



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

PRINCETON UNIV. LIBRARY



3 2101 04199 1405

Library of



Princeton University.







三

三

〇

三

---

---

ANTONIO SANTALENA

---

# GUIDA DI TREVISO

---

L. ZOPPELLI - EDITORE

---

---



ANTICA FORNACE GUERRA  
(1840)

*Gregorio Gregori*



PREMIATA FABBRICA  
DI  
Laterizi e Terre-cott

A fuoco continuo

LATERIZI IN GENERE

MATTONI FORATI  
(qualità superiore)

COPPI GRANDI CURVI A TRAFILA  
(novità)

SAGOMATI DIVERSI  
a tinta rossa o biancastra

(S. Antonino) — TREVISO

Fc.  
Ord  
D.

# GUIDA DI TREVISO

COMPILATA

da

ANTONIO SANTALENA



TREVISO

LUIGI ZOPPELLI EDITORE

1894





A

# OTTONE BRENTARI



Tu mi guidasti — inseparabile e invisibile  
maestro ed amico — a traverso le splendide  
vallate alpine, comunicandomi i tuoi entusiasmi  
per le superbe bellezze di quella natura,  
insegnandomi passo passo la storia gloriosa  
del Cadore, mostrandomi le ricchezze arti-  
stiche del pittoresco Zoldano, rivelandomi  
gl' incanti del tuo Trentino. Riconoscenza e  
profondo affetto d' amico, mi consigliano di  
fregiare del tuo nome onorato questo libretto;  
col quale — a mia volta — ti guido a traverso  
l' arte e la storia della mia cara Treviso.

A. S.



1554  
9165 (Brevis)  
81





## AL LETTORE



Il canonico Lorenzo Crico stampò nel 1829 una sua operetta molto diligente, nella quale dava « *Indicazione delle pitture ed oggetti di belle arti degni d'osservazione esistenti nella R. Città di Treviso.* »

Alvise Semenzi pubblicò nel 1864 « *Treviso e la sua Provincia* » studio già inserito nella Illustrazione del Lombardo Veneto.

Il prof. Luigi Bailo diede alle stampe nel 1872 — in occasione della esposizione regionale — una piccola « *Guida di Treviso.* »

Ognuna di queste opere (le di cui edizioni furono da molto tempo esaurite) risente del tempo nel quale fu pubblicata, nel passaggio degli anni molte cose essendo mutate, altre sparite, altre sôrte. Aderii quindi al cortese invito dell'egregio editore sig. Luigi Zoppelli, di compilare una nuova *Guida di Treviso*, la quale descriva la città com'è attualmente, colle ultime indicazioni e in quella forma da far riuscire forse utile la pubblicazione, non solo ai forestieri, ma anche a quei concittadini che forse non conoscessero l'origine sto-

rica dei principali edifici o le ricchezze artistiche di Treviso. Ebbi in mira specialmente di dare le maggiori indicazioni nel minor spazio possibile e fare un libriccino di interesse patrio, in forma popolare, contenente nozioni di storia e d' arte utili a tutti, senza sfoggio di pesante erudizione.

Oltre le pubblicazioni accennate, mi servirono le *Memorie trevigiane sulle opere di disegno* del Federici, le *Passeggiate per la Città di Treviso verso il 1600* del Sernagiotto, *L' Università di Treviso* del Marchesan, *La Chiesa monumentale di S. Nicolò* di Mons. Milanese.

Ringrazio tutte le gentili persone che mi furono utili con indicazioni di vario genere, specie gli egregi professori Ciotto, Tischer — che collaborarono alla *Guida* per la *Climatologia* e *Geologia* — e cav. Bailo.

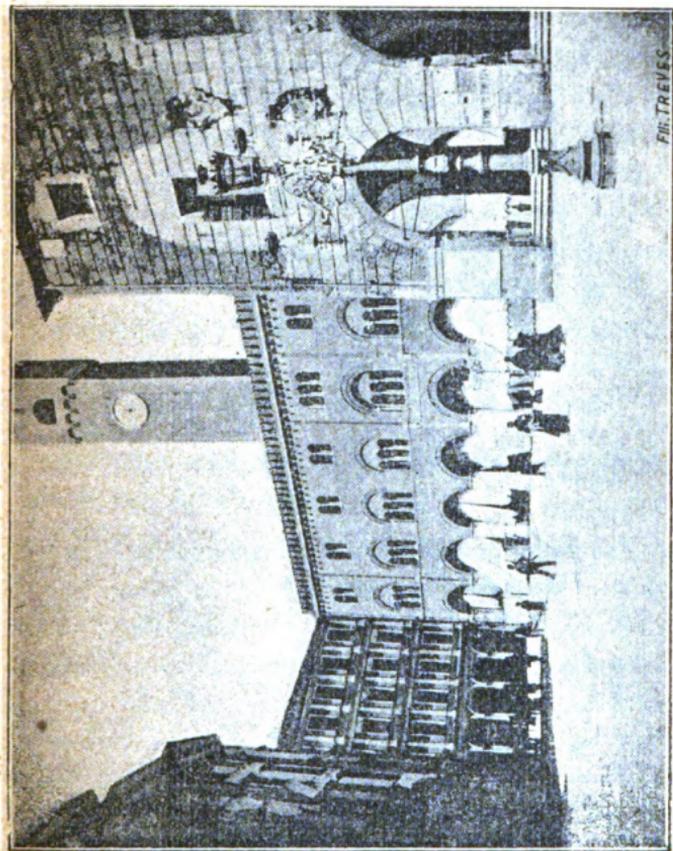
Se taluno riscontrasse qualche inesattezza — inevitabile in tal genere di pubblicazioni, per le quali occorre molta pazienza — voglia appunto per questo scusarla e me la segnali.

Gliene sarò gratissimo, come a tutti coloro che accoglieranno benevolmente il modesto lavoro.

ANTONIO SANTALENA

# GUIDA DI TREVISO





Piazza dei Signori e Palazzo Provinciale





**TREVISO** — città capoluogo della Provincia omonima, costituita dal governo Austriaco nel 1815 e confermata nel compartimento territoriale del Regno d'Italia, coi distretti di Treviso, Conegliano, Vittorio, Oderzo - Motta, Castelfranco, Asolo, Montebelluna e Valdobbiadene.

**Posizione geografica** — 29°.55 di longitudine est e 45°.59 di latitudine nord.

**Quote altimetriche** — dei punti principali della città (livellazione ing. A. Monterumici 1880-81) — Sono riferite al livello del mare, corrispondente a m. 14.344 sotto il pietrino di riferimento altimetrico, collocato in asse della ferrovia in linea con la fronte a ponente del magazzino merci nella Stazione ferroviaria, al qual pietrino la livellazione è collegata.

Via Pescatori — fronte casa Mazzetti	.	m.	9.183
Soglia Barriera Garibaldi	. . . . .	"	9.679
Ponte Dante	. . . . .	"	10.309
Angolo Albergo Stella	. . . . .	"	10.555
Soglia ingresso Ospitale Civile	. . . . .	"	10.788
Base Campanile S. M. Maggiore	. . . . .	"	11.056

Soglia Palazzo Spineda — Piazza S. Leonardo	m.	11.404
" Casa Zava — Via Manin	"	11.413
Regie Poste	"	11.605
Ponte Regina Margherita	"	11.767
Piazza del Bersaglio	"	11.844
Piazza S. Francesco	"	11.888
Cantarane	"	12.432
Piazza Filippini	"	12.437
Soglia Barriera V. E.	"	12.546
" Collegio S. Teonisto	"	12.728
" Porta Mazzini	"	13.615
Municipio	"	13.813
Vôlto del Vescovo	"	14.134
Marciapiedi di Crocedivia (Caffè Pacchio)	"	14.509
Piazzale S. Nicolò	"	14.618
Centro Piazza dei Signori	"	14.621
Ponte sul Botteniga (alle Mura)	"	14.765
Piazza del Duomo (Farmacia Brivio)	"	15.343
Soglia Istituto Tecnico Riccati	"	15.699
Centro della Loggia (Piazza dei Signori)	"	15.771
Soglia Porta Cavour	"	15.940
" Palazzo Onigo	"	16.775
" Chiesa S. Andrea	"	17.575

**Popolazione** — (al 31 dicembre 1893) — Città ab. 18.674 — Suburbio ab. 14.092 — Comune ab. 32.766.

**Condizioni geologiche** — Mentre le nostre Alpi sono conosciute palmo a palmo, perchè come un libro aprono le loro pagine all'intelligente, i terreni delle nostre pianure, sia perchè in essi gli studi riescono dispendiosi, sia perchè la scienza geologica è ancor giovane, vennero poco studiati.

Il risveglio di questi ultimi tempi per avere della buona acqua potabile, mediante pozzi tubulari, diede qualche traccia

in argomento; ma non furono fatte perforazioni allo scopo di studiare il terreno e quindi quello che pur si è potuto raccogliere è di un valore assai limitato.

Nella penisola Italiana, in generale gli alti monti sono formati da terreni cretacei e terziari inferiori; le colline dai terziari medi e superiori; le pianure dai quadernari; e così è precisamente nella nostra regione. Quasi tutta la parte settentrionale della Provincia è formata da monti, il cui terreno è cretaceo o costituito da conglomerati calcari alluvionali o lacustri; ma i terreni della pianura appartengono all'epoca posglaciale e all'epoca antropozoica.

Se i numerosi fiumi che scendono dalle Alpi, tante variazioni apportarono coi loro sedimenti nei terreni posti tra questi e il mare; se il Piave solo disseminò di ghiaie un vastissimo tratto della nostra Provincia e questo in epoche storiche e per condizioni climatologiche ed atmosferiche poco differenti dalle attuali, facilmente si può comprendere come si sia formato quel grossissimo strato della quaternaria epoca geologica, che riscontrasi nelle nostre pianure. Dopochè il vasto mare pliocenico si ritirava negli attuali confini, dopochè, abbandonando sulla loro via numerosi detriti, i grandi ghiacciai si ritiravano nelle Alpi, un'immensa quantità d'acqua corse dai monti al mare depositando sabbia e ghiaie, formando nelle depressioni laghi e paludi su cui, nuove alluvioni aggiungendosi, formaronsi gli strati ora esistenti.

Il terreno su cui giace la città di Treviso è appunto di alluvione e, a quanto si può dedurre da quello che vediamo registrato da Plinio in poi, quell'ammasso di ciottoli di arenarie che troviamo facilmente facendo qualche escavazione, venne portato dal Piave che doveva attraversare al tempo di Plinio questa regione; ma che, a quanto pare nel II. o III. secolo, in seguito alla caduta di un monte,

deviò da Belluno verso il sud-ovest prendendo un giro fino ai colli del Montello da esso rotti per giungere alla pianura.

E che quell'ammasso di grossi ciottoli, di ghiaie immense, di grosse arenarie di cui abbonda il nostro sottosuolo e forma anche il letto del Sile, sia stato portato dal Piave, lo troviamo accertato dell'identica composizione di questi materiali con quelli ora esistenti nel letto del Piave ed anzi qualcuno opina, e non a torto, che il Sile scorra per un alveo non suo.

Le perforazioni fatte in città fino a 72 metri ci assicurano che non vi hanno differenze molto rilevanti nei vari strati del nostro sottosuolo, che la massa principale è costituita da ghiaie più o meno grosse, sabbie finissime con calcare e, fatta eccezione della poca argilla mista a ghiaia che troviamo a circa 10 metri, non abbiamo terreno argilloso e non vi hanno in via assoluta depositi di torba, come troviamo invece facilmente alla destra del Sile o a pochi metri di profondità od a 40 o 60 metri.

Studiando partitamente il nostro sottosuolo, sempre a non più di 72 metri, abbiamo che fino a 10-15 metri si trova della ghiaia mista a creta, poi un terreno facilmente perforabile ghiaioso fino a 45 metri; dai 45 ai 50 metri si trova una sabbia finissima, compatta, ricca di carbonato di calce; dai 50 ai 60 metri di nuovo un terreno ghiaioso; a 60 metri fino ai 65 si trova una sabbia ricca di calcare fina assai, compatta e che offre una grande resistenza; dai 65 ai 70 ritorna lo strato di ghiaia con poco calcare e dopo questo strato trovasi dell'acqua in quantità forte, che non deriva di certo da grandi altezze, ma che può elevarsi a circa un metro dalla superficie del suolo.

Oltre all'acqua ora accennata ne troviamo in altri strati a 10, 25, 30 metri ed in altri ancora, ma queste acque possono esser utilizzate solo col mezzo di pompe.

**Climatologia** — Il clima di Treviso è temperato e rari sono gli inverni rigidi e prolungati, come rari sono gli estati caldissimi. L'umidità non è troppo forte e poco frequenti sono i giorni nei quali il vento soffia gagliardo. La pioggia è quasi egualmente distribuita nelle varie stagioni e la neve cade rare volte.

A meglio fornire un'idea del clima diamo una rapida scorsa all'andamento dei singoli fatti meteorici che servono a determinarlo.

La pressione barometrica aumenta dalla 1<sup>a</sup> decade di Dicembre alla 1<sup>a</sup> di Gennaio; diminuisce nella 2<sup>a</sup> di Gennaio ed aumenta nella 3<sup>a</sup>; diminuisce dalla 1<sup>a</sup> di Febbraio alla 2<sup>a</sup> di Aprile; aumenta dalla 3<sup>a</sup> di Aprile alla 3<sup>a</sup> di Maggio; diminuisce nella 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> di Giugno; aumenta nella 3<sup>a</sup> di Giugno e nella 1<sup>a</sup> di Luglio; diminuisce nella 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> di Luglio; aumenta nella 1<sup>a</sup> di Agosto e diminuisce nella 2<sup>a</sup>; aumenta dalla 3<sup>a</sup> di Agosto alla 2<sup>a</sup> di Settembre; diminuisce dalla 3<sup>a</sup> di Settembre alla 2<sup>a</sup> di Ottobre; aumenta dalla 3<sup>a</sup> di Ottobre alla 2<sup>a</sup> di Novembre e diminuisce nella 3<sup>a</sup> di Novembre.

Se si esamina l'andamento della pressione barometrica nei vari mesi, si vede che essa aumenta dal Dicembre al Gennaio; diminuisce dal Febbraio all'Aprile; aumenta dal Maggio al Luglio; diminuisce nell'Agosto ed aumenta dal Settembre al Novembre.

La temperatura decresce dalla 1<sup>a</sup> decade di Dicembre alla 2<sup>a</sup> di Gennaio; cresce dalla 3<sup>a</sup> di Gennaio alla 1<sup>a</sup> di Giugno; decresce nella 2<sup>a</sup> di Giugno; cresce dalla 3<sup>a</sup> di Giugno alla 2<sup>a</sup> di Agosto e decresce dalla 3<sup>a</sup> di Agosto alla 3<sup>a</sup> di Novembre. Considerando le medie mensili la temperatura decresce dal Dicembre al Gennaio; aumenta dal Febbraio al Luglio e decresce dall'Agosto al Novembre.

La tensione del vapor acqueo diminuisce dalla 1<sup>a</sup> decade di Dicembre alla 2<sup>a</sup> di Gennaio; aumenta dalla 3<sup>a</sup> di Gennaio alla 2<sup>a</sup> di Luglio; diminuisce nella 3<sup>a</sup> di Luglio; aumenta nella 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> di Agosto e diminuisce dalla 3<sup>a</sup> di Agosto alla 3<sup>a</sup> di Novembre. Confrontando i valori dei singoli mesi si ha che la tensione del vapore diminuisce dal Dicembre al Gennaio; aumenta dal Febbraio al Luglio e diminuisce dall'Agosto al Novembre.

L'umidità relativa varia pochissimo nelle tre decadi di Dicembre; aumenta nella 1<sup>a</sup> di Gennaio; diminuisce dalla 2<sup>a</sup> di Gennaio alla 1<sup>a</sup> di Marzo; aumenta nella 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> di Marzo; diminuisce nella 1<sup>a</sup> di Aprile e aumenta nella 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup>; diminuisce dalla 1<sup>a</sup> di Maggio alla 1<sup>a</sup> di Agosto; aumenta dalla 2<sup>a</sup> di Agosto alla 1<sup>a</sup> di Ottobre; diminuisce nella 2<sup>a</sup> di Ottobre ed aumenta dalla 2<sup>a</sup> di Ottobre alla 3<sup>a</sup> di Novembre. Pei singoli mesi si ha che la umidità relativa diminuisce dal Dicembre al Luglio ed aumenta dall'Agosto al Novembre.

La nebulosità media aumenta dalla 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> decade di Dicembre alla 1<sup>a</sup> di Gennaio; decresce dalla 2<sup>a</sup> di Gennaio alla 1<sup>a</sup> di Febbraio; aumenta nella 2<sup>a</sup> di Febbraio e diminuisce nella 3<sup>a</sup>; aumenta nella 1<sup>a</sup> di Marzo, diminuisce nella 2<sup>a</sup> e aumenta nella 3<sup>a</sup>; diminuisce nella 1<sup>a</sup> di Aprile; aumenta dalla 2<sup>a</sup> di Aprile alla 1<sup>a</sup> di Maggio; diminuisce dalla 2<sup>a</sup> di Maggio alla 1<sup>a</sup> di Giugno; aumenta nella 2<sup>a</sup> di Giugno; diminuisce dalla 3<sup>a</sup> di Giugno alla 2<sup>a</sup> di Luglio e aumenta nella 3<sup>a</sup>; diminuisce nella 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> di Agosto e aumenta nella 3<sup>a</sup> di Agosto e 1<sup>a</sup> di Settembre; diminuisce nella 2<sup>a</sup> di Settembre; aumenta nella 3<sup>a</sup> di Settembre e nella 1<sup>a</sup> di Ottobre; diminuisce nella 2<sup>a</sup> di Ottobre e aumenta nella 3<sup>a</sup>; diminuisce nella 1<sup>a</sup> di Novembre ed aumenta nella 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup>. La variazione pei singoli mesi avviene così: la nebulosità diminuisce dal Dicembre al Febbraio; cresce

dal Marzo all'Aprile; diminuisce dal Maggio all'Agosto e cresce dal Settembre al Novembre.

La quantità normale di pioggia diminuisce dalla 1<sup>a</sup> alla 2<sup>a</sup> decade di Dicembre; aumenta dalla 3<sup>a</sup> di Dicembre alla 2<sup>a</sup> di Gennaio; diminuisce dalla 3<sup>a</sup> di Gennaio alla 1<sup>a</sup> di Febbraio; aumenta nella 2<sup>a</sup> di Febbraio e diminuisce nella 3<sup>a</sup>; aumenta dalla 1<sup>a</sup> alla 3<sup>a</sup> di Marzo; diminuisce nella 1<sup>a</sup>, aumenta nella 2<sup>a</sup> e diminuisce nella 3<sup>a</sup> di Aprile; aumenta nella 1<sup>a</sup> di Maggio e diminuisce nella 2<sup>a</sup>; aumenta dalla 3<sup>a</sup> di Maggio alla 3<sup>a</sup> di Giugno; diminuisce dalla 1<sup>a</sup> alla 2<sup>a</sup> di Luglio; aumenta nella 3<sup>a</sup> di Luglio e nella 1<sup>a</sup> di Agosto; diminuisce nella 2<sup>a</sup> di Agosto; aumenta nella 3<sup>a</sup> di Agosto e nella 1<sup>a</sup> di Settembre; diminuisce nella 2<sup>a</sup> di Settembre ed aumenta nella 3<sup>a</sup>; diminuisce nella 1<sup>a</sup> di Ottobre ed aumenta nella 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup>; diminuisce nella 1<sup>a</sup> di Novembre, aumenta nella 2<sup>a</sup> e diminuisce nella 3<sup>a</sup>. Considerata la precipitazione totale di ciascun mese essa raggiunge il suo massimo nel Giugno e per ordine decrescente di quantità gli altri mesi vanno così disposti: Ottobre, Novembre, Settembre, Aprile, Maggio, Marzo, Agosto, Luglio, Dicembre, Gennaio e Febbraio. Raggruppando i mesi per stagioni, si ha che la massima quantità di pioggia cade nell'autunno, al quale tengono dietro l'estate e poi a primavera e l'inverno.

I venti dominanti sono quelli ENE e di NE ai quali tengono dietro per frequenza quelli di E e di W. Considerando singoli mesi i venti in ciascuno dominanti sono:

Gennaio . . .	NE, ENE	Luglio . . .	ENE, E
Febbraio . . .	ENE, NE	Agosto . . .	E, ENE
Marzo . . .	ENE, E	Settembre . .	NE, ENE
Aprile . . .	ENE, E	Ottobre . . .	NE, ENE
Maggio . . .	ENE, E	Novembre . .	NE, ENE
Giugno . . .	E, ENE	Dicembre . .	NE, W

e per le quattro stagioni :

Inverno . .	NE, ENE	Estate . .	E, ENE
Primavera .	ENE, NE	Autunno . .	NE, ENE

La velocità del vento va crescendo dal Dicembre all'Aprile e diminuisce poi dal Maggio al Novembre. La velocità oraria presenta in ciascun giorno un massimo ed un minimo, i quali avvengono per ciascun mese alle ore sotto notate :

Dicembre	massimo a ore	12 m.	minimo a ore	6 a.
Gennaio	"	"	1 p.	"
Febbraio	"	"	1 p.	"
Marzo	"	"	12 m.	"
Aprile	"	"	4 p.	"
Maggio	"	"	3 p.	"
Giugno	"	"	4 p.	"
Luglio	"	"	4 p.	"
Agosto	"	"	4 p.	"
Settembre	"	"	2 p.	"
Ottobre	"	"	1 p.	"
Novembre	"	"	1 p.	"

e raggruppando i mesi per stagioni, le ore dei massimi e dei minimi risultano :

Inverno	massimo a ore	2 p.	minimo a ore	6 a.
Primavera	"	"	3 p.	"
Estate	"	"	4 p.	"
Autunno	"	"	1 p.	"

**Acque - Fontane** — Treviso è ricca d'acque correnti e di fontane. La purezza e la dovizia d'acqua sono fra i suoi pregi maggiori, rendendola salubre e facendola gradito ed ameno soggiorno.

Il Sile che la attraversa venendo da ponente, si arguisce abbia nel suo nome stesso l'indicazione di tranquillità e placidezza che lo distinguono in tutto il suo corso (*silere*,

*silet*) quasi dritto nel traversare la città, tortuosissimo specie nel suo corso inferiore. Esso ha le sue sorgenti a Casacorba (chil. 25 di corso da Treviso) e sbocca in laguna, dopo avere percorso 93 chil., servendo in molti punti sopra la città e nella città stessa, al ponte di S. Martino, quale forza motrice a diversi opifici. Il Sile è navigabile dalla barriera Garibaldi al mare (chil. 68) e sono abbastanza attivi i trasporti fluviali da e per Venezia, dei quali si servono specialmente le industrie che sorgono presso le sue rive, sotto della città.

La media larghezza del fiume è di metri 35. Sopra la città il suo corso è lento e l'acqua si perde fra numerosi canneti, caccia doviziosa di uccelli palustri in certe stagioni dell'anno. Il paesaggio del Sile, specie nel vicino paesetto di Quinto (chil. 6 da Treviso) è amenissimo, tipico, ricercato dai pittori, che trovano, nella sua varietà e nella bellezza dei colori della natura, graziosi soggetti.

Il corso in città e nella parte immediatamente inferiore è più veloce. Una briglia venne costruita nell'anno 1885 al ponte Dante, per sostenere le acque troppo scorrenti pel forte declivio e per aumentare il livello del tronco superiore ad essa.

Il Sile, com'è formato da acque pure e sorgive, è sempre limpido, meno quando le piogge intorbidano i canali che ad esso affluiscono, e che momentaneamente ne contaminano la purezza.

Un ramo minore del fiume, detto canale della Polveriera, si stacca presso alle mura del Gazometro, attraversa il ponte che conduce alla Stazione, lambe il Giardino pubblico, scorre lungo le mura fino presso il ponte Garibaldi, dove ritorna in parte nel ramo principale; in parte va a costituire la forza idraulica del grande opificio di Pila riso della ditta Rosada a S. Maria di Caffoncello.

La città è traversata da altri canali che affluiscono per diverse parti al Sile. Il Botteniga, formato da acque sorgive e da derivazioni inferiori dei canali irrigui lambenti il Montello, entra in città dalla parte nord, passando sotto le mura della città e per un sostegno, costruito al tempo della erezione delle mura sul principio del secolo XV. Si divide subito in tre rami, il principale dei quali detto Botteniga o Cagnano, passa sotto il ponte di S. Francesco, contorna l'isola della Pescheria, passa i ponti di S. Leonardo, S. Agata e Dante sboccando in Sile immediatamente presso a quest'ultimo. Il secondo (canale dei Buranelli) passa dietro S. Francesco, lambe il portico dei Buranelli, passa sotto via Re Umberto, attraversa i cortili dell'Ospedale Civile e si perde nel Sile circa a metà della riviera Garibaldi. Il terzo, voltando per piazza dei Filippini, col nome di *Roggia* giunge fino a S. M. Nuova (via Canova) indi, formando angolo, passa sotto i ponti di via Riccati e di via Risorgimento, prende il nome di Siletto, e procedendo sotto i ponti di Castel Menardo, Avogari, Siletto e di via Pescatori, sbocca nel Sile in fianco al giardino d'Onigo, circa a metà di fronte della riviera Regina Margherita. Questi tre importanti canali servono da forza motrice a molte industrie, specie il Cagnano, che è il più importante. Così l'altro ramo del Botteniga che lambe le mura fino a porta Mazzini (S. Tomaso) dove entra in città; passa sotto il borgo Mazzini, lambe via Convertite, passa per l'ortaglia Della Rovere dietro la chiesa di S. M. Maggiore, anima l'opificio Perale ed esce dalle mura, sboccando in Sile pel ponte della Gobba, fuori barriera Garibaldi.

Un altro piccolo canale che à origine da sorgenti poste nella fossa urbana di settentrione, fra il Botteniga ed il bastione nord-ovest, entra dalle mura, attraversa sotterraneamente borgo Cavour (Ss. Quaranta) e prendendo il nome

di canale Cantarane scorre a destra della strada omonima e quindi, attraversando le mura di S. Teonisto, si versa nella fossa urbana di ponente e quindi in Sile.

A pochi metri di profondità, si trovano a Treviso acque eccellenti, così che tanto le fontane pubbliche che quelle private sono numerosissime. Alle vecchie sorgenti aperte si sono sostituite quelle a pompa, le quali aumentano ogni anno ed attualmente sono già in quantità considerevole. Si stanno sperimentando ora le fontane a getto continuo, la prima delle quali diede già felice risultato.

La facilità di trovar l'acqua fece anche costruire varie bocche di presa per il caso d'incendio, nelle località più lontane dai canali.

Il sottosuolo della città di Treviso è dunque ricco assai di acque potabili che scorrono attraverso strati o puramente silicei o siliceo-calcarei e non attraverso strati di torba come abbiamo poco fuori della città e specialmente alla destra del Sile. Queste acque non sono ricche di materie fisse e non contengono composti ammoniacali, nitriti, fosfati; se pur vi ha della sostanza organica, questa si trova in quantità limitatissima.

Abbiamo in vari punti della città, a due o tre metri di profondità, un'acqua che si mantiene sempre a livello costante e che è potabile; ma di quest'acqua non si può assicurare la potabilità perenne, inquantochè, o per infiltrazioni del terreno o per immissione diretta, vi possono arrivare troppo facilmente sostanze organiche.

La composizione di quest'acqua giusta l'analisi del prof. Tischer è la seguente:

Residuo fisso a + 100' . . . . .	0.264
Calce . . . . .	0.092
Magnesia . . . . .	0.0259



o 30 metri — d'acqua pressochè eguale a quella ora indicata: ma questi tutti utilizzabili con pompe sistema Northon.

Solo da poco tempo venne risolto il quesito se la città di Treviso poteva esser fornita di acque sorgive derivanti da grandi profondità.

La Ditta Fratelli Ronfini per incarico del Municipio nel 1892, 93 e 94 in due punti della città e precisamente sul piazzale Vittorio Em. e in piazza del Duomo — come più addietro accennato — fece in via di esperimento due pozzi profondi. Dopo non piccole difficoltà trovò alla profondità di metri 71 dell'acqua che arriva a circa un metro dal suolo, dando 54 litri d'acqua al minuto.

Quest'acqua venne trovata dopo uno strato compatto di sabbia ricca di carbonato di calce; ma scorre in un terreno siliceo poco calcareo; è limpida e sa leggermente da ferro.

Dall'analisi si ebbero i seguenti risultati:

Residuo fisso a + 180'	. . . . .	0.254
Soda	. . . . .	0.0529
Calce	. . . . .	0.470
Magnesia	. . . . .	0.0395
Ammoniaca	. . . . .	0.000
Silice	. . . . .	0.0116
Anidride solforica	. . . . .	0.039
Cloro	. . . . .	0.0108
Anidride nitrosa	. . . . .	traccie
Anidride nitrica	. . . . .	0.0529
Ossigeno consumato	. . . . .	non apprezzabile
Durezza totale in gradi tedeschi	. . . . .	10.5
" permanente	. . . . .	2.6
" temporanea	. . . . .	7.9

Si può quindi dire con sicurezza che, se non si potranno avere nei punti più importanti della città di Treviso delle belle fontane a getto continuo che servano anche d'ornamento, si potrà avere un'acqua che non potrà di certo esser inquinata e resterà sempre chimicamente e batteriologicamente potabile.

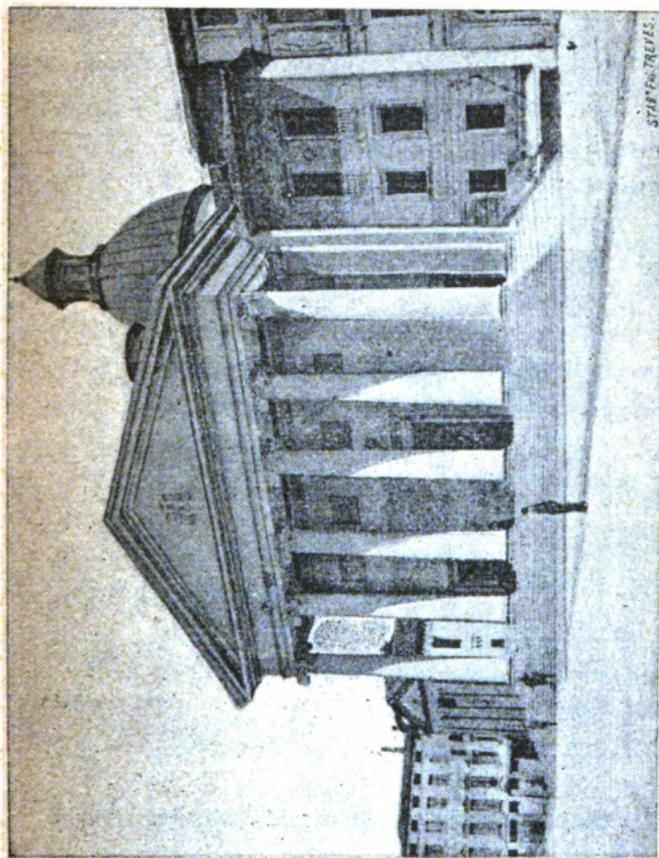
Dell'acqua del Sile abbiamo l'analisi dei chimici Boudet, Robinet, Bonis :

Sabbia . . . . .	0.013
Calce . . . . .	0.084
Magnesia . . . . .	0.036
Anidride solforica . . . . .	0.022
Acido carbonico combinato . . . . .	0.093
Cloruri . . . . .	0.017
Residuo fisso . . . . .	0.265
Durezza totale . . . . .	28°
"    permanente . . . . .	120

Altra analisi venne fatta dal Prof. Bizio di Venezia, di cui ecco alcuni dati interessanti :

Residuo fisso . . . . .	0.2462
Durezza totale . . . . .	19.96
Sostanza organica . . . . .	0.0035

**Condizioni sanitarie - Nascite e morti** — Le condizioni sanitarie sono buone, trovandosi la città in luogo salubre, con acqua ed aria eccellenti. Lo dimostra la sproporzione fra nascite e morti. Media delle nascite nel quinquennio 1889-93 N. 1.029 — id. id. delle morti 703. Medie dei decessi per singole malattie: dell'apparato respiratorio 180 — id. digerente 112 — del sistema nervoso 95 — infettive, miasmatiche e contagiose 90 — fetali e vizi congeniti 68 — dell'apparato circolatorio 62 — costi-



**Piazza del Duomo**



tuzionali 23 — dell'apparato uropojetico 13 — infettive non determinate 12 — dell'apparato locomotore 11 — id. sessuale 9 — morti accidentali 8 — malattie della pelle e tessuto sottocutaneo 6 — cause ignote 5.

L'età media raggiunta dai deceduti fu di anni 36 per la città, 27 pel suburbio. La grande mortalità dei bambini nel suburbio, nei primi giorni di vita, per le poche cure usate e per le mal riparate abitazioni, forma la grande sproporzione.

**Linee ferroviarie** — per Venezia Km. 29+411.76 — per Motta di Livenza Km. 34+710.14 — per Udine Km. 105+660.24 — per Vicenza Km. 59+985.65 — per Belluno 85+235.75.

Epoca di attivazione dei tronchi ferroviari: *Venezia-Treviso*, 15 Agosto 1851 — *Treviso-Pordenone*, 1 Maggio 1855 — *Pordenone-Casarsa*, 15 Ottobre 1855 — *Casarsa-Udine*, 21 Luglio 1860 — *Treviso-Castelfranco*, 16 Luglio 1877 — *Castelfranco-Vicenza*, 8 Ottobre 1877 — *Treviso-Motta*, 12 Settembre 1885 — *Treviso-Cornuda*, 1 Aprile 1884 — *Cornuda-Belluno*, 11 Novembre 1885.

La linea Treviso-Vicenza è esercitata dalla Società Veneta di Imprese e costruzioni pubbliche residente in Padova. Tutte le altre dalla Società delle Ferrovie Meridionali, rete Adriatica.

**Strade carrozzabili** — numerose, comode, ben tenute, legano la città ai vicini comuni di Villorba, Carbonera, Casier, Preganziol, Quinto sul Sile, Paese, Melma ecc. ed ai centri dei distretti. A Oderzo Km. 29.1, a Conegliano Km. 27.4, a Vittorio Km. 40.8, a Valdobbiadene Km. 38.4, ad Asolo Km. 37.3, a Montebelluna Km. 21.7, a Castelfranco Km. 26.4.

**Superficie —**

Frazioni del suburbio	Superficie in Ettari dei terreni e fabbricati censiti
Sant' Ambrogio di Fiera . . . . .	N. 290.52
Santa Maria della Rovere . . . . .	" 742.24
San Pelajo . . . . .	" 283.46
Santa Bona . . . . .	" 576.67
San Giuseppe . . . . .	" 609.00
Canizzano . . . . .	" 684.84
Sant' Angelo . . . . .	" 394.60
San Lazzaro di Ghirada . . . . .	" 422.62
Sant' Antonino . . . . .	" 544.25

Totale N. 4548.20

Si aggiunge per strade, spazi pubblici  
e corsi d'acqua . . . . . " 49.80

Superficie complessiva del Suburbio . . . . . Ett. 4598.00  
" della Città entro le mura . . . . . " 120.00

Totale superficie del Comune Ett. 4718.00

Ossia Chilometri quadrati 47.18

**Viabilità —**

Strade esterne obbligatorie e non obbligatorie  
sistemate e mantenute in ghiaia a spese  
comunali . . . . . Km. 60.84

Strade provinciali scorrenti entro il territorio  
del Comune . . . . . " 23.20

Complessiva estesa stradale esterna sistemata  
e mantenuta in ghiaia . . . . . " 84.04

Sviluppo delle Vie e Vicoli scorrenti nell'in-  
terno della Città pavimentati a ciottoli,  
a ghiaia ed a ghiarina . . . . . " 20.58

Estesa stradale complessiva Km. 104.62

**Perimetro della Città lungo la cinta murale —**

Da Porta Cavour a Porta Mazzini . . .	Metri 1450
Da Porta Mazzini a Barriera Garibaldi . . .	" 1090
Da Barriera Garibaldi a Barriera V. E. . . .	" 890
Da Barriera V. E. a Porta Cavour . . . . .	" 1370
	Perimetro totale Metri 4800

**Distanza fra alcuni punti principali nell' interno della Città —**

*Dalla Stazione della Ferrovia a :*

Porta Cavour per il Calmaggione . . . . .	Metri 1565
Porta Mazzini per Via Re Umberto . . . . .	" 1270
Barriera Garibaldi per la Riviera Regina Margherita . . . . .	" 865

*Dalla Piazza Maggiore a :*

Stazione della Ferrovia . . . . .	Metri 680
Porta Cavour . . . . .	" 885
Porta Mazzini per Via Re Umberto . . . . .	" 800
Barriera Garibaldi per Via Regina Margherita e Riviera Garibaldi . . . . .	" 650

**Distanze fra le Porte e Barriere e le località più importanti entro il territorio del Comune —**

*Da Barriera Vittorio Emanuele a :*

Chiesa di San Lazzaro . . . . .	Km. 1.26
Cimitero Comunale . . . . .	" 1.89
Frascada . . . . .	" 2.20
Sant' Angelo (imboccatura strada della Chiesa)	" 3.38
Piazzale della Chiesa di Canizzano . . . . .	" 6.20
San Vitale . . . . .	" 7.73
Chiesa di Sant' Antonino . . . . .	" 2.75
Fornace Tognana . . . . .	" 3.24
Fornace Guerra-Gregorj . . . . .	" 3.75

*Da Porta Cavour a :*

Stabilimento Appiani . . . . .	Km. 0.47
Chiesa di San Giuseppe . . . . .	" 1.60

Moncia . . . . .	Km. 3.66
Molini di Mure . . . . .	" 4.45
Stiòre . . . . .	" 1.06
Piazzale della Chiesa di Santa Bona . . . . .	" 2.88

*Da Porta Mazzini a:*

Chiesa di Santa Maria della Rovere . . . . .	Km. 1.39
Osteria di Sant'Artemio . . . . .	" 2.77
Stabilimento della Società Veneta di costruzioni meccaniche . . . . .	" 1.95
Stabilimento Stucky . . . . .	" 0.34
Fabbrica di concimi chimici I. A. Coletti . . . . .	" 2.32
Cartiera Bazo . . . . .	" 1.24
Selvana (pila riso Romin) . . . . .	" 2.61
Cartiera Trentin . . . . .	" 1.85
Pila riso Tommasini . . . . .	" 0.64
Corti . . . . .	" 1.90
Piazzale della Chiesa di San Pelajo per le Corti . . . . .	" 3.84
Chiesa di Sant'Ambrogio di Fiera . . . . .	" 1.91
Stabilimento Pozzi Neri . . . . .	" 0.40
Stabilimento Stucky al Chiodo (Ponte Piasella) . . . . .	" 0.70

*Da Barriera Garibaldi a:*

Stabilimento pila riso Rosada . . . . .	Km. 0.61
Stabilimento Ceresina . . . . .	" 0.86
Stabilimento Tommasini . . . . .	" 0.84
Stabilimento fratelli Vianello . . . . .	" 1.70
Porto di Fiera (ponte sul fiume Storga) . . . . .	" 2.34
Stabilimento Mandelli . . . . .	" 2.62
Prato della Fiera lungo la Riviera del Sile . . . . .	" 1.47

**Alberghi** — *Stella d'Oro*, via Vittorio Emanuele (ai Noli), conduttore A. Sartori, omnibus a tutti i treni ferroviari — *Cerva*, vicolo XX Settembre, conduttori Boscain e Massenz — *Roma*, via Vittorio Emanuele, conduttrice vedova Grespan — *Campanile*, via Vittorio Emanuele (S. Martino), conduttori fratelli Papparotto — *Antico Puina*, via XX Settembre.

**Trattorie** — Stella d' Oro, Cerva, Roma, Campanile (vedi Alberghi), Piccoli (piazza dei Signori), Ferlin (portico Indipendenza), Magazzino vecchio (vicolo dell' Indipendenza), Alla Bella (via Ortazzo presso il Politeama Garibaldi), Al Bersagliere (via Barberia), Due Pellegrini (Via S. Agostino).

**Caffè** — Roma — Commercio, piazza dei Signori — Stella, annesso all' Albergo, via V. E. — Pacchio, angolo via Re Umberto — Sambruni — dei Teatri, via V. E. — Fabio, via XX Settembre — Zampieri, piazzale V. E. — alla stazione ferroviaria.

Il più vecchio è il Caffè Pacchio che ha circa cent'anni di vita. Gli antichi caffè trevigiani sono tutti scomparsi, meno quello già tipico del Portico Oscuro. Furono famosi quelli del *Gobbo* sotto i portici di Calmaggione e quello dell'*Imperatore*, presso la Posta, dove, prima dell'apertura delle linee ferroviarie, era il centro cittadino di maggior movimento.

**Birrerie e bottiglierie** — G. Cavallotti, portico di Calmaggione — G. Piccoli, piazza dei Signori — Paggiaro, via V. E. ai Noli — Ferlin, portico via Indipendenza — Cadel, piazzale V. E.

**Buvettes** — Bognolo, portico di Calmaggione — fratelli Colles, via V. E. e via Re Umberto — ditta Pasqualin, via Re Umberto — Brunelli, ponte di S. Martino — Lorio, vicolo Trevisi.

**Offellerie e confetterie** — Matteazzi, piazza dei Signori — Confetteria torinese, via V. E. — Fersuoch, portici di Calmaggione — Dall' Acqua, via Manzoni (fabbrica focaccine) — Pasqualin, via Re Umberto — Brunelli, ponte di S. Martino — Colles, via V. E. e via Re Umberto — Bognolo, Calmaggione.

**Vetture pubbliche** — Stazii: Piazza Fiumicelli, di fianco l' Albergo Stella d' Oro — piazza dell' Indipendenza — Piazza del Duomo — Stazione della Ferrovia.

## TARIFFA DELLE VETTURE PUBBLICHE

Ad ORA nel territorio del Comune

	ad un cavallo		a due cavalli	
	di giorno	di notte	di giorno	di notte
Per la prima mezza ora . . . L.	1 —	1 25	2 —	2 50
" " ora . . . "	1 50	1 75	3 —	3 50
Per la successiva mezza ora . . . "	1 —	1 25	2 —	2 50
" " ora . . . "	1 25	1 50	2 50	3 —

A CORSA nel territorio del Comune

Per una corsa dalla Stazione a qualunque punto della Città o viceversa — o da un punto ad un altro della Città . . . . . L.	— 75	1 —	1 50	2 —		
<i>Dalla Stazione o dalla Città ai seguenti punti :</i>						
S. M. del Rovere	{	S. Artemio fino a Villa Reali "	1 50	2 —	3 —	4 —
		Selvana alta fino a Villa Le Roy . . "	1 50	2 —	3 —	4 —
		Corti fino a Villa Pigazzi "	1 50	2 —	3 —	4 —
		Fiera . . . Porto . . . "	1 50	2 —	3 —	4 —
S. Giuseppe	{	fino alle Stiore "	1 50	2 —	3 —	4 —
		" alla Chiesa "	1 50	2 —	3 —	4 —
S. Antonino	{	fino alla Fabb. Ceresina . . "	1 25	1 75	2 50	3 50
		" alla Chiesa "	1 50	2 —	3 —	4 —
S. Lazzaro	fino	alla Frascada "	1 50	2 —	3 —	4 —
S. Pelajo	"	alla Chiesa "	2 —	2 50	4 —	5 —
S. Bona	"	" "	2 —	2 50	4 —	5 —
S. Angelo	"	" "	1 50	2 —	3 —	4 —
Canizzano	"	" "	2 25	2 75	4 50	5 50

Bagagli non portabili a mano Cent. 25

**Avvertenze** — La presente vale per 3 persone; la 4<sup>a</sup> paga 173; i bambini non pagano.

Ogni altro servizio non contemplato da questa Tariffa dev' essere contrattato preventivamente.

Chi richiede il servizio deve dichiarare al momento, se prende la vettura ad Ora od a Corsa.

**Nuoto pubblico** — Vasche comunali, riviera S. Paolo, aperte da Maggio a Settembre.

**Bagni** — Stabilimento Sartorelli, sottoportico dei Bagni, aperto da Maggio a Settembre.

All' Ospedale Civile, piazza dell' Ospedale (doccie fredde, bagni caldi, stabilimento idroterapico) aperto tutto l'anno.

**Latrine pubbliche** — vicolo XX Settembre, gratuite ed a pagamento (cent. 10).

**Uffici civili** — *Prefettura* — piazza dei Signori — Vi sono annessi tutti gli uffici provinciali.

I. piano del palazzo provinciale, a destra: Anticamera, sale e Gabinetto del Prefetto; Gabinetto del Consigliere delegato; Ufficio Leva e Servizi militari.

*Divisione I.* — Contratti, rilascio di copie — Legalizzazione di firme, Naturalità e Cittadinanza — Dazio consumo governativo — Tasse e demanio — Esattorie — Belle Arti — Antichità — Culto — Asse ecclesiastico ecc.

*Divisione II.* — Affari comunali e provinciali — Circostrizioni — Catasto — Liste elettorali politiche ed amministrative — Elezioni — Demanio comunale — Opere pie e affari relativi.

*Divisione III.* — Incanti e contratti nell' interesse dello Stato — Tiro a segno nazionale — Servizio forestale — Miniere e cave — Pesi e misure — Fiere e mercati — Affari diversi di Agricoltura, industria e commercio — Statistiche.

*Divisione IV.* — Lavori pubblici — Viabilità — Ferrovie — Espropriazioni — Bonifiche — Consorzi idraulici e di irrigazione — Polizia fluviale — Poste e telegrafi.

*Ufficio del provveditore agli studi* — a sinistra in fondo al corridolo di destra, palazzo adiacente — Amministrazione scolastica provinciale

— Istruzione primaria, secondaria e tecnica — Scuole d'arti e mestieri  
— Scuole agrarie.

*Ufficio del medico provinciale* — id. id.

*Deputazione provinciale* — Segreteria, uffici, sala delle sedute, I. piano a sinistra. Pure a sinistra sala delle sedute del Consiglio provinciale e Gabinetto della Presidenza.

*Ufficio di ragioneria provinciale* — II piano a destra.

*Archivio* — protocollo — biblioteca — copisteria — spedizione — II. piano a sinistra in fondo al corridoio di destra, palazzo adiacente.

*Ufficio del genio provinciale* — *ingegnere capo ecc.* — II. piano, a sinistra.

*Municipio* — Via del Municipio, palazzo Sugana.

Scaletta a sinistra dell'Atrio d'ingresso — Esattoria Comunale.

Idem a destra — Abitazione del Custode e locale per Commissioni diverse, spettacoli pubblici ecc.

Piano degli ammezzati — A destra: Anagrafi, Leva, Liste elettorali ecc. — Medico ed Ufficiale sanitario.

A sinistra: Sezione sanitaria, Polizia urbana e rurale, Spazi pubblici Vetture, Guardie municipali ecc.

I. piano — A destra: Protocollo, Archivio e Spedizione. — Economato.

A sinistra: Uffici dello Stato civile e stanza per Matrimoni.

Di fronte: Sindaco, sala delle adunanze della Giunta, Segreteria ed Assessori.

II. piano — Ragioneria e Tasse, Pompieri, Banda municipale, Direttore didattico — sala per le Commissioni della Ricchezza mobile ed imposte comunali.

Distribuzione testi scolastici.

Ufficio tecnico e personale delle manutenzioni stradali.

Corpo di Guardie municipali con ingresso esterno dalla strada, al piano terreno del fabbricato.

*Intendenza di Finanza* — riviera Regina Margherita, ex convento Santa Margherita — *Ufficio di registro e bollo*, chiostro pianterreno a sinistra per gli *atti giudiziari* — chiostro id. di fronte per gli *atti civili* — id. id. *Agenzia delle Imposte dirette e del Catasto* (l'agente ammette il pubblico a conferire con lui nei giorni di martedì, sabato e domenica dalle ore 9 alle 12) — *Tesoreria* id. a destra (la cassa è aperta dalle ore 9 alle 15, nei soli

giorni feriali, salvo il caso di verifiche, per le quali la cassa può esser chiusa anche prima) — *Conservazione delle Ipoteche*, ingresso, I. cortile a destra — Nel piano superiore, uffici d'Intendenza, amministrativi, di ragioneria e d'ordine — Orario per tutti gli uffici d'Intendenza ed annessi dalle 9 alle 16 nei giorni feriali, dalle 9 alle 12 nei giorni festivi — *Caserma guardie di finanza*, via Tolpada.

*R. Poste e Direzione prov.* — angolo via Carlo Alberto.

*Telegrafo* — via Indipendenza, casa Varisco, I. piano a sinistra.

*Telefono* — (Soc. an. coop.) id. id. a destra con posta telefonica.

*Pompieri* — piazza dei Signori, loggetta del Corpo di guardia.

*Ispettorato di P. S.* — Calmaggione, all'angolo piazza dei Signori, II. piano — *Caserma guardie*, via Alloco.

*Camera di Commercio* — via Regina Margherita.

*Genio Civile* — palazzo delle R. Poste, II. piano.

*Corte d'Assise* — via Canova.

*Tribunale* — piazza del Duomo: *presidenza e cancelleria* I. piano a destra, *procura del Re* II. piano a destra, *giudici istruttori* II. piano a sinistra — *Pretura I. mandamento* (Treviso città e comune e comuni di Breda di Piave, Carbonera, Casale sul Sile, Casier, Maserada, Melma, Roncade, Spresiano) palazzo del Tribunale, pianterreno a sinistra — *Pretura II. mandamento* (comuni di Istrana, Mogliano, Morgano, Monastier, Paese, Ponzano, Preganziol, Povegliano, Quinto, S. Biasio, Villorba, Zenzon, Zero Branco, Biancade in comune di Roncade, Canizzano e S. Angelo, in Comune di Treviso) pianterreno a destra.

*Giudice Conciliatore* — palazzo della Corte d'Assise, via Canova, a sinistra in fondo dell'atrio d'entrata.

*Sub-conomato dei Benefici vacanti* — via Panciera.

*Amministrazione Dazio consumo* — borgo Cavour.

*Verificazione pesi e misure* — ponte S. Leonardo.

**Uffici militari** — *Comando del 28° distretto militare* (ufficio maggioranza, amministrazione e sezione conti, sezione matricola, sezione massa e magazzino, comando compagnia permanente, officina capo armaiuolo, vivanderia) quartiere ex convento S. Caterina — *Comando del reggimento di guarnigione* ed uffici relativi di amministrazione, caserma ex Milani, via Canova — *Comando locale di artiglieria*, con magazzino di deposito del materiale per l'armamento delle fortificazioni, caserma Raffineria, via Cantarane — *Caserma artiglieria*, piazzale V. E. — *Caserma cavalleria*, al Gesù, piazza Bressa — *Infermeria e farmacia presidiaria*, riviera S. Paolo, ex convento di S. Paolo — *Cavallerizza militare*, riviera Regina Margherita — *Impresa foraggi militari*, fuori barriera V. E. sul Terraglio — *Casermaggio militare*, piazza Cavallerizza dei Nobili — *Treno* (deposito), piazza S. Francesco — *Reclute e classi richiamate*, caserma Raffineria, via Cantarane — *Comando compagnia RR. Carabinieri*, via Tolpada.

**Uffici ecclesiastici** — *Curia Vescovile*, piazza del Duomo, palazzo del Vescovo.

**Banche** — *Banca d'Italia*, agenzia del credito fondiario, esattoria provinciale, piazza Pola de' Sergi — *Banca Trevigiana del Credito Unito*, esattoria delle Opere Pie, via Vittorio Em. — *Banca Cattolica S. Liberale*, piazza S. Andrea, palazzo Avogaro (centrale delle cooperative rurali) — *Cassa di Risparmio*, filiale a quella di Milano, piazza S. Leonardo.

**Cambio valute** — *Banca Trevigiana del Credito Unito*, successa a Timolao Trevisan, piazza dei Signori, sotto il portico della Pinacoteca.

**Giornali e periodici** — *La Gazzetta di Treviso* fondata nel 1884, quotidiano, liberale-moderato, piazza Fiumicelli, con tipo-litografia propria — *La Vita del Popolo* fondata nel 1892, settimanale, politico-religioso, tip. Mander, S. Nicolò — *Il Segretario Comunale* (tip. Nardi 1878) — *Coltura e lavoro*, mensile, letterario, a beneficio degli Istituti Turazza, tip. Turazza, S. Nicolò — *La Voce del cuore*, bimensile, lett., a beneficio dell' Istituto di Patronato Mazzarolo, tip. Turazza — *Il Contadino*, mensile, agricolo, tip. Zoppelli.

Nel primi anni del Regno italoico (1808) uscì a Treviso il primo periodico: *Il Monitore di Treviso*, durato poco tempo. Fino al 1866, nessuna altra forma di giornale politico. Dopo l' unione di Treviso al Regno d' Italia uscì *La Gazzetta di Treviso* (1866 tip. Longo indi Priuli e Zoppelli) progressista, alla quale più tardi (1878 tip. Zoppelli) si contrappose *La Provincia di Treviso* moderata. Alla prima succedette *Il Progresso* (1882 tip. Zoppelli indi Longo) alla seconda, dopo una interruzione, *Il Corriere di Treviso* (1882 tip. Longo) durato pochi mesi. Sorse poi nel 1884 l' attuale *Gazzetta di Treviso* (tip. Zoppelli indi propria). Scomparso anche *Il Progresso*, nacque dopo qualche tempo *L'Indipendente* (tip. Nardi) pur morto dopo breve vita. Succedette ad esso *Il Corriere di Treviso* (1892 tip. Longo) che sospese le sue pubblicazioni nel 1893, lasciando ancor sola *La Gazzetta di Treviso* nel giornalismo quotidiano della città e provincia. Notansi, perchè ebbero momenti di favore pubblico, i periodici *L'Archivio domestico* e *La Volontà*, settimanali. Qualche tentativo di giornale letterario, dopo di essi, abortì, e qualche altro di giornale umoristico (*Occhi e nasi* — *Marforio* — *El Schieson Trevisan*) ebbe egual sorte. Notinsi, per la cronaca, anche i periodici cattolici *L'Eco del Sile* e *La Marca Trevigiana*; così *L'Avvisatore politico-commerciale* (tip. Nardi). *La Riflessione* radicale-operaio (tip. Zanardini) ed altri di minor conto, durati poco tempo.

**Edicole giornali** — Sotto la Pinacoteca, piazza dei Signori — Angolo piazza Fiumicelli, via V. E. — Piazza S. Leonardo.

**Fiere e mercati** — Fiera di San Luca, nel paesello suburbano di S. Ambrogio di Fiera, dura otto giorni dalla domenica precedente o susseguente la festa di S. Luca

circa metà Ottobre — Mercato (ufficiale) ogni martedì e l'ultimo sabato di ogni mese. Ogni sabato vi è il cosiddetto *mezzo mercato* (non ufficiale) a cui pure affluisce molta gente.

**Spettacoli pubblici** — *Corse di cavalli*, nella prima quindicina di Novembre (stagione di S. Martino) sull'ippodromo di S. M. della Rovere, fuori porta Mazzini — *Musica cittadina* (municipale) in inverno dalle 13 alle 15; in estate la sera, tutte le domeniche, in piazza dei Signori.

Le corse dei barbari e lacchè, poi trasformate secondo l'uso dei tempi, furono istituite a Treviso dal Collegio dei Nobili, essendo Podestà e Capitano Leonardo Foscarini, nel 1770. Il Collegio ne sostenne le spese fino al 1810, anno in cui vennero demantati i suoi beni. Il premio al primo *barbaro* — cavallo sciolto, al quale si ponevano sulla schiena delle palle di ferro a punte per spronarlo a corsa sfrenata — consisteva in cinquanta braccia di velluto cremisi e degli altri in una borsa con denaro ed in bandiere.

Dal 1770 al 1809 si fecero dal Capitello delle *Due mani* fuori porta Ss. Quaranta (Cavour) fino alla piazza dei Signori. Nel 1810 l'arrivo fu limitato alla fine del borgo Ss. Quaranta e nel 1811 furono trasferite fuori l'allora nominata porta Napoleona (S. Tomaso, ora Mazzini) dove erasi ridotta una larga strada a passeggio pubblico e dove abitualmente convenivano i cittadini nelle ore pomeridiane a piedi od in carrozza. I barbari ed i fantini partivano dalla Chiesa di S. M. della Rovere ed arrivavano fino alla casa Marcello in borgo S. Tomaso. Qualche anno dopo si destinò la metà fuori della porta della città. Nel 1823 si rifece dal sobborgo Ss. Quaranta alla piazza e poi ancora si cambiò per la strada sui passeggi pubblici. Nel 1876 il barone R. Franchetti regalò l'ippodromo, ampliato poi nel 1883.

L'uso delle corse a Treviso è antico. Nel documento 1939 — Anno 1391 — *Dal registro del Comune di Treviso* pubblicato dal Verel, si legge che, per solennizzare l'accessione della Città alla Repubblica Veneziana, fu stabilito si dovesse correre un pallio ogni anno; e nel *Dialogo della Giostra fatta in Trevigi l'anno MDXCVII descritta per Giovanni dalla Torre* (in Trevigi de appresso Evangelista Dehuchino) dopo accennata la consuetudine delle giostre cavalleresche, le quali si facevano in borgo S. Tomaso, è scritto: « Oltra anco l'vso di far correre gli cavalli al Pallio nella spatiosa, & diritta strada, cred'io a questo fine « così fatta, che vā a Nouale Castello poco di qui lontano. »

**Teatri** — *Teatro Sociale*, via Vittorio Emanuele, apresi per consuetudine nella seconda metà d' Ottobre e prima metà di Novembre con grandioso spettacolo d' opera — *Politeama Garibaldi*, via Manin, illuminato a luce elettrica: opera, commedia, spettacoli vari, circhi equestri.

**Biblioteche** — *Comunale*, borgo Cavour, aperta martedì, giovedì, sabato per la lettura, dalle 10 alle 14, domenica dalle 12 alle 15 — *Capitolare*, annessa agli uffici della Cattedrale, entrata dalla cappella dell' Annunziata in Duomo o da via Canoniche; chiedere speciale permesso — *Circolante Operaia*, via Canova.

**Archivi** — *Comunale, delle Congregazioni religiose*, ex convento degli Scalzi, borgo Cavour, annessi alla Biblioteca Comunale — *Notarile*, piazza dei Signori, salone dei 300, entrata dalla Prefettura, I. piano a sinistra.

**Pinacoteche** — *Comunale*, piazza dei Signori, aperta Domenica, Martedì e Giovedì dalle 11 alle 14. Visibile in qualunque altro giorno ed ora, domandando al custode.

**Raccolte di quadri** — Eredi Corniani degli Algarotti-Perazzolo, Calmaggione N. 12, chiedere speciale permesso ai proprietari — Gobbato, rivale S. Pancrazio, id. — Bianchi, piazza del Duomo, id.

**Musei** — *Civico*, borgo Cavour, aperto nei giorni feriali dalle ore 9 alle 14, nei festivi dalle 12 alle 15.

**Librerie** — Luigi Zoppelli, portico di Calmaggione.

**Fotografi** — Ferretto, piazza Cavallerizza — fratelli Garatti, via Collalto, angolo via Avogari — Pastrovich, via Castel Menardo.

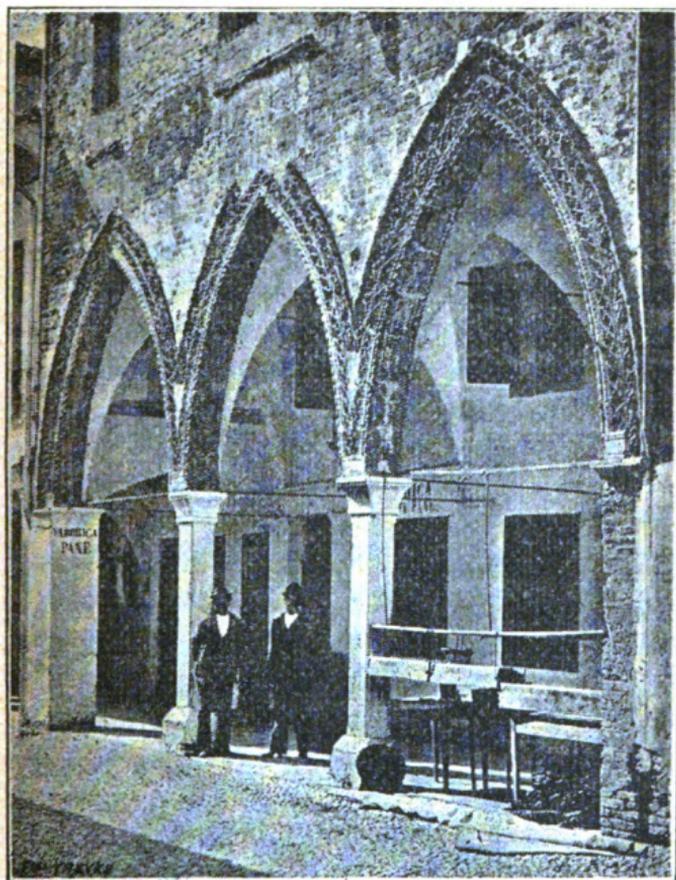
**Società politiche** — Associazione Liberale Monarchica, S. Stefano, via Avogari — Unione della democrazia trevigiana, via Risorgimento — Giordano Bruno, via Riccati 12.

**Luoghi di riunione** — *Circolo Sociale*, via Carlo Alberto, palazzo Rusteghello, concerti, balli, conferenze, gabinetto di lettura, riunione serale d'inverno, giuoco, caffè — *Sala di riunione S. Andrea*, palazzo Avogaro, lettura serale, conferenze ecc.

**Associazioni** — Società Ginnastica Velocipedistica Trevigiana, con sezione scherma, palestra via Cantarane, ciclodromo borgo Cavour (corse sociali in maggio, nazionali ed internazionali in settembre) — Società del Teatro — Società per la illuminazione elettrica — Società cooperativa telefonica — Società cooperativa delle arti costruttrici — Società per le Corse dei cavalli — Società del Tiro a segno — Società S. Cecilia (musicale) — Società Operaia Cattolica — Sotto Comitato della Croce Rossa — Società dell'Industria e del Commercio — Associazione fra impiegati civili — Società di M. S. e Previdenza fra gli agenti privati della Provincia di Treviso.

**Società di mutuo soccorso :**

Nome	Numero di Soci	Patrimonio		Anno di fondazione
Società Op. di M. S. Giuseppe Garibaldi . . .	602	64890	56	1866
Associazione Liberale Monarchica . . . . .	798	—	—	1892
Soc. dei Reduci dalle P. B.	128	5300	—	1866
Soc. di M. S. fra cuochi, camerieri ed affini . .	90	6332	11	1884
Soc. di M. S. fra i lav. prestinaj . . . . .	60	1500	—	1876
Soc. di M. S. fra i tipografi	60	1000	—	1875



**Casa antica in via Riccati già dell' Oliva**



**Istituti Pii — Ospitale civile** — L'istituzione del primo ospedale civile rimonta al 1260 nel quale anno fu eretto presso la chiesa di S. Martino; più tardi venne demolito, per costruirvi una fortezza, da Mastino della Scala. Nel 1332, Gualpertino Coderta regalava, per l'erezione di un nuovo ospedale, il fondo nella località ove sorge tuttora. Ebbe cospicui lasciti e buona amministrazione, che ne portarono il patrimonio, quale è calcolato attualmente, a L. 2.480.000 (Rendite e proventi L. 214.000 circa, lorde).

Suoi scopi: la cura di malati esclusi i cronici e contagiosi, gratuita per i poveri del Comune di Treviso — somministrazione gratuita di medicinali ai poveri del Comune e della Casa di Ricovero — assegni dotali secondo speciali norme — pensioni a due giovani per lo studio teologico nel seminario di Padova — accoglimento d'orfani del Comune di Treviso, al disotto dei 12 anni.

Media giornaliera delle presenze :

Infermi . . . . .	N. 235
Indigenti inabili al lavoro . . . . .	" 26
Orfani . . . . .	" 4

Totale N. 265

**Istituto Esposti** — presso l'Ospitale Civile. Rendita propria L. 200, Capitale L. 4000 in Rendita pubbl. 5 ‰ — Spesa media annua L. 90.000 circa che, per recente decisione, dovrebbe essere sopperita per  $\frac{3}{75}$  dal bilancio provinciale, per  $\frac{2}{75}$  dai Comuni della Provincia in relazione alla loro popolazione. Scopo: salvezza ed assistenza dei bambini esposti, rejetti e derelitti, ricovero ed assistenza di gestanti povere ed illegittime.

Media giornaliera delle presenze nel 1893 :

per Esposti ricoverati nel Pio luogo . . . . .	N. 35
per Esp. ed illegittimi presso allevatori all'esterno . . . . .	" 725
per partorienti ricoverate . . . . .	" 7

Totale presenze N. 767

*Monte di Pietà* — La sua istituzione, per frenare l'usura, data dal 14 Luglio 1496, secondo deliberazione del Maggior Consiglio, poco dopo approvata dal Senato Veneto. Patrimonio al 31 Dicembre 1892 : L. 1.062.054,16.

Impegnate medie . .	}	triennali N. 66.627
		decennali » 70.573
Disimpegni medi . .	}	triennali » 66.892
		decennali » 71.681
Importi esborsati medi	}	triennali L. 841.999
		decennali » 917.781,39
» rimborsati . .	}	triennali » 855.993,70
		decennali » 933.109,07

Scopi : (Art. 2 dello Statuto) « Sovvenire la popolazione nei suoi pressanti bisogni limitatamente alle forze dell' Istituito con denaro sopra pegno con o senza interesse » — (Art. 19) « massimo della sovvenzione L. 500, minimo cent. 50 ». Facoltà nel Cons. di Amministrazione, secondo i casi, di allargare o restringere tale prescrizione.

*Asilo infantile* — Proposta la sua istituzione nel 1835 per iniziativa di alcuni soci dell'Ateneo, col nome di « Asilo di carità per l' Infanzia » venne aperto il 18 Aprile 1838, ricorrenza del natalizio di Ferdinando I, in via dello Squero, con trenta fanciulli. Senza capitale ed a corto di risorse, viveva col prodotto della tombola pubblica annuale, di qualche serata di beneficenza e di private elargizioni. Con deliberazione 27 Dicembre 1881, il Consiglio Comunale concedette all'Asilo una parte dei locali a pianterreno dell'ex convento degli Scalzi in borgo Cavour, già adibiti al cessato Collegio Convitto Comunale Canova.

L'inaugurazione avvenne pel 1 Gennaio 1883. Morto Giuseppe Garibaldi, il Consiglio Comunale elargiva per onorarne la gloriosa memoria L. 10000 all'Asilo Infantile, decretando prendesse il nome dell'Eroe. Allo scopo di au-

mentare tal capitale vennero fatte pubbliche sottoscrizioni. Il capitale attuale è di L. 62800 investite in consolidato 5 <sup>0</sup>/<sub>10</sub>, rendita lorda L. 3143, più il lascito Romanin di L. 20000 non ancora entrato nel patrimonio. Le spese ascendono a circa L. 13000 sopperate da soci contribuenti e dalla pubblica carità. Nell'anno in corso vennero accettati maschi N. 122, bambine N. 103, totale N. 225.

Scopo: custodia, educazione, istruzione dei bambini poveri del Comune d'ambo i sessi. In relazione ai suoi mezzi economici somministra una volta al giorno una sufficiente alimentazione. Possono essere accolti bambini paganti, alle condizioni che vengono stabilite dal Consiglio direttivo.

*Casa di Ricovero* — Nel 1813 la Congregazione di Carità acquistava dal Demanio il *Collegio delle Vergini Orsoline* a S. M. Maddalena, per istituirvi una Casa di ricovero. Ciò avvenne soltanto nel 1818, con gli aiuti del Governo e dei privati. L'istituto ebbe nome: *Casa di ricovero e d'industria* e si prefisse specialmente lo scopo di far cessare la questua ed esser sollievo ai poveri incapaci di guadagnarsi da vivere. Ora serve soltanto quale ricovero a vecchi poveri d'ambo i sessi del Comune di Treviso.

Per pubbliche elargizioni e lasciti privati, la Casa di Ricovero si formò un cospicuo capitale colle cui rendite basta a sè stessa. Il patrimonio netto al 31 Dicembre 1893 era calcolato a L. 897.992,15. Numero delle presenze medie giornaliera N. 180. Maschi N. 74, femmine N. 106.

*Congregazione di Carità* — sorta nel 1807, diventata amministratrice della carità pubblica per successive leggi che ne regolarono il preciso andamento. Essa riceve ed eroga le elargizioni a scopo di sovvenire i poveri del Comune. È assistita da speciali commissioni parrochiali. Oltre sussidi in denaro, buoni di viveri, suppellettili indispensabili ai poveri, provvede all'invio di fanciulli scro-

folosi all' Ospizio marino; di infermi alla cura termale d' Abano; al collocamento e sussidio ai cronici licenziati dall' Ospitale e che non possono esser posti nella Casa di Ricovero; sussidi a fanciulli poveri abbandonati; allattamento a bambini ecc. La Congregazione, oltre alle Rendite dei capitali propri e di quelle delle opere Pie che amministra, ritrae i suoi fondi dal sussidio del Comune, da pubblici spettacoli e da private elargizioni.

Rendite eventuali L. 28266 — Beneficenza L. 25130.

DENOMINAZIONE dell' Ente Morale	Patrimo- nio		Rendita Patri- moniale		Benefi- cenza	
Congregazione di Carità .	41745	89	2195	—	1488	—
Legato Mondolfo Levi . .	6000	—	300	—	245	40
id. Anna Maria Caretta	2300	—	115	—	94	07
Dotazioni Porcia Pola . .	6400	—	321	30	260	96
id. Martinelli Bettino	16700	—	891	—	692	14
id. Dalla Costa Giov.	17400	—	920	—	746	04
Legato Zamberlan S. M. Rov.	12272	60	1307	—	940	40
id. id. Duomo .	5400	—	739	13	602	17
id. Ariberti Lunati . .	5401	50	492	—	368	34
id. Revedin co. Luigi .	5800	—	290	—	237	22
id. De Luca F. Felice .	4148	15	207	44	197	07
Commissaria Sugana . .	15000	—	750	—	603	08
id. Mozzanega .	12375	—	1010	90	670	29
id. Brocca . . .	12700	—	635	—	519	23
id. Bettioli . .	16911	—	730	55	618	53

La Rendita Italiana trovasi inscritta a patrimonio in ragione del 100 p. 5 e non a prezzo di listino e nel totale del patrimonio concorre per L. 124700.

Non furono ancora adibite alla Congregazione di Carità le altre Opere Pie, non avendo il Ministero ancora deciso sulle fatte proposte. Tutte le Opere Pie contronotate erano già in Amministrazione della Congregazione prima della nuova Legge.

*Istituti Turazza* — Fondati: l'Istituto maschile nel 1857; l'Istituto femminile nel 1868 dal benemerito ab. Quirico Turazza che dedicò loro tutta la sua vita, rendendo benedetti il suo nome e la sua memoria. Gli Istituti si portarono al punto attuale con lasciti ed elargizioni pubbliche e private. Furono eretti in Ente morale e sono amministrati a norma di legge. Nell'Istituto femminile vennero ricoverate le fanciulle appartenenti alla *Casa di Provvidenza*, fondata nel 1857, allo scopo di educare e mantenere le fanciulle povere pericolanti della città.

Scopo degli Istituti è di raccogliere i giovani abbandonati d'ambo i sessi togliendoli all'ozio ed ai pericoli di una precoce depravazione. Si dà loro nell'interno l'istruzione elementare e si avviano praticamente, in apposite officine, a mestieri vari: tipografi, falegnami, fabbri-ferrai, sarti, calzolai ecc. Vi possono essere accolti quelli inviati dall'Autorità pubblica. A tale scopo lo Stato paga una retta giornaliera per presenza. Nell'Istituto femminile si addestrano le ragazze a lavori d'ago e famigliari. Quello maschile à fanfara e banda musicale.

Patrimonio L. 193.843,63 (anno 1893) — Spesa annua L. 131.655,98 (anno 1893) alla quale contribuisce la carità cittadina. — Ricoverati maschi N. 242, femmine N. 116 (maggio 1894).

*Casa di Patronato e Ospizio notturno* — È un istituto di privata istituzione che incontrò fin da principio il largo favore ed appoggio della cittadinanza, per l'utilis-

simo scopo cui attende: di accogliere da mattina a sera, il maggior numero possibile di fanciulli poveri ed abbandonati, sussidiarne di vitto e di vestito i più bisognosi, accompagnarli alle pubbliche scuole, assisterli nell' eseguire le lezioni che vengono date, istituirli alle norme religiose, di moralità e di civiltà, educarli all'amore della famiglia e della patria. Vi si tengono dai 6 ai 14 anni, nè si rilasciano finchè non siano ascritti ed avviati ad una professione.

L'istituto fu aperto in via Schiavonia in un locale costruito a nuovo nell'anno 1887; ha tre ampie sale da studio; tre dormitoidi, refettorio, cucina ed una vasta corte di ricreazione; è attualmente frequentato da oltre 200 alunni, dei quali vengono ogni dì sussidiati di vitto circa 50; parecchi altri contribuiscono pel vitto cent. 15 e vi ricevono una minestra ed un pane.

Oltre a ciò l'istituto fornisce a tutti gli alunni, gratuitamente, il vestito uniforme festivo, e gli oggetti di cancelleria necessari per la scuola; ha la sua bandiera e fanfara per le passeggiate settimanali. Annesso all'istituto v'è pure il convitto Patronato, dove a tenue dozzina mensile si accolgono a intero vitto ed alloggio altri giovanetti a scopo di studio, sia a carico delle rispettive famiglie, o di persone benefiche; v'è pure altro riparto detto *Ospizio notturno*, dove si tengono gratuitamente ricoverati la notte quei giovanetti, del paese o forestieri, che si trovassero provvisoriamente sprovvisti di alloggio.

L'istituto sorse, s'incrementò e si sostiene coi mezzi fornitigli dal Fondatore, colle rendite del giornale bimensile *La Voce del cuore* ch'egli pubblica a suo vantaggio e che conta oltre mille associati anche fuori di provincia; coi contributi mensili di benemeriti cittadini e altre elargizioni di privati e di corpi morali.

**Commissarie e Legati** — Ve ne sono vari a vario scopo pio : sussidi per studi, soccorsi ai poveri, pensioni, doti a maritande, alcuni amministrati da Corpi pubblici, altri da privati. La nuova legge non è ancora completamente applicata riguardo ad essi.

1. Commissaria Zaccaria Rinaldi, doti a cinque fanciulle povere e col residuo soccorsi ai poveri — 2. Commissaria Giovanni Albertini Da Riese, soccorsi — 3. Commissaria Bettino Mozzanega, soccorsi — 4. Commissaria Girolamo Anselmi, dote — 5. Legati Calza, dall'Acqua, di Collalto, di Martignago, de Nervesa, Martinelli, Massariol, Porcia-Pola, doti — 6. Legato Ariberti Lunati, medicine ed alimenti ai poveri di Canizzano — 7. Legato Betteti, soccorsi ai poveri di S. Angelo — 8. Legato Fracasso-Bottini, id. della parrocchia di S. Angelo — 9. Legato Masetto, id. del Duomo — 10. Legato Bettioli, soccorsi ai poveri di S. M. Maggiore — 11. Legato De Luca, id. del Duomo — 12. Legato Daino, id. S. Ambrogio di Fiera — 13. Legato Callegari, id. id. — 14. Legato Camin, id. S. M. del Rovere — 15. Collegio S. Giacomo da Schirial, sussidio a dodici chierici — 16. Eredità Prati-Grimaldi, mantenimento di due fanciulle in collegio — 17. Priorato S. M. Mater Domini, dotazioni a studenti universitari.

**Scuole pubbliche** — Scuole elementari Comunali — Maschili : S. Nicolò, S. Francesco, piazza Filodrammatici — Femminili : rivale Filodrammatici, S. Gregorio.

Scuola Tecnica Bianchetti, S. Francesco — Ginnasio-Liceo Canova, borgo Cavour — Istituto Tecnico Riccati, via S. Andrea — Scuola serale d'arte e mestieri, presso l'Istituto Tecnico.

**Collegi** — Istituti di educazione — Maschili : *Seminario Vescovile*, S. Nicolò, fondato nel 1556 dal vescovo

di Treviso Giorgio Cornaro. Ebbe la prima sua sede in via Castel Menardo, indi nell'attuale Istituto Canossiano in via Manzoni. Occupa ora l'ex convento dei Domenicani. Oltre agli studi teologici, vi si impartisce l'istruzione elementare, ginnasiale e liceale. Contiene 240 convittori e 50 alunni esterni. Studi facoltativi di lingue, disegno, musica, canto — *Collegio Convitto Mareschi*, borgo Cavour, fondato 1860; alunni N. 70; scuole elementari interne; Ginnasio-Liceo, Tecniche, Istituto Tecnico esterni — *Collegio Convitto Donadi*, fuori barriera Garibaldi a S. Maria di Caffoncello, fondato 1870; alunni N. 100 id. id.; anche istruzione interna per speciale convenzione — *Collegio Convitto Nardari*, piazza Filippini, fondato 1888; alunni N. 120 id. id. — *Collegio Convitto Mazzarolo*, S. Nicolò, fondato 1890; alunni N. 70 id. id.

Femminili: *Collegio Convitto di S. Teonisto*, fondato dal governo italico nel 1811, capace di 60 alunne. È sotto la sorveglianza del Comune. Corso elementare e superiore; lingua francese, tedesca, inglese (corso libero), ginnastica, ballo, musica (corso libero) — *Istituto Canossiano*, via Manzoni (Seminario vecchio) emanato da quello fondato nel 1829 dalla marchesa Maddalena di Canossa di Verona. Comprende anche l'*Istituto delle figlie di carità* fondato dal vescovo Sebastiano Soldati nell'ottobre 1842, collo scopo di dare una scuola gratuita quotidiana per le figlie del povero, per educarle nei sanissimi principi della cristiana morale, non meno che nella cognizione e nella pratica dei lavori domestici. È una specie di opera pia, avendo patrimonio proprio formato da elargizioni governative e private. Convittrici N. 104, esterne N. 450; istruzione elementare, complementare, magistrale e di tirocinio; francese, canto e musica per le interne — *Collegio Convitto Zanotti*, Cantarane, convittrici N. 35,

esterne N. 45: istruzione elementare e superiore, musica, lingue.

**Scuole private** — Maschili: Bindoni, calle Panciera, elementari — Maschili e femminili: Giardino d'infanzia co. Sugana, via Manin, prime nozioni, I e II elementare — Femminili: Scuola *Caterina Percoto* diretta dalla nob. sig. Maria Compostella, via Avogari, elementari e superiori, musica, lingue ecc. — Istituto Motta, via Risorgimento, prime nozioni elementari, superiori ecc. — Bresolin, rivale Filodrammatici — Merlo, vicolo del Vento.



# CENNI STORICI



**Origini** — Delle varie opinioni espresse dagli storici o portate da antiche tradizioni sulla origine di Treviso, nessuna si basa su fatti sicuri e provati. Incerta l'epoca nella quale la città venne fondata, incerte le circostanze per le quali essa surse. Chi la disse fabbricata dall'egiziano Osiride; chi fondata da Antenore che sul Sile avrebbe eretta una torre a difesa di Padova e segno di confine del territorio; chi dai Trojani 1200 anni avanti Gesù Cristo; chi — forse con più sode e più probabili induzioni — da genti che abitavano i monti vicini — da Plinio chiamate Taurisci — le quali sarebbero scese alla pianura per cercarvi maggior dovizia di beni dalla natura.

Di certo v'è soltanto che l'origine di Treviso è antichissima e di probabile, per lapidi trovate, che fu municipio romano 1).

---

1) I principali documenti, testimonianze di scrittori antichi e lapidi romane, su cui si fondano i titoli di antichità e nobiltà di Treviso, già riassunti dal Bailo (Guida della città di Treviso, 1872) sono i seguenti:

1. Il passo di Plinio di dubbia interpretazione: *Fluvius Sillis ex montibus Tarvisanis*. H. N. III. 181.

2. Il passo di Cassiodoro: *Venetis autem ex Tarvisino atque tri-*

**Dominazione romana** — Affatto sconosciuta — come quella degli altri popoli vicini — la storia di Treviso prima della dominazione romana, si sa poi soltanto che, contemporaneamente ai territori che la circondano, cadde sotto di essa per ragioni di conquista, al tempo delle espansioni romane nell'Italia superiore. Si crede che abbia avuta da Giulio Cesare la cittadinanza e durante l'impero sia stata governata da prefetti Cesarei. Non danneggiata dalle calate di Alarico, Radagasio ed Attila il quale l'avrebbe risparmiata per la dedizione fatta al terribile Unno dai cittadini per prudente consiglio del vescovo Elviando, ebbe poi invece il territorio molestato dagli Alani, dagli Eruli, dagli Ostrogoti discendenti alla conquista d'Italia.

**I Goti** — Treviso fece indi parte del regno d'Italia,

---

dentino horreis ad definitam superius quantitatem Item dare facite tertiam partem. Var. X. 27.

3. Il luogo di Procopio nelle guerre Gotiche: ἀμφὶ πόλιν **Ταρβηθίου**. III. 1. Cioè intorno la Città di Treviso: Treviso è qui nominata Città egualmente che lo sia Verona in altro luogo.

4. Venanzio Fortunato: Qua mea Tarvisius residet.

5. Paolo Diacono: Felix Episcopus Tarvisinus . . . e, A Tarvisana . . . . . distat civitate Lib. II. 9.

Delle lapidi e iscrizione citeremo:

ISIDI . REG  
L . PVBLICVS  
EVTICHES  
MVN . TAR  
LIB

Pubblico Eutichete liberto del Municipio di Treviso dedica ad Iside regina un'ara. Questa lapide, pubblicata dal Burchiellati e dal Grutero, esisteva ancora nel secolo scorso, poi andò perduta; per essa si proverebbe che Treviso era Municipio romano.

La lapide nel Museo civico che comincia: **Honorem Decurionatus** verrebbe a provare che Treviso avea i Decurioni, specie di consiglieri comunali. La lapide era prima infissa nella torre Russinona in Calmaggioro demolita nel 1798; nella stessa torre fu trovata

passando sotto le signorie di Odoacre, Teodosio e Totila che si dice nato in questa città e quivi comandasse quando — ucciso Erarico perchè sospettato di tradimento — fu inalzato al trono.

**I Longobardi** — Dopo che Narsete ebbe conquistata l'Italia a Giustiniano, scesero i Longobardi col re Alboino, che ebbe la dedizione di Treviso, salvatasi così da sicura strage, come si era salvata da Attila. Conquistata l'Italia, Alboino risiedette qual re in Pavia avendo diviso — secondo taluno — le terre in suo potere nei quattro ducati di Benevento, Spoleto, Torino e Friuli e le due marche d'Ancona e di Treviso (a. 571). Secondo altri, Treviso avrebbe fatto parte del ducato del Friuli.

Morto Alboino i trevigiani ricuperarono la libertà, ma

---

l'altra lapide che fu poi infissa nel muro del vecchio Municipio e trovasi ora in Museo:

C . SEVIVS . C . F  
FVSCVS

III VIR

Essa ricorda i *quatuorviri*, specie di giunta municipale eletta dal consiglio dei decurioni tra i *decem primi*; amministrava con giurisdizione civile e politica.

Altra lapide infissa nel muro del campanile del Duomo trovata nel 1760 nelle fondamenta dell'antica chiesa ove era sepolta da 7 secoli, ricorda i *Seviri* che per onore del loro magistrato avevano lastricato la strada con margini rilevati dal *Quadrivio* al Muro. Altri *Seviri* sono ricordati in altra iscrizione. I *Seviri Augustali* erano stati istituiti da Tiberio in onore di Augusto; era un ufficio pel quale i liberti spendendo in lavori pubblici si elevavano ad importanza pubblica.

La iscrizione

COMMODO ET LATERANO COS  
SP . C . TITENIVS . C . F . CL . SECYNDVS . TARVIS  
M . CALVICIVS . M . F . CL . FORTVNATVS TARV

porta i nomi di due pretoriani di Treviso. Si crede che la abbreviazione CL. voglia dire della Tribù Claudia a cui erano ascritti. Il consolato di Commodo e Laterano fu l'anno di Cristo 154. La lapide è in Roma.

riacquistata la loro città per forza d'armi dal re longobardo Agilulfo, patirono saccheggi e rovine. Treviso indurò per circa un secolo e mezzo sotto la dominazione longobarda, governata — si crede — da marchesi nominati dal potere regio.

**I Carolingi** — Richiesto da Papa Adriano I l'aiuto di Carlo Magno contro Desiderio re dei Longobardi, questi ebbe distrutto il regno e venne tratto prigioniero. Si dice che lasciati da Carlo Magno al governo dei paesi tolti ai Longobardi, dei vicari imperiali, Enrico estense avrebbe retto pel potente monarca Treviso.

Carlo Magno, creato da Leone III imperator dei Romani, cedette poi la corona d'Italia al figlio Pipino e Treviso rimase, colle altre parti della penisola, soggetta al dominio dei Carolingi fino alla loro decadenza compiutasi sotto Carlo il Grosso. Disputatasi la sovranità italiana fra Guido duca di Spoleto e Berengario duca del Friuli, a quest'ultimo toccò la corona che gli cinse il capo a Pavia nell'anno 888.

**L'impero** — Treviso subì le sorti del restante del Regno — fra cui un'invasione degli Ungari — fino ad Ottone III discendente da Ottone il Grande di Germania, incoronatosi re d'Italia, e fu da questi ceduto ad Ugo estense che prese il titolo di Marchese d'Italia.

Già dal tempo di Berengario erasi l'Italia tutta coperta di rocche e di castella e pare, a detta di qualche storico, che ogni città, ogni paese, avessero milizia propria e proprio magistrato. Da ciò sarebbe venuta l'origine dei fiorenti Comuni, ma anche la sorgente di continue guerre fratricide e di crudeli discordie.

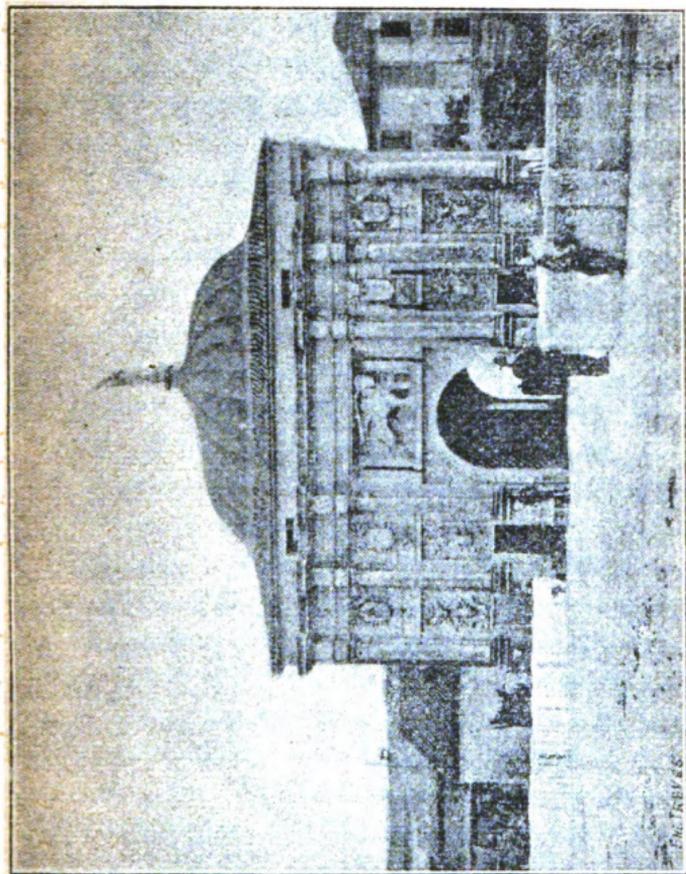
Treviso pure, si trovava, poco dopo il 1000, in continui conflitti colle castella vicine. Lo pacificò Enrico II succeduto ad Ottone, venuto a Treviso nel 1014. Dissero gli

storici che questo sovrano concedette alla città — fino allora governata da marchesi o vescovi — che si reggesse per mezzo di due consoli da esser eletti ogni anno dal Consiglio, tenendosi facoltà di approvarli o rinnovarli e fosse amministrata da magistrati appositamente nominati secondo le sue antiche leggi e consuetudini. Non havvi però di questa asserzione prova alcuna e sarebbe anzi esclusa da Henry Simonsfeld in un suo studio recente.

Morto Enrico, gli succedette Corrado II detto il Salico ed a questi Enrico IV che visitò Treviso, splendidamente accolto. Questo territorio sarebbe poi stato governato da Matilde duchessa di Canossa, confermata marchesana di Treviso, vicaria ecclesiastica ed imperiale in Italia. Anche Enrico V succeduto ad Enrico IV fu in Treviso, dopo incoronatosi, e quivi ricevuto con ricchezza e magnificenza, concedette privilegi e nominò cavalieri, lasciando al governo della città Adriano, suo barone, il quale però sempre doveva rimanere soggetto alla supremazia della possente Matilde.

Nel 1152, gli elettori di Francoforte elessero imperatore Federico I di Svevia detto il *Barbarossa*, qual successore di Corrado III. Ad istigazione di Eugenio III e poi di Adriano IV pontefici, quest'imperatore scese in Italia e devastò la Lombardia, soggiogando molte terre italiane.

Esorbitavano però sempre più le pretese dell'impero sulle città soggette, le quali avrebbero voluto ristretti i suoi diritti a quali erano prima di Federico. Portatigli lagni sull'opera dei suoi legati, l'imperatore — come appare da un documento del 1164 — fece larghe concessioni alla città, più che altro per distorla dall'entrare nella lega Veronese che stava formandosi contro di lui. Treviso riebbe il consolato confermato nella sua giurisd-



**Porta di S. Tomaso ora Mazzini**



zione anche per l'avvenire, poté fortificarsi e fabbricare portici, fu esonerato da certe regalie pretese dai legati di Federico e da certe tasse fra cui quella sui molini. Osserva Simonsfeld che queste furono le concessioni per mezzo delle quali effettivamente fu affermata e consolidata l'indipendenza della città dall'imperatore.

Già preludiata da leghe parziali delle città italiane contro Federico e da quella di Pontida dell'Aprile 1167, nel 1 Dicembre dello stesso anno, si riunirono con patto solenne che chiamarono la Concordia, in una lega sola, le città di Venezia, Verona, Padova, Vicenza, Treviso, Ferrara, Brescia, Bergamo, Cremona, Milano, Lodi, Piacenza, Parma, Modena e Bologna. Profittarono le città collegate della lunga assenza dell'imperatore dall'Italia, resa necessaria dalle turbolenze sorte in Germania, per fortificare la loro alleanza. E quando Federico ridiscese in Italia, fu interamente sconfitto a Legnano (26 Maggio 1176). Disperso l'esercito imperiale, a mala pena poté l'imperatore trovar scampo in Pavia.

**Il Comune e la Marca** — Intervenuta la pace di Costanza fra la lega e l'impero, Treviso — che con tante altre città italiane aveva ottenuto il diritto alla propria signoria e molte altre concessioni di libertà, solo restando all'impero una supremazia più di nome che di fatto — si occupò interamente ad allargare la propria superiorità sui territori vicini. Ciò che fu origine di lunghe ed aspre contese e sanguinosi conflitti, a capo dei quali stavano gli Ezzelini da Romano e i da Camino, fra le più potenti famiglie di quel tempo, che si contendevano il primato e si contesero poscia la signoria. Pur fra tali contese durate per anni, Treviso salì a grande altezza e fu questa l'epoca sua più gloriosa, per sapienza, magnificenza, ricchezza e potenza. È a quel tempo — 1207 — che rimonta il primo

Statuto del Comune. Il governo supremo della città spettava ad un Podestà che nominava il Consiglio dei Trecento, scegliendolo fra i membri di famiglie d'altre città, onde nessuna tirannia particolare potesse imporsi. Durava in carica sei mesi e finito il suo governo ne doveva render conto ad una delegazione di otto membri, detti sindici, due giudici o dottori, due del grado maggiore, due del secondo grado e due nodari.

Colla sapienza delle sue leggi, colla potenza acquistata per valor cittadino, colle virtù dei suoi reggitori, Treviso assurse a capitale di quella *Marca* che fu chiamata *Trevigiana* e che segna una delle epoche più brillanti e più prospere della sua storia.

**Gli Ezzelini** — Le guerre continuate per tanti anni fra terre e castella vicine e combattute con alterna vicenda portarono anche Treviso, nel 1237, sotto la signoria degli Ezzelini. L'anno prima Federico II per istigazione del da Romano avea stretto d'assedio Treviso, che fu però tanto validamente difeso da Azzo marchese d'Este, da obbligar l'imperatore a lasciarlo.

Alberico fratello di Ezzelino, coll'aiuto dei Caminesi fingendo voler ridonare la libertà cittadina a Treviso si impose quale signore: nuova cagione di contese, delle quali soffrirono la città e il territorio crudelmente oppressi, spogliati, insanguinati dalla tirannide degli Ezzelini. Tali contese cessarono fra i due fratelli, quando alla morte di Federico si formò una lega contro i da Romano, ai quali era avverso anche il Pontefice, scosso dalle spaventose atrocità ch'essi andavano commettendo. Fu quasi una crociata che si bandì contro gli Ezzelini. Preso ferito a Cassano sull'Adda, quando, avuta Brescia, veniva rigettato da Milano alla cui signoria aspirava, Ezzelino si lasciò morire. Peggior fine ebbe Alberico che, dopo la morte del

fratello, paventandone le conseguenze, si ritirò colla consorte e i figli nel fortissimo suo castello di S. Zenone, seguito dall'odio giustamente implacabile dei trevigiani e dal loro desiderio di vendetta.

Quando Alberico ebbe lasciato Treviso, molte illustri famiglie, che s'erano riparate a Venezia dalla sua crudeltà, ritornarono alla loro città. Si ristabilirono le cariche civiche e si radunò il Consiglio dei 300 con Marco Badoer podestà. Il 16 Marzo fu pronunciata sentenza nella quale, considerati gli orribili atti del tiranno, contro la Chiesa, i cittadini e le sostanze, si dichiararono confiscati i beni di Alberico, posto con tutta la famiglia a bando perpetuo; e se egli o la moglie o i figli fossero capitati nelle mani dei trevigiani, Alberico e i maschi dovessero essere trascinati a coda di cavallo, indi impiccati per la gola, la moglie e le figliuole abbruciate.

Venne il momento, in cui la sentenza terribile ebbe esecuzione, perchè, a nuove scorrerie delle genti di Alberico, perso ogni ritegno, i trevigiani collegati con altri della Marca, Bassanesi, Vicentini, Padovani, Friulani, stretto d'assedio il castello di S. Zenone, l'ebbero per fame. Alberico fu legato e imbavagliato, indi i suoi figli fatti a brani a lui dinanzi; alla moglie ed alle figlie, denudate, ludibrio dei soldati, vennero strappate le carni e bruciate. Egli poi, trascinato a coda di cavallo pel campo, spirò fra i più orribili spasimi.

Era il 24 Agosto 1260.

**I Caminesi** — Riacquistata la libertà, rifiorì la prosperità di Treviso che si diede nuovi Statuti e fondò uno Studio 1). Sotto la sua protezione andavano ponendosi

---

1) Vedi il pregevole recente lavoro del prof. A. MARCHESAN — *L'Università di Treviso ecc.*

molte castella del territorio, ciò che ne aumentò la potenza ma fu pur causa di nuovi dissidi, di nuovi conflitti, accresciuti dalle fazioni che si contendevano il primato. I guelfi o Bianchi erano guidati dai Caminesi, i ghibellini o Rossi dai Castelli.

Nel giorno di S. Martino del 1283, Gerardo da Camino, col favore del popolo, che si era ingraziato con molte liberalità, del partito guelfo e di molti fra i principali cittadini, venne nominato Capitano generale della città. In breve esso ebbe ragione dei nemici contrastantigli la supremazia scaltramente acquistata e di trame a suo danno compiute da individui della sua stessa famiglia gelosi della potenza acquistata. (Tolberto e Bianchino figli di Guecello — dei *Caminesi di sotto* — che, scoperti, fuggirono e furono banditi dalla città).

Per ventidue anni Gerardo da Camino resse Treviso, fra gli splendori di una corte quasi regale, gradito ritrovo di trovatori e di poeti.

Il « buon Gherardo » come lo chiama Dante (Purgatorio XVI, 124) morì nel 1306, lasciando tanto radicato nei trevigiani l'affetto alla sua famiglia che senza contrasti — cosa straordinaria a quell'epoca — gli succedette il figlio Ricciardo. Ma il desiderio di estendere i diritti della signoria paterna, la sua soggezione all'imperatore Enrico VII a cui, sceso in Italia, Treviso dovette giurare obbedienza e che nominò Ricciardo da Camino vicario cesareo in Treviso, Feltre e Belluno e, pare, ragioni intime, gli procurarono grande inimicizie e fomentarono desideri di vendetta. Un Azzoni, un Bonaparte, un Calza e due Tempesta avrebbero formata la congiura che fece uccidere Ricciardo da un sicario, mentre era intento a giuocare agli scacchi, nel 5 Aprile 1312.

Gli succedette, coll'assentimento dei trevigiani, il fra-

tello Guецello, cacciato però in bando pochi mesi dopo, nel Dicembre dello stesso anno nel quale era assorto alla prima carica cittadina, perchè congiurava col conte di Gorizia — marito a sua sorella Beatrice — per vendicare la morte del fratello:

**La sovranità cesarea** — Treviso ricominciò a reggersi a completa libertà, pur guerreggiando continuamente, facendo e disfacendo leghe coi vicini, guadagnando o perdendo castella e autorità e grandezza, specie per causa di Can della Scala aspirante alla signoria di Treviso e perciò insidiante la sua libertà, più volte attaccantela colle armi, sempre respintone con grande valore. Memorabile fra tali assalti quello del mattino del 9 Novembre 1317 di borgo S. Zeno, a respingere il quale combatterono accanitamente anche i primari cittadini, in cui Cane stesso fu ferito di freccia ad una spalla e i migliori soldati dello Scaligero perirono annegati nel Sile, essendosi sfasciato il vecchio e largo ponte di porta S. Zeno, sul quale destramente i trevigiani avevano attirato i nemici. In seguito a che, Cane turbato e scoraggiato si ritirò.

A riparare la sconfitta, lo Scaligero faceva grandi preparativi e con nuove prove volendo ritentare la conquista della città, i trevigiani risolsero di porsi sotto la protezione cesarea, dandosi al duca Federico d'Austria (1318) il quale le confermava vari diritti, lo Studio generale pochi anni prima fondato e mandava a reggere Treviso il conte Enrico di Gorizia.

Sotto il governo di Enrico — morto assai compianto il 23 Aprile 1323 — e quello dei signori tedeschi della contea di Gorizia che gli succedettero, fra cui si notano Ugo da Duino, Lupo Maniscalco ed Enrico di Rotemburg, Treviso fu validamente protetto contro le minacce armate dello Scaligero e vide rifiorire la sua prosperità.

**Gli Scaligeri** — Dopo diecisette anni di guerre continue, Cane — che aveva ottenuto per trattato Montebelluna e Vidor e stringeva Treviso in un cerchio sempre più stretto — per fatto del matrimonio di suo nipote Mastino con Taddea figlia di Marsilio da Carrara, ebbe in cessione Padova. Mandato poi con forte esercito Marsilio contro Treviso, questa città vedendo di non poter resistere oramai alla potenza dello Scaligero e volendo risparmiare le rovine di una nuova e terribile guerra, propose la propria dedizione sotto alcune condizioni, che furono accettate da Cane con atto del 18 Luglio 1329.

Soltanto quattro giorni signoreggiò Can della Scala sulla tanto ambita e contrastata Treviso, essendo morto il 22 Luglio ed essendogli succeduto il nipote Alberto, che s'associò nella sovranità il più bellicoso fratello Mastino. Gli Scaligeri fortificarono Treviso e portarono delle modificazioni nella sua costituzione; per le gravi contribuzioni di denaro, per gli esigli di molte fra le principali famiglie, per le guerre continuate, le quali esigevano grandi sacrifici, Treviso rivide la propria decadenza durante i dieci anni di sudditanza agli Scaligeri; ed ebbe miglior sorte soltanto quando, intervenuta dopo lunghe e sanguinose contese la pace fra Mastino e la Repubblica veneziana, la quale aveva principiato ad estendere il proprio dominio sulla terraferma, la città con tutto il suo territorio venne ceduta a Venezia. Ciò avvenne il 24 Gennaio 1339, doge Bartolomeo Gradenigo, che mandò quale primo podestà a Treviso Marin Faliero.

**La prima dominazione veneziana** — Venezia, cui il possesso di Treviso dava forma maggiore alla sua terraferma, principì subito ad aiutarlo onde si risollevasse dallo stremo in cui era caduto. Si rifabbricarono i borghi incendiati, distrutti nelle passate traversie dai tanti assa-

litori e principiarono i Veneziani a favorire quelle colture agrarie, per i canali irrigui più tardi aperti e per lunga pace, portate a grande sviluppo. Riconoscenti a Venezia per la materna opera sua, i trevigiani nell' 11 Febbraio 1344, per deliberazione del Consiglio, spontaneamente le cedettero la città, i castelli, i beni, le ragioni e le giurisdizioni.

**Leopoldo d'Austria e i Carraresi** — Non era ancor chiuso per Treviso il periodo dei passaggi dall'una all'altra signoria; chè collegatosi Francesco da Carrara signore di Padova, Lodovico re d'Ungheria, Leopoldo duca d'Austria contro Venezia, questa cedette Treviso a Leopoldo, quivi accolto con giubilo ed onore come apportatore di pace e liberatore dal lungo assedio che vi avevan posto i nemici di Venezia. Ma la pace non ritornò col ritorno dei tedeschi, chè il Carrarese, in lotta con Leopoldo cinse d'assedio Treviso. La quale per la pace intervenuta tra i due, fu, nel Gennaio 1384 ceduta a Francesco da Carrara, coi suoi castelli, mediante il pagamento di molti mila ducati.

Il 24 Giugno 1388, questi abdicò alla signoria di Padova, ritirandosi a Treviso. I Visconti ebbero poi Padova ma, non contenti, promisero Treviso ai Veneziani se si fossero uniti a loro a danno di Franceschino da Carrara, al quale Padova era stata ceduta dal padre. Nel 14 Dicembre, il Consiglio Maggiore di Treviso formò pubblico decreto, col quale, ripudiata la dominazione Carrarese, consegnava la città, i castelli, le fortezze del territorio a Giacomo dal Verme capitano dei Visconti. Francesco da Carrara, consegnò il mattino dopo ad Ugolotto Biancardo, altro condottiero visconteo, il castello in cui s'era rinchiuso il dì prima e partì, mentre periva completamente la sua potenza.

Come era stato pattuito, Treviso veniva poscia riceduto dai Visconti alla Repubblica veneziana.

La nuova e definitiva dedizione della città, veniva festeggiata con processioni solenni, funzioni e grandissimo giubilo.

**Seconda dominazione veneziana** — Assorbita Treviso nella crescente potenza veneziana, ne divise le sorti, non vivendo più della vita autonoma e splendida dei tempi della Marca, però ricevendo parte di quella luce che la grande Repubblica rifletteva su tutte le terre ad essa sottoposte. Non si notano quindi, fino al tempo della Lega di Cambray, fatti speciali degni di nota in questo breve riassunto. Dichiarata però la guerra dai confederati di Cambray contro Venezia, Treviso ricordò le antiche glorie e seppe tener alta la bandiera del proprio valore e della propria fede.

Richiesta da un araldo dell'imperatore Massimiliano la resa della città al suo Commissario Leonardo Trissino (6 Giugno 1509) che già aveva sottomesso all'impero Vicenza e Padova, dopo vari tentennamenti prodotti dalla fazione imperiale, composta specialmente della nobiltà, Treviso risolse di rimaner fedele a Venezia. Ciò a merito specialmente di un Francesco Rinaldi, capo dell'ambasciata al Trissino e di un moto popolare che gli storici e la tradizione dissero provocato da Marco Crema pellicciaio, ma i cui caratteri non sono ancora precisati dalla storia 1).

Venezia ricompensò Treviso della sua fedeltà, concedendole esenzioni di dazi ed altri vantaggi, calcolandola, quale infatti fu, la salvezza dei suoi possedimenti di terraferma.

---

1) Il compilatore di questa guida sta appunto scrivendo una storia documentata di *Treviso al tempo della Lega di Cambray*, colla quale spera portar nuova luce e nuovi particolari su quegli avvenimenti.

Combattuta con alterna vicenda la guerra sul territorio veneto da Massimiliano e da Luigi XII, Treviso soffersse assai dei duri tempi. Specialmente soffersse quando, per necessità di difesa, dovette sacrificare i magnifici borghi nei quali s'ergevano palazzi, chiese, monasteri, deliziati da splendidi giardini. Tutto fu bruciato, demolito, rovinato per far di Treviso una fortezza valida a resistere alle armate nemiche. Fu in quel tempo, che, principiate dal famoso architetto militare fra Giocondo, vennero erette le mura quali sono anche attualmente.

Finita, dopo vari anni la guerra, Treviso tornò a rifiorire nella saggezza degli ordinamenti veneziani. Nei secoli successivi si hanno soltanto notizie di giostre, di tornei e di soccorsi ai veneziani per le loro guerre. La sua storia, finita colla eroica fedeltà a Venezia, che la assorbì nel raggio della propria potenza, nulla più registra degno di nota, fino agli avvenimenti che sullo scorcio del secolo XVIII mutarono faccia all'Europa.

**L'invasione francese** — S'era maturata in Francia la grande rivoluzione. Il 21 Gennaio 1793, Luigi XVI veniva decapitato; poi la repubblica era proclamata fra gli entusiasmi del popolo. Il 1 Aprile 1796, Napoleone Bonaparte nominavasi dal Direttorio comandante l'armata l'Italia e una serie di meravigliose vittorie portava il giovane generale fino a Venezia, che cedette più all'audacia che alla forza del vincitore.

Treviso, già invaso dalle truppe francesi, vilmente inchinandosi al nuovo padrone, insultava la cadente repubblica, per quattro secoli madre amorosa. Un solo uomo dava prova di coraggio e di virili propositi: il provveditore Angelo Giustinian, che in uno storico colloquio col Bonaparte affermava, qui in Treviso, altamente, i diritti della sua patria.

**La prima dominazione austriaca** — Il trattato di Campoformio cedette il Veneto all'Austria e il 16 Gennaio 1798 entrarono a Treviso i primi soldati tedeschi, accolti con grandi dimostrazioni di giubilo, come quelli che almeno ponevano un fine alle tante rovine portate dall'invasione francese. Gli ordinamenti già completamente cambiati durante il breve dominio repubblicano, subirono radicali mutamenti nel nuovo regime a cui i trevigiani sottostavano lieti, dando inconscia prova di assoluta mancanza di sentimento patriottico.

Insorta una nuova guerra colla Francia, Treviso rivide — per poco — i soldati francesi. L'armistizio quivi firmatosi nel Gennaio 1802, preluse la pace di Luneville che diede qualche anno di pace al paese e pose fine alle spogliazioni con le quali i francesi segnarono la loro breve permanenza.

Già assorto all'impero della Francia, Napoleone Bonaparte cingeva a Milano la corona-ferrea dei Longobardi, proclamandosi re d'Italia, il 26 Maggio 1805 ed il figliastro Eugenio Beauharnais veniva nominato vicerè. La nuova grandezza a cui il vecchio nemico giungeva insospetti l'Austria e rese inevitabile una nuova guerra, combattuta in Germania ed in Italia e finita colla conquista del Veneto dalle armi francesi.

**Il regno italico** — Il generale Massena pose il suo quartier generale a Treviso ed i francesi rientrarono nella città il 6 Novembre 1805, in seguito alla ritirata dell'arciduca Carlo, causata dalle vittorie napoleoniche in Germania, e il trattato di Presburgo pochi giorni dopo univa il Veneto al Regno d'Italia. Treviso ritornava così sotto la dominazione francese, per quanto la costituzione del Regno desse l'autonomia amministrativa e ne simulasse l'autonomia politica. Fu per decreto di Napoleone che

venne fissato gli Stati Veneti far parte integrante del Regno d'Italia dal 1 Maggio 1806. In quel giorno Treviso giurò fede alla costituzione ed alla « Sacra persona dell' Augustissimo Imperatore e Re » che la visitò — ricevutovi con grande pompa — nel Dicembre 1807.

Sotto il regno italico, Treviso, come capitale del vasto dipartimento del Tagliamento, riebbe momenti di agiatezza e di splendore, interrotti dalla guerra del 1809, durante la quale si rividero i tedeschi che fino all'Adige ricacciarono i francesi. Qualche battaglia si combattè vicino alla città, al passaggio della Piave, quando gli austriaci furono alla lor volta ricacciati dal Veneto dalle armate italiane comandate dal principe Eugenio e dal generale MacDonald.

Oscuratasi, sui campi della Russia, la gloria napoleonica, ormai tramontante la stella del grande guerriero, l'Austria tornò alla lotta, e approfittando delle circostanze ad essa favorevoli, riconquistò il Veneto, mentre crollava la fortuna di Bonaparte 1).

**La seconda dominazione austriaca** — durò ininterrotta dal 1 Novembre 1813 al 23 Marzo 1848: circa trentacinque anni di pace assoluta, di tranquillità politica, di ignoranza patriottica, trascorsi fra i passaggi di principi, le feste, le cerimonie, l'agiatezza materiale e la sospettosa vigilanza poliziesca, imperante nel duro regime politico che i trevigiani sopportarono noncuranti, anzi contenti, dopo tanti avvenimenti che avevano causato gravi dolori e grandi rovine.

Nulla di storicamente notevole durante tutto questo

---

1) Coloro che volessero maggiori notizie storiche su tutta quest'epoca, vedano il volume: ANTONIO SANTALENA — 1796 - 1813 — *Vita trevigiana dall' invasione francese alla seconda dominazione austriaca.*

periodo, che possa prender posto in questi brevi cenni 1) fino al 1848, che segnò il risveglio del senso patriottico nelle popolazioni venete, per tanto tempo tirannicamente compresse sotto lo straniero.

**Il quarantotto** — Nel 22 Marzo la rivoluzione latente scoppiò a Venezia facendo cadere il governo austriaco su quella città. Altrettanto accadeva a Treviso il giorno dopo, nel quale, dimettendosi dalle sue funzioni il tenente maresciallo conte Ludolf, si costituiva un Governo provvisorio. Poco dopo si costituiva anche la guardia civica e si cambiavano gli ordinamenti in senso nazionale, mentre l'arruolamento volontario portava la gioventù coraggiosa sui campi di battaglia contro l'austriaco. Molti furono i trevigiani che presero parte alle sfortunate giornate di Sorio e di Montebello; alcuni di essi vi lasciarono la vita.

Il favore di Pio IX e di Carlo Alberto al movimento nazionale, allargò e consolidò le aspirazioni di Treviso alla libertà. Furono giorni di delirio, nel passaggio e nella permanenza dei soldati romani e dei volontari accorsi d'ogni paese d'Italia con generoso impulso a sostenere colla propria vita i diritti dei Veneti all'emancipazione dallo straniero.

Due fatti d'arme a Cornuda ed alle Castrette — più importante e glorioso il primo, calcolato la prima battaglia combattuta da armi regolari in favore della indipendenza italiana — ebbero esito sfortunato. L'Austria potente d'armi e d'armati riprendeva il terreno conquistatole dalla audace rivoluzione, mentre dolorosi indizi di viltà e peggio, andavano in parte manifestandosi nelle truppe raccogli-

---

1) Notizie varie di storia municipale si trovano nel volume: ANTONIO SANTALENA — *Treviso nella seconda dominazione austriaca (1813 - 1848)*.

ticce riunite a Treviso per sua difesa. Atrocissimo caso fu quello del 10 Maggio, in cui tre pretese spie — il conte Francesco Scapinelli governatore di Reggio, il d.<sup>r</sup> Andrea Desperati direttore generale di polizia in Modena e il negoziante A. Puato di Este — furono trucidate e fatte a pezzi per le strade di Treviso.

Il maresciallo Welden cinse d'assedio e bombardò Treviso nel mattino del 13 Giugno. Oramai, ogni speranza di libertà era tramontata e mediante onorevole capitolazione, la città si riconsegnava all' Austria 1).

**La terza dominazione austriaca** — fu caratterizzata dalle violenze poliziesche; fu il governo del sospetto con tutte le sue oppressioni e tutte le sue ingiustizie. La guerra del '59 e le vittorie degli alleati franco-piemontesi fecero rinverdire nei trevigiani la speranza di liberazione. Ma la pace di Villafranca ponendo la Lombardia sotto lo scettro della Casa di Savoia, lasciava il Veneto sotto quello degli Asburgo fino al 1866. In quell'anno, vinta l'Austria dalla Prussia a Sadowa, quantunque incerte fossero state le sorti delle armi italiane a Custoza, gli austriaci si ritirarono e trattato diplomaticamente l'abbandono del Veneto, Treviso venne finalmente con le città sorelle, riunita al Regno d'Italia.

**Il Regno d'Italia** — Il 13 Luglio 1866 l'I. R. delegato Pino passava i suoi poteri nelle mani del podestà Luigi Giacomelli e degli assessori municipali, i quali costituivano una Giunta provvisoria di Governo perchè coadiuvasse l'autorità cittadina in quei momenti straordinari e nelle difficili e complicate mansioni che le incombevano.

Il 15 Luglio sulle 3 ore pom. entravano in Treviso le prime truppe italiane — cavalleggeri Monferrato, con alla

---

1) Vedasi il volume: ANTONIO SANTALENA — *Treviso nel 1848*.

testa il capitano Manera — accolte con frenetica esultanza dalla popolazione in delirio. Il 5 Agosto giungeva il marchese d'Afflitto Commissario del Re; il 3 Ottobre si firmava a Vienna la pace fra l'Italia e l'Austria; il 21 dello stesso mese, Treviso, con 6990 voti favorevoli, nessuno contrario, affermava in solenne plebiscito la unione al Regno d'Italia, sotto lo scettro di Vittorio Emanuele e dei suoi successori.

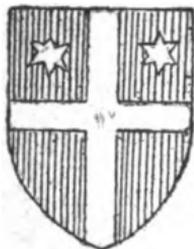
Vittorio Emanuele visitò Treviso nel 15 Novembre 1866; il 5 Marzo 1867 la visitava Giuseppe Garibaldi, entrambi accolti col più grande giubilo, perchè rappresentavano l'idea e l'affermazione della Patria.



## LO STEMMA ED IL SIGILLO

L'uno e l'altro vengono generalmente confusi, essendosi adottato nell'uso il sigillo antico del Comune, quale stemma della città.

Lo stemma è formato da una croce d'argento in campo rosso, con una stella d'argento in ciascuno dei due quarti superiori. Si crede sia stato adottato in tempo molto antico, come insegna per designare che i trevigiani combatterono nelle crociate d'Oriente; si continuò poi, nei secoli posteriori, a riguardarlo come stemma della città.



Sulla bandiera del Comune, sugli edifici e negli atti municipali, figura invece quello che fu il sigillo e come tale da antichissimo tempo adoperato negli uffici pubblici, fino al dominio veneziano, sotto il quale venne

sostituito dal Leone alato. È composto di due piani, il primo dei quali figurante un muro su cui poggiano torri di varie dimensioni e, nel mezzo, una porta. Il superiore è formato da una targa sulla quale è scritto **Tarvisium**. Vi poggiano sopra tre torri e due aste con bandiere. Nella fascia circolare, in alto, lo stemma, e tutt' intorno, le parole: **Monti Musoni Ponto Dominorque Naoni**, con le quali si indicavano i confini della giurisdizione trevigiana (il monte, il Musone, il mare, il Noncello).



# DESCRIZIONE DELLA CITTÀ

**Configurazione** — La configurazione della città circoscritta dalle mura è di un quadrilatero, alquanto irregolare per le esigenze del terreno e per essersi dovuto seguire in taluni punti il corso delle acque, naturale riparo e difesa. Pur essendo posta la città in pianura perfetta, vi si riscontrano frequenti e notevoli dislivelli (vedi pag. 3-4) in parte da attribuirsi alle grandi demolizioni avvenute nel corso dei secoli, in parte alla natura accidentata del terreno lungo il Sile, riscontrandosi anche fuori della città, in aperta campagna, che, lateralmente al fiume e per una certa larghezza dalle sponde, il terreno ha delle elevazioni notevoli, specialmente fra Canizzano e Quinto superiormente e fra S. Antonino e Casier inferiormente.

Treviso nella forma interna risente assai della sua antichità, anche per la frequenza di portici, irregolari nella larghezza e nell'altezza. Malgrado che in questo secolo e specialmente in questi ultimi anni siano stati compiuti molti lavori edilizi e si siano allargate e rettilineate molte vie, pure la città è ben lungi dall'aver una forma regolare. Le strade principali sono: quella che da barriera V. E. conduce a porta Cavour, passando per piazza dei Signori e quella che si stacca da questa in fondo di via V. E. e conduce — con varie svolte — a porta Mazzini.

Sono queste, si può dire, le arterie della città, dalle quali hanno derivazione le vie secondarie che da varie parti e in vario modo mettono poi capo alla strada di circonvallazione interna la quale, immediata o poco discosta dalle mura, attornia quasi tutta la città.

Notansi, fra le principali, le riviere lungo il Sile, le vie S. Nicolò, Manin, Regina Margherita, Carlo Alberto, Riccati. Ampi sono i borghi Mazzini, Cavour, Vittorio Emanuele, spaziose alcune piazze fra cui primeggiano quelle dei Signori, del Duomo, Pola de' Sergi, della Cavallerizza, Bressa, di S. Nicolò, S. M. Maggiore, S. Leonardo, S. Francesco.

Nell'architettura, numerosi ancora sono i ricordi antichi, che vanno però man mano scomparendo, lasciando il campo alla prosaicità delle costruzioni moderne. Le quali sono generalmente case di abitazione di forma modesta a due o tre piani. Pochi i palazzi che per eleganza, novità od importanza di architettura meritino menzione; ciò che rende Treviso inferiore, da questo lato, alle città sorelle di Padova e Vicenza, per esempio, mentre le vince per la gaiezza e la luce delle sue vie e delle sue piazze.

**Le mura e le porte** — Al tempo delle guerre che la lega di Cambray intraprese contro Venezia, Treviso dovette difendersi dagli armati di Massimiliano e di Luigi XII. Si principiarono allora alcune fortificazioni che la Repubblica ordinò poi di completare e sistemare, adottando un grandioso concetto ideato e posto prima in esecuzione dal famoso architetto fra Giocondo, modificato successivamente, fino al suo compimento, da Bartolomeo d'Alviano, comandante le armate veneziane, e dai podestà reggenti Treviso <sup>1</sup>).

1) Notizie il più possibile complete sulla erezione delle mura di Treviso, si troveranno nel lavoro di prossima pubblicazione del compilatore di questa guida: *Treviso al tempo della Lega di Cambray*.

Queste mura, principiate nel 1509 e compiute soltanto verso il 1530, formarono in quel tempo una meraviglia dell'arte delle costruzioni militari, che anche Carlo V ammirò al suo passaggio per Treviso, nel 1532.

Il lato nord quasi linea retta di circa 1500 m. ha sei lunette o baluardi, compresi i due d'angolo. La porta Mazzini, già S. Tomaso, s'apre fra l'angolo di destra e la prima lunetta ed è pregiatissimo lavoro architettonico: porta in fronte l'anno MDXVIII. Alla sommità del coperto in piombo porta la statua di S. Paolo, fattavi collocare da Paolo Nani, podestà di Treviso nel tempo in cui veniva eretta la porta. Egli anzi l'aveva denominata *porta Nana* per onorare sè stesso, ma la Repubblica non lo permise e fu chiamata *S. Tomaso* dalla chiesa che là presso s'ergeva, dedicata a quel santo. Sotto il regno italico venne chiamata *porta Napoleona*, in onore dell'imperatore; ripigliò indi l'antica denominazione fino al 1883, in cui il Consiglio Comunale per onorare uno dei fattori dell'indipendenza nazionale la intitolò — col borgo — a Giuseppe Mazzini. È decorata all'esterno, sopra il portone principale, dal Leone alato di S. Marco, insegna della sovranità veneziana, già abbattuto al tempo dell'invasione francese, poi rimesso in tempi più civili e rispettosi alla storia (1857); da trofei militari greco-romani a bassorilievo, e dagli stemmi della città, della famiglia Loredan alla quale apparteneva Leonardo allora doge della Repubblica di Venezia, e del podestà Paolo Nani. In alto si legge l'indicazione dell'anno in cui venne restaurata (1703). Ai fianchi del Leone, vedonsi i fori pei quali scorrevano le catene del ponte levatoio. Qualche piccolo stemma vi è pur nell'interno, sulla cui parete di destra, entrando in città, si vede un pregiato bassorilievo lombardesco, rappresentante la Vergine col Bambino, adorata da guerrieri e da santi.

Sul frontone verso la città, nella fascia in alto sopra i capitelli delle colonne, sono le cortesi parole :

DOMINVS CVSTODIAT INTROITVM ET EXITVM TVVM

Nel mezzo, sopra l'arco, è scolpito un bello stemma ; ai lati, i medesimi che si vedono dalla parte esterna.

Per l'assieme proporzionato e maestoso e per gli eleganti particolari, la porta offre un bellissimo aspetto, specie dalla parte della campagna, colle sue sei colonne d'ordine corintio. Nell'interno ha locali che servivano alle guardie della porta e luoghi dove si ponevano le artiglierie. La sua costruzione è da taluno attribuita a Bartolomeo Bergamasco, le sculture a Pietro Lombardo. Altri la dicono disegnata da Tullio Lombardo, ma nulla v'è di accertato.

Montando a sinistra della porta Mazzini, per una breve rampa, sul terrapieno delle mura, il passeggiatore si trova in uno spazioso viale piantato a doppia fila di rigogliosi ippocastani che si distende per tutta la lunghezza del lato nord. Proseguendo per esso e guardando verso la campagna, si gode lo splendido panorama della vasta pianura che sale alle prealpi, tutta sparsa di villaggi, di chiese, di giardini, di ville. Le colline, le prealpi, le Alpi, si disegnano poi, tanto più nettamente quanto più la giornata è serena, come in un immenso quadro. Si direbbe la parete di un anfiteatro che andasse dai Berici al Carso. Quando l'atmosfera è limpida, si vedono infatti nel lontano orizzonte a sinistra, i monti di Vicenza, indi quelli di Bassano con la *Grappa* sovrastante Crespano ; i monti sopra Posagno, Cavaso e Pederobba ; l'*Endimione* troneggiante dietro Valdobbiadene ; quei di Soligo, di Follina e di Cison di Valmareno fino a Serravalle ; il Cansiglio, quei di Spilimbergo e Maniago ; indi, perdentisi nell'orizzonte di destra, i monti dell'alto Friuli e della Carnia fino al Carso.

Dietro a questa linea principale, qualche cima altissima delle Alpi feltrine e bellunesi e il monte *Cavallo* ergentesi maestoso tra quelli del Friuli. Davanti, le varie linee di colli: Montebelluna, il Montello con l'abbandonata Abbazia di Nervesa, biancheggiante sul cupo colore del bosco distrutto; S. Salvatore col grandioso castello dei conti di Collalto e Conegliano a destra; a sinistra la catena di amenissimi colli che principia a Cornuda e digrada ad Asolo la cui rocca antichissima, quantunque in rovina, lascia scorgere ancora le sue mura massiccie, a tanta distanza, quando l'atmosfera è pura e trasparente.

Fra la seconda e la terza lunetta, passa sotto le mura ed entra in città il Botteniga trattenuto e diviso da un sostegno che è opera pregiatissima attribuita a fra Giocondo.

Oltrepassato l'angolo ovest del lato nord, si trova a breve distanza la porta Cavour, già chiamata Ss. Quaranta per la vicinanza della chiesa ad essi dedicata. Venne costruita nel 1517, un anno prima di quella di S. Tomaso, ma è più semplice nell'architettura e negli ornamenti. I quali si limitano nella parte esterna a delle finte colonne ed a quattro stemmi scolpiti: uno della città, uno del doge Loredan, due di Nicolò Vendramin allora podestà di Treviso, che aveva dal suo nome intitolato la porta, *Vendramina*; ciò che la Repubblica non permise, come per quella di S. Tomaso. Sopra le attuali due porticine d'ingresso laterali v'erano due iscrizioni, delle quali esiste soltanto la seguente, a sinistra:

BARTHOLAMEO  
LIVIANO VENE  
TI EXERCITVS  
IMPERATORE  
DESSIGNANTE  
IDEMQ COMPRO  
BANTE SENATV

L'altra, scalpellata per ordine del Senato, rimanendovi soltanto la data, suonava così :

NICOLAVS VENDRAMENVS  
PAVLI F. ANDREÆ  
PRINCIPIIS NEP.  
PRÆT. PRÆF.  
NOVAM VRBEM FOSSA  
MVRO CIRCONDEDIT  
REGIONES AC VICOS  
DILIGENTISSIME DISTINXIT  
PORTAM SVI NOMINIS  
CVM OMNI CVLTV  
F. C. MDXVII

A sinistra della porta Cavour per breve tratto si può seguire la mura, che è poi occupata dagli orti del Collegio di S. Teonisto e del Seminario Vescovile. Proseguendo, si troverebbero ancora esistenti le antiche fortificazioni di solo muro, quali erano al tempo antecedente le guerre della lega di Cambray; seguono la sponda sinistra del Sile, fin presso il ponte di S. Martino. È la sola parte rimasta dell'antica cinta murale, ed è visibile dalla strada di circonvallazione esterna dalla Stazione al nuovo ponte sul Sile verso porta Cavour.

Le fortificazioni del secolo XVI riprincipiano al di là del Sile, dove formavano il castello, fortissimo per sapienza di costruzione militare. Il terrapieno sul quale sorgeva, è ora occupato dalla fabbrica del gaz. Le mura, continuando in linea fronteggiante il sud, prima d'un bastione d'angolo quasi circolare, sono ora interrotte dalla barriera Vittorio Emanuele — aperta nel 1857 in occasione dell'ingresso di Francesco Giuseppe e chiamata *Elisabetta* dal nome dell'imperatrice; — per essa si va alla Stazione ferroviaria. Dopo il torrione in linea ovest, si apriva la

porta Altinia, così chiamata perchè metteva alla via conducente ad Altino, l'antica città romana distrutta. Questa porta costruita sotto la reggenza di Sebastiano Moro, nel 1514, è decorata verso la città da pregevoli pitture di Pomponio Amalteo, ora quasi sparite per l'ingiuria del tempo e l'incuria degli uomini; aveva stanze per le guardie, luoghi per le cannoniere e sotterranei spaziosi che la univano al castello mediante scale segrete. Venne chiusa e demolito il ponte sopra la fossa esterna, quando fu aperta la barriera.

Le mura continuano eguali per tutto il lato sud-est — soltanto interrotte dal passaggio del Sile all'antico Portello, ora barriera Garibaldi — fino all'angolo est, sul quale venne eretto il macello pubblico. Indi si ricongiungono in linea retta al primo bastione a destra della Porta Mazzini.

Queste mura, portano in vari luoghi, stemmi dei podestà sotto la cui reggenza vennero compiute le singole parti, iscrizioni e Leoni di S. Marco scolpiti in pietra. I sotterranei, le scale militari interne, i locali per le artiglierie scomparvero nelle demolizioni successive e negli abbassamenti dei terrapieni.

### Dalla Stazione ferroviaria alla piazza dei Signori

Tanto al viaggiatore che proviene dalle linee di Udine e Motta, quanto a quello che proviene da Venezia, da Vicenza o da Belluno, Treviso si presenta con aspetto simpatico e sembra una città maggiore di quanto sia veramente. Il primo, principia a scorgere le mura, i palazzi più alti, le cupole della cattedrale, i campanili, dietro gli

alberi dei viali e dei giardini che, da quella parte specialmente, rendono tanto ameni e ricercati i dintorni della città. Poi, al passaggio dell'alto ponte ad arco sul Sile, gli si offre da una parte e dall'altra una bellissima vista. A destra il viale fuori barriera Garibaldi, il ponte Garibaldi, il Sile che scorre lungo ridenti giardini; a sinistra l'industriale sobborgo di S. Ambrogio di Fiera coi fumanti camini di importanti opifici.

Al viaggiatore proveniente dall'altra parte si presenta invece il paesaggio del Sile perdetesi fra i canneti, al quale formano sfondo la imponente mole di S. Nicolò, i grandi fabbricati del Seminario e, più lontano, i palazzi di borgo Cavour.

**La Stazione ferroviaria** — fu inaugurata nel 1852 dopo che venne aperto il tronco Venezia-Treviso. Opera dell'architetto Bottura, è una mole grandiosa e originale eretta su d'un terreno ch'era paludoso e che si dovette bonificare e rialzare con grandissimo dispendio. Si nota che località più adatte sarebbero state i sobborghi di Ss. Quaranta — sito già scelto e poi abbandonato per le proteste cittadine come troppo lontano dal centro — o di S. Tomaso; ma pare si sia scelta quella, anche per risparmiare l'erezione del ponte sul Sile, quasi si credesse la linea non dovesse proseguire e non si sospettasse il successivo sviluppo delle reti ferroviarie. La tettoia originale a due soli binari fu demolita nel 1891 e nel 1892 venne inaugurata la nuova grandiosa tettoia, in ferro e cristalli, a cinque binari.

**Il giardino pubblico** — Appena usciti dalla Stazione l'impressione che deve provare il viaggiatore è certamente gradevolissima. Nessuna grandiosità di fabbricati, ma strade larghe e pulite e viali fiancheggiati da magnifici ippocastani. A destra i giardini pubblici lambiti da un

ramo del Sile, non vasti ma ben disegnati e convenientemente tenuti, con belle macchie d'alberi sempreverdi e di fiori nella bella stagione. Nel piazzaleto principale vi è un busto di Garibaldi dello scultore Carlini. A sinistra il fossato della vetusta mura è pur ridotto a giardino e annosi alberi quasi tutto ricoprono il bastione dell'antico castello, sul quale frondeggia un boschetto. Più che una via può dirsi un piazzale, quello che direttamente conduce dalla Stazione alla

**Barriera Vittorio Emanuele** — opera dell'architetto municipale Bomben, dopo la quale s'infla a sinistra il borgo omonimo. A destra la vecchia porta Altinia in rovina (vedi pag. 72). Il grande fabbricato a sinistra fu edificato durante gli ultimi anni della Repubblica Veneta. Treviso, sotto il Veneto Governo, era guardata da un presidio del quale facevano parte due compagnie di cavalleria, il cui alloggio era fornito dalla Provvederia Civica in alcune piccole case attigue alle porte della città. Un ufficiale occupava una stanza ed una sala, sopra la porta Altinia. Il Governo Veneto manteneva pure in Treviso un esercizio di bersaglio e quindi dei Bombardieri coi rispettivi ufficiali. Nel 1771 vennero soppressi Bombardieri e bersaglio, e la Provvederia domandò in dono quel tratto di bastione di S. Marco da essi occupato anche con deposito di polveri. Ottenutolo, vi costruì la caserma che servì poi per l'eguale scopo ai governi succedutisi. Fu rivendicata proprietà comunale nel 1848, dopo diecisette anni di pratiche e di cause col Governo e ricevuta vario tempo dopo. Esisteva là presso la chiesa di S. Marco eretta nel 1670 dalla Scuola dei Bombardieri. In fondo il borgo si trova il ponte di S. Martino, dal quale si gode a sinistra un poetico paesaggio sul Sile; a destra sono varie industrie mosse dalla forza idraulica utilizzata per mezzo di un

sostegno, che venne costruito da fra Giocondo quando si eressero le mura. Poco più avanti, a sinistra, la

**Chiesa di S. Martino** — con l'antichissima torre, già appartenente ai monaci Zeniani, ai Templari, ai cavalieri di Cipro indi a quelli di Malta, diventandone commenda nel 1385, priore Lodovico Vigran. Aveva anticamente il coro dove ora ha l'ingresso. Fu ridotta nello stato attuale da Andrea Arimondo come dall'iscrizione: *Haec fabrica MDXLII prima martii facta fuit patrono et architecto D. Andrea V equite Hierosolimitano*. La pala dell'altar maggiore (S. Martino) e quella dell'altare a sinistra (SS. Trinità) sono di Bart. Orioli (sec. XVII); di Ascanio Spineda è quella della B. V. Assunta.

La via che conduce nell'interno della città venne ampliata notevolmente nel 1875. A sinistra, sull'angolo di piazza Cavallerizza, il palazzo Pasquali, ora della Banca Trevigiana sulla cui area sorgeva nel 1600 il palazzo ad archi e poggiuoli di Bonsembiante d'Onigo. Sulla facciata ornata a grafite, una lapide ricorda il distinto medico Giovanni Pasquali che in quella casa visse e morì. Subito dopo il

**Teatro di Società** — già Teatro Onigo, perchè originariamente fabbricato da un membro di quella grande famiglia su terreno proprio. Era architettura del Galli-Bibbiena e fu restaurato nel 1846. Nell'autunno del 1868 venne quasi completamente distrutto da un incendio. Restarono in piedi soltanto i muri principali e la facciata, disegno del Miazzi, che, coll'aggiunta di un colonnato superiore, rimase intatta nella ricostruzione del Teatro fatta dall'architetto Andrea Scala. Per la forma, per le comodità, per la sicurezza in caso d'incendio, per la vaghezza dell'insieme, il *Teatro di Società* è uno dei più belli e più modernamente ideati che esistano in città di

provincia. Ha quattro ordini di palchi ed uno spazioso loggione. Ogni palco ha il proprio antipalco. Spaziosi corridoi sotterranei conducono ai posti distinti. Larghe e comode le scale, varie ed ampie le uscite. L'ornamentazione di figurine a stucco, di fiori e uccelli variopinti, i parapetti in velluto cremisi ricamati in perle gialle lucenti, danno vivezza e splendore alla bellissima sala. Gli stucchi sono di Fausto Asteo di Vittorio, le decorazioni dell'udinese Stella, le figure del fiorentino Andreotti.

Nulla di molto notevole, proseguendo per via V. E. A sinistra, prima del ponte del Siletto due case che pur rimodernate lasciano scorgere nella loro architettura l'origine antica. A destra, dopo il ponte del Siletto, il principale albergo della città all'insegna della *Stella d'Oro*, rifabbricato e ingrandito nel 1879, architetto A. Monteurumici, essendosi, per munificenza del barone Raimondo Franchetti proprietario, notevolmente allargata la strada. Giunti in fondo a via V. E. prendendo, delle due strade nelle quali si biforca, quella a sinistra già contrada S. Lorenzo, ora XX Settembre, si arriva direttamente alla

**Piazza dei Signori** — o Maggiore che — come indica il nome — è il centro della città. La sua forma è irregolare, ma la maestà e grandiosità di taluni edifici le danno un aspetto singolare e piacevole. Subito a destra, l'edificio detto della *Gran Guardia*, ora sede del civico corpo dei pompieri; sotto il governo austriaco corpo di guardia militare e corpo di guardia della milizia nazionale nei primi anni dell'unione di Treviso al Regno d'Italia. Venne eretto nel 1826. Le colonne dell'atrio erano nel palazzo Lezze, opera del Longhena, a Rovarè. Proseguendo, sempre a destra, trovasi il palazzo della

**Pinacoteca Comunale** — eretto nel 1847 dall'architetto Bomben, per uso della Biblioteca civica, sull'area

dell' antico palazzo del Minor Consiglio. La Pinacoteca Comunale (vedi pag. 31) fu ampliata ed ordinata da pochi anni: da quando cioè le pervennero i lasciti Giacomelli (1875) e Sernagiotto (1891). Oltre le raccolte dei quadri testate da questi cittadini in favore del Comune, la Pinacoteca civica raccoglie pure il fondo artistico formatosi dal 1851 colla eredità Prati Grimaldi, il lascito Princivalli e altri doni particolari. La signora Margherita Prati, trevigiana, suonatrice d'arpa, sposata al conte Grimaldi, lasciò morendo quasi tutta la sua sostanza al Comune, per scopo educativo. Essendo compresi nell'eredità alcuni quadri, il Municipio, invece di venderli, li acquistò, formando così il primo nucleo della Pinacoteca successivamente ingranditasi. Nell'intento di raccogliere in un solo locale quanto v'era in Treviso di artisticamente interessante, il Comune aveva fatto domanda ad alcune fabbricerie e corpi morali di aver da loro a titolo di deposito le opere di insigni pittori che tengono, non poste sugli altari. Aderì alla domanda soltanto l'Amministrazione dell'Ospitale Civ. i cui quadri sono posti, con altri antichi, nella sala N. 3.

### I<sup>a</sup> SALA SERNAGIOTTO-CERATO

1. Papa che incorona un Re, pittura del sec. XVII <sup>1)</sup>.
2. Grande quadro che rappresenta una pestilenza con molte figure al naturale, imitazione dal Poussin.
3. Grande figura al naturale di pastore che porta una pecora sulle spalle, sec. XVII.
4. Testa, ritratto, nello stile del Bassani.
5. Madonna con bambino, su vetro, sec. XVII.
6. Veduta con templetto rotondo, sec. XVII fine.
7. Presepio, dipinto su marmo nero, sec. XVII.
8. SIRANI ELISABETTA — Gesù Bambino.
9. Testa di Madonna, nel genere tiepolesco.

---

1) Quando non è indicato diversamente, i dipinti s'intendono sulla tela.

10. Ritratto di donna, sec. XVII.
11. Veduta d' un' Isola, S. Pietro di Mazzorbo.
12. Veduta con arco e fonte, sec. XVII fine.
13. Cristo nell' orto, dipinto sul vetro, sec. XVIII.
14. Venere, piccolo quadro.
15. Scena di putti relativa alla vendemmia, nel genere dell'Albani
16. Vaso di fiori (forse del Vandik dei fiori).
17. Madonna che solleva un lenzuolo sul Div. Infante, e S. Giovannino; concetto variante la celebre Madonna del Velo, in tavola, sec. XVI.
18. Mosè che fa scaturire l' acqua nel deserto, con uomini, donne e putti che l' attingono, forse del Carpieni.
19. BASSANO LEANDRO — Ritratto di uomo, nel costume del sec. XVI, a tre quarti e più di figura, con cartellino in cui è scritto — *Anno aetatis sue XXVI*, è il corrispondente del N. 23.
20. LOTTO LORENZO — Ritratto di Frate Domenicano, sconosciuto, probabilmente un Priore o un Economo. Autentico, firmato — *Laurentius Lotus 1526*.
21. GUARDI FRANCESCO — S. Giorgio Maggiore, veduto dalla Piazzetta di S. Marco. Autentico firmato — *Franciscus Guardi fecit*.
22. TIEPOLO GIOVANNI — S. Giovanni che predica alle turbe nel deserto. È piuttosto uno schizzo, o un abbozzo di meravigliosa fattura di un grandioso affresco.
23. BASSANO LEANDRO — Ritratto di donna, a tre quarti di figura; il vestire è nello stile del sec. XVI, con cartellino portante l' iscrizione — *Anno aetatis sue XVIII 1595*, è il corrispondente del N. 19.
24. Testa di donna, dipinta su tavola, stile Giorgionesco.
25. Scena di mare con vascello agitato dalla burrasca.
26. Paesaggio con alberi e macchiette, nello stile dello Zuccarelli.
27. BLES ENRICO, detto il Civetta (o forse anche BREUGHEL) — Quadro simbolico capriccioso con una testa gigantesca, e un S. Cristoforo; è un solito inferno del Bles; secondo altri, mancando la civetta e i soliti fiori, sarebbe invece del Breughel, in tavola.
28. FRANCESCO FRANK — Scena fiamminga di festa famigliare, in costume del sec. XVI fine, o XVII prima metà; potrebbe essere una festa di corte di Bianca Cappello e Francesco De Medici Granduca, secondo un simile quadro che è a Vienna; in tavola.
29. Palletta con cinque santi e in aria la Sacra Famiglia, a modo di bozzetto, sec. XIX.
30. Quadretto in tavola di genere mantegnesco, con guerrieri a cavallo, una prospettiva di arco trionfale e vari personaggi nel vestire del sec. XV; rappresenta il fatto di Muzio Scevola, in tavola.

31. Veduta d'una Chiesa, piccolo quadretto, forse abbozzo del Guardi.
- 32 e 33. Paesaggi a tempera in tavola.
34. Isola del Borgognoni con convento.
35. Ritratto di Imperatrice o Czarina, forse Elisabetta di Russia, opera probabilmente di Largillier.
36. Cristo flagellato alla Colonna, sec. XVII, forse di Palma il giovane.
37. Mezza figura d'uomo con berretto rosso.
38. Testa di Madonna, sec. XVII.
39. Ritratto, testa di donna, sec. XVI.
40. Cristo in Emaus, pittura in rame.
41. Presepio, piccolo quadretto, sec. XVII.
42. Diluvio universale, sec. XIX.
43. Battaglia, pittura nel genere del Borgognone.
44. CAPPUCCIATI — Fiori dipinti su vetro. Il nome della celebre Piacentina è scritto sulla tavola di dietro.
45. S. Cipriano di Murano, veduta, probabilmente del Grubas.
46. Il Molo di Venezia.
47. Testa d'angelo, su tavola ellittica, corrispondente del N. 50.
48. MIGLIARA — Piazza S. Marco.
49. Paesaggio con cascata di fiume e macchiette, nel genere bello dello Zaiz.
50. Testa di S. Giovanni Evangelista, corrispondente al N. 47.
51. La Grazia, veduta d'Isoletta, nel genere del Guardi, probabilmente dell'imitatore Grubas.
52. Fiori e frutta con ruderi di colonna, sec. XVII.
- 53 e 54. Due vedute nel genere del Guardi, probabilmente abbozzi dello stesso, in tondino di tavola.
55. BORGOGNONE — Battaglia animata di cavalleria su di un ponte.
56. Ercole che fila con Jole e Amore, probabilmente del cav. Celesti.
57. Testa di donna dal grande colletto, e nel costume del sec. XVI.
58. TINTORETTO JACOPO — Grande ritratto, figura quasi intera al naturale, del Sen. Bartolomeo Cappello padre di Bianca Cappello. Da taluno fu giudicato opera di Tiziano; ma se pur è di J. Tintoretto, certo pareggia i migliori ritratti di mano del Vecellio.
59. Una figura di donna, rappresentante virtù, con sottoposto stemma, in tavoletta; pittura a chiaroscuro, probabilmente di Gio. Batta Franco, corrispondente al N. 61.
60. Ritratto di Bianca Cappello; riproduce il noto costume delle medaglie medicee, e potrebbe essere lavoro molto guasto e restaurato del Bronzino.
61. Figura in tutto corrispondente al N. 59.

62. Paesaggio con figure animali e in vista un campanile.
63. Testa, ritratto d'uomo, sec. XVI, stile dei Bassani.
64. Marina con naviglio in battaglia, su tavola,
65. Scena fiamminga, nel genere del Longhi, di cui il N. 66 è il corrispondente.
66. *Toilette* nel genere del Longhi, corrispondente del N. 65.
67. Un Frate, o Santo che sia, inginocchiato, di grandezza naturale, vestito di bianco, di stile incerto fra il bolognese e lo spagnolo.
68. CAV. LIBERI — Madonna con Gesù Bambino e S. Giovanni.
69. Paesaggio con animali e figure del genere del Castiglione.
70. Paesaggio con uomini e animali.
71. Dipinto, su tavola, con strane figure di suonatori.
72. Cristo alle Nozze di Canaan in Galilea, copietta tratta dal quadro di A. Vicentino.
73. Corrispondente del N. 71.
74. Piccolo paesaggio.
75. Isola di S. Giorgio Maggiore.
76. La Risurrezione Universale.
77. Ritratto d'uomo, a lapis colorato.
78. Un uccello, corrispondente del N. 80.
79. Un Santo Vescovo elevato dagli Angeli, nello stile del Piazzetta, piccolo ovale.
80. Un uccello, corrispondente al N. 78.
81. Ritratto a pastello, corrispondente del N. 77.
82. SS. Trinità con Angeli, sec. XVIII.
83. Paesaggio, corrispondente dei N. 101, 102 e 103.
84. Marina agitata.
85. Il Duomo di Torcello, veduta, probabilmente del Grubas.
86. S. Pietro di Mazzorbo, veduta, probabilmente del Grubas.
87. Veduta del Monte Sinai, col Convento di S. Caterina e Caravane.
88. Veduta di città sul mare, corrispondente del N. 87.
89. RAFFAELLO (Copia) — S. Giovanni nel Deserto (L'originale è in Firenze nella Tribuna).
90. Ritratto d'uomo, stile del Morone.
91. Madonna col Div. Infante e S. Giovanni, con veduta di un Tempio, scuola Romana.
92. Mezza figura d'uomo, con fiori, sec. XVIII, corrispondente al N. 94.
93. Testa di Madonna, di scuola bolognese.
94. Mezza figura di donna, corrispondente del N. 92.
95. Un prigioniero, forse S. Pietro, sec. XVII.

96. **Scena Flaminga di Cavalieri e Gentildonne.** Dal bianco cavallo si può ritenere della scuola di Wouwerman Filippo o di suo fratello Pietro: forse anche del Querfurth.
97. **Presentazione di Maria al Tempio,** quadro accademico del sec. XVIII.
98. **Una veduta di Venezia nel genere del Canaletto,** la festa del Bucintoro, corrispondente al N. 100.
99. **Palazzo della Signoria di Firenze,** a tempera sotto vetro, sec. XIX.
100. **La regata nel Canal grande,** corrispondente del N. 98.
- 101, 102, 103. **Tre paesaggi decorativi,** sec. XVIII, corrispondenti al N. 83.
104. **Testa di donna,** forse del Prete Genovese, corrispondente del N. 120.
105. **Due cariatidi, studio a chiaroscuro,** forse di Gio. Batta Franco.
106. **Ritratto di Nobiluomo con collana,** più di mezza figura, sec. XVI.
107. **Ritratto d' Ammiraglio.**
108. **Bel ritratto d' un Nobiluomo,** probabilmente di Aless. Longhi.
109. **Cristo in croce e Maddalena,** sec. XVIII.
110. **Maddalena,** imitazione dall' originale di Tiziano.
111. **Paesaggio.**
112. **Susanna.**
113. **Paesaggio.**
114. **Ritratto di Nobiluomo in bel costume d' un generale del sec. XVIII.**
115. **Testa, ritratto d' uomo,** del sec. XVI.
116. **Madonna con Bambino.**
117. **Cavallo con due uomini.**
118. **Ritratto di Nobildonna,** sec. XVI.
119. **Madonna col Div. Infante e S. Catterina,** in tavola, sec. XVI, nel genere del Polidoro Veneziano.
120. **IL PRETE GENOVESE — Testa.** Il nome è scritto di dietro sul telaio.
121. **Madonna col Div. Infante, Monaca e Santo,** pittura in tavola, nello stile di Polidoro Veneziano.
122. **Bersabea al bagno.**
123. **Frutti.**
124. **Ritratto di Marcello Priora.**
- 125 e 126. **Due ritratti in tondo, figure di donne,** sec. XVIII.
127. **Quadretto con mezza figura.**
128. **Ritratto di donna.**
129. **Testa di Santa.**
130. **Grande quadro di cinque figure,** sec. XVII; potrebbe essere opera di Leonello Spada Bolognese.
131. **Un Santo.**
132. **S. Girolamo penitente.**
133. **Testa, ritratto di Nobiluomo,** sec. XVI, nello stile dei Bassani.

134. Adorazione dei pastori, nel genere dei Bassani.
135. Madonna col Div. Infante e due Santi, con S. Giovanni e sopra due Angeli, quadro in tavola, nello stile Veneziano della prima metà del sec. XVI.
136. Veduta di Porticofato, nel genere del Canaletto; forse del Bisson.
137. Cristo Crocefisso e le Marie.
138. Paesaggio con montagne.
139. Fiori e vaso, di genere fiammingo.
140. MILAN — Veduta del Palazzo Ducale.
141. Cristo morto, pittura in rame.
142. Madonna, a pastello.
143. Scena Veneziana, del sec. XVIII, in una osteria, dipinto su cartone.
144. Veduta della Dogana di Venezia, corrispondente del N. 140.

## II<sup>a</sup> SALA GIACOMELLI

1. **PODESTI FRANCESCO** — Il primo giorno del Decamerone.
2. **LIPPARINI LODOVICO** — Lord Byron che giura sulla tomba di Marco Botzari di combattere per la Grecia.
3. **COGHETTI DOMENICO** — Bruto primo che mostra al popolo di Roma il cadavere di Lucrezia.
4. **MORETTI-LARESE EUGENIO** — La morte di Dante.
5. **QUERENA LUIGI** — Veduta di Venezia, dai Giardini pubblici, dopo il tramonto.
6. **ZONA ANTONIO** — Gondola del 1500.
7. **CAFFI IPPOLITO** — Pio IX che benedice il popolo dal Quirinale; notte con effetto di fuochi di Bengala.
8. **PAOLETTI PIETRO** — Episodio di un' inondazione del Po.
9. **NYLEMBROUCKE** — Paesaggio con figure, dipinte sul rame.
10. **BRAHEMBURG** — Testa di donna, su tavola.
11. **NYLEMBROUCKE** — Paesaggio, corrispondente del N. 9.
12. **SCHIAVONI NATALE** — La Seduzione, corrispondente al N. 13.
13. **SCHIAVONI NATALE** — La Seduzione, variazione e corrispondente del N. 12.
14. **MOLENAIR** — Festa di Paesani.
15. **PAOLETTI PIETRO** — Ciociaro.
16. Venere, o Bagnante.
17. **SCHIAVONI FELICE** — La Malinconia.
18. **CANELLA FRANCESCO** — Una Chloggiotta.
19. **SCHIAVONI FELICE** — La Gioja.
20. Testa di Vecchio.

21. **PAOLETTI PIETRO** — Esopo che racconta al popolo la favola della volpe, disegno a penna.
22. **PETERS** — Marina con vascello, dipinto sul rame.
23. Una madre che lavora, scuola veneziana.
24. **PAOLETTI PIETRO** — Aspasia difesa da Pericle, disegno a penna.
25. **BRANDT** — Donna con foglio di musica in mano, mezza figura su tavola.
26. **BOSA EUGENIO** — L'Estrazione del Lotto, nella Piazzetta di S. Marco in Venezia.
27. **MORETTI-LARESE EUGENIO** — Un Beduino in riposo.
28. **GIACOMELLI VINCENZO** — Loredano stretto d'assedio in Scutari, eccita alla resistenza, offrendo alla turba affamata sè stesso.
29. **LIPPARINI LODOVICO** — Una Beduina in riposo.
30. **SCHIAVONI NATALE** — Flora (Donzella).
31. **CANELLA GIUSEPPE** — Veduta del Lago di Como, presa dal paese di Griante presso Menaggio.
32. **SCHIAVONI NATALE** — Maddalena.
33. **ABATI VINCENZO** — Coro di frati in S. Efremo di Napoli.
34. **SCHIAVONI NATALE** — Preghiera.
35. **CANELLA GIUSEPPE** — Veduta del Lago Maggiore, presa dalla riva in faccia al così detto Isolino.
36. **MORETTI-LARESE EUGENIO** — Paggio del cinquecento.
- 37 e 38. **QUERFURTH** — Cavalli e Cavalieri, su tavola.
39. **GRIGOLETTI MICHELANGELO** — Susanna sorpresa dal Vecchioni.
40. **SCHIAVONI NATALE** — Ritratto del Donatore Giacomelli Sante.
41. **POLITI ODORICO** — Elena rapita da Teseo e Piritoo, e giocata ai dadi.
42. **BASSANO (Da Ponte)** — Pastore con pecora, frammento di quadro maggiore.
43. **ZANOTTI CALLISTO** — Un Gabinetto del 1500, acquarello.
44. **RANDI POMPEO** — Procuratore di S. Marco.
45. **ABATI VINCENZO** — Interno della Cappella dei Minutoli a Napoli, con affreschi di Giotto.
46. **ROTA ANTONIO** — Mendicanti.
47. **TOMASELLI CONTARDO** — La Scala d'Oro nel Palazzo Ducale di Venezia, acquarello.
48. **CARLINI GIULIO** — Costume Arabo.
49. **PAOLETTI PIETRO** — Castello d'Amore, festa trevigiana avvenimento del mese di Maggio 1214, disegno a penna.
50. **FLEISCHMANN** — Testa di Vecchio, pastello, corrispondente al N. 53.
51. **PAOLETTI PIETRO** — Attentato di Azzo Marchese d'Este in Venezia contro Ezzelino da Romano Podestà di Trevigi, disegno a penna.

52. **PAOLETTI PIETRO** — Gualberto da Cavaso, capitano dei Trivigiani, fa prigioniero il Vescovo di Belluno, vinto in battaglia il 20 Aprile 1197, disegno a penna.
53. **FLEISCHMANN** — Testa di Vecchia, pastello. corrispondente al N. 50.
54. **PAOLETTI PIETRO** — Sommissione giurata dai Bellunesi e Feltrini ai Trivigiani nel 1200, disegno a penna.

### III<sup>a</sup> SALA PROVENIENZE DIVERSE <sup>1)</sup>

1. **LUCA CARLEVARIS** — Veduta della Piazzetta di S. Marco e del Palazzo Ducale, sul Moto.
2. Bacchanale, copia dal Tiziano. Pr. M. G. P.
3. **CARLEVARIS** — Altra Veduta di Venezia, sul Canal Grande, corrispondente del N. 1.
4. **MION LUIGI** — Testa di Ariana.
- 5 e 6. **ROSALBA CARRIERA** — Due ritratti di donna, a pastello, corrispondenti al N. 10 e 11.
7. **BORTOLAN ROSA** — Ritratto del medico trivigiano Pasquali Giovanni, a pastello, corrispondente al N. 9. Dono della sig. Luigia Codemo.
8. **BASSANO G. (Da Ponte)** — Le Tessitrici.
9. **BORTOLAN ROSA** — Ritratto del letterato trivigiano Codemo Michelangelo, a pastello, corrispondente al N. 7. Dono della sig. Luigia Codemo.
- 10 e 11. **ROSALBA CARRIERA** — Ritratto d'uomo e donna, a pastello. Si dice siano tutti ritratti provenienti dalla nob. Famiglia Gabrieli.
12. Testa muliebre, dipinta su tavola, scuola tedesca. Pr. M. G. P.
13. **STOHN** — Battaglia. Pr. G. B. P.
14. Chimico nel suo laboratorio, scuola flamminga. Id.
15. Un Allegoria o favola mitologica, della scuola di Paolo Veronese. Pr. M. G. P.
16. Lago con animali. Pr. G. B. P.
17. Paesaggio, dipinto su tavola rotonda. Pr. M. G. P.
18. Fanciullo, dipinto in miniatura, con cornice rotonda nera.
19. Cristo in Emaus, del Bassano Giacomo. Pr. M. G. P.
20. L'Angelo e Tobia, con fondo di paese, scuola del Domenichino. Id.
21. Cleopatra che pone la perla nell'aceto, miniatura.

---

1) Per indicare le diverse provenienze si sono usate le abbreviazioni: Pr. = Provenienza; M. G. P. = Margherita Grimaldi Prati; G. B. P. = Gio. Batta Princivalli; Prop. C. O. = Proprietà Civico Ospitale di Treviso. I doni sono particolarmente indicati: il resto s'intende acquistato dal Comune o non bene determinato.

22. Ritratto di donna, in miniatura; pare sta la sig. Grimaldi Prati.
23. Il Corriere, con fondo di paesaggio, scena fiamminga; forse è un' esazione d' imposte. Pr. G. B. P.
24. Marte che abbraccia Venere, mentre un amorino le slega i calzari, scuola di Paolo Veronese, corrispondente al N. 15. Pr. M. G. P.
25. Veduta di fianco del Ponte di Rialto dalla parte della Riva del Vino, scuola del Guardi. Pr. G. B. P.
26. Veduta della Chiesa della B. V. della Salute e fabbricati vicini, scuola del Guardi. Id.
27. Ritratto d' uomo, vestito alla turca, in miniatura.
28. Altro ritratto d' uomo, allo studio, in miniatura.
29. Battaglia fra arabi e francesi, scuola moderna. Pr. G. B. P.
30. Paesaggio, corrispondente al N. 17. Pr. M. G. P.
31. Ritratto d' uomo in miniatura. Tutte queste miniature sono di provenienza della Grimaldi Prati.
32. BASSANO G. (Da Ponte) — Pastori ed animali, corrispondente al N. 19. Id.
33. PORRET (Triestino) — Veduta della punta della Dogana ed Isola di S. Giorgio Maggiore. Pr. G. B. P.
34. COGHETTO — Veduta della Piazza di Treviso dalla Loggia, verso l'antico Palazzo del Minor Consiglio, ora Pinacoteca. Dono G. Zorze.
35. PADOVANINO — Testa di donna, su piastra di rame. Pr. M. G. P.
36. Paesaggio con cavalli e guerrieri, su tavola. Id.
37. Giuditta che porge all' Ancella la testa di Oloferne, stile del Guercino. Pr. G. B. P.
38. Venere e Vulcano con Amori, attribuito a Palma, il vecchio. Pr. M. G. P.
39. Le tre Grazie, attribuito a Tiziano, più probabile del cav. Liberi. Id.
40. APPIANI — Ritratto in mezza figura, della contessa M. Grimaldi Prati. Id.
41. La Maddalena, attribuito a Guido Reni che più volte riprodusse tale soggetto, e a questa somiglia pure quella della Galleria Barberini in Roma. Pr. G. B. P.
42. PAOLO VERONESE — Sacra Famiglia, S. Sebastiano e S. Rocco. Pr. M. G. P.
43. Loth e le figlie, scuola Bolognese. Pr. G. B. P.
44. BORDONE PARIS — La B. Vergine col Bambino, su piedestallo, ai piedi un Angelo, ai lati S. Giovanni Batt. e S. Girolamo; Pala d' Altare, proveniente dalla soppressa Chiesa dei Carmelitani Scalzi (già di S. Girolamo).
45. Piazza di S. Marco. Pr. G. B. P.

46. SCHIAVONE ANDREA — Convito degli Dei, in tavola, forse frammento di una cassa, sec. XVI, corrispondente al N. 47. Pr. M. G. P.
47. SCHIAVONE ANDREA — L'Olimpo degli Dei, in tavola, corrispondente ai N. 46. Id.
48. BELLINI GIOVANNI — B. Vergine col Bambino, su tavola; dal Sen. Morelli fu giudicato del Giambellino. Id.
49. Adorazione dei Re Magi, pittura in tavola, attribuita a Giambellino; certo dell'epoca, ma di non ben determinato autore; forse un tedesco, fatto a scuola veneta. Id.
50. Convito di Levi, copia dal Codazzi.
51. F. VIOLA — Veduta dell'Albergo Metternich a Trieste. Pr. G. B. P.
52. SAND MEURICE figlio di G. Sand — Uccello in lotta con uno scarafaggio. Dono della sig. Luigia Codemo.
53. BORTOLAN ROSA — Ritratto della Arpista Mad. Goujon.
54. Adorazione dei pastori, piccolo quadretto in tavola, attribuito a L. Lotto, ma senza fondamento; porta la scrittura: *Opus soluti*. Pr. M. G. P.
55. Cornice con tre ritratti, in miniatura, di provenienza della Grimaldi Prati.
56. D'AZEGLIO MASSIMO — I Giovi alla prima alba con una vettura, in tavola. Dono della sig. Luigia Codemo.
57. Veduta di Paesaggio, con acquedotto nella campagna Romana.
58. Veduta di Paesaggio di campagna romana, forse le cascatelle di Tivoli.
59. FORTUNATO — Studio d'una testa.
60. MURANI — Ritratto proprio fatto dallo stesso pittore trivigiano. Dono della famiglia Murani.
61. VIERO TEODORO — Ritratto di Pozzobon, lo *Schieson Trivisan*. Dono di V. Bernardi.
62. MURANI — Studio, a carboncino, d'una Pala. Dono della famiglia Murani.
63. Ritratto d'Ammiraglio, scuola del Pordenone. Pr. M. G. P.
64. CANAL ANTONIO — Pala d'Altare, proveniente dalla soppressa Chiesa degli Scalzi.
65. Ritratto di Gio. Batt. Fossadoni, scuola del Tintoretto. Dono della famiglia Fossadoni.
66. BASSANO G. (Da Ponte) — La Nascita. Prop. C. O.
67. Ritratto d'un Senatore, scuola del Tintoretto. Pr. M. G. P.
68. CAPRIOLI — Adorazione dei pastori. Prop. C. O.
69. MURANI — Caino disperato, lavoro non finito. Dono della famiglia Murani.

70. PAOLETTI — La Maddalena. Dono del conte Paolo Spineda.  
71. Transito di S. Giuseppe (di Carrer o Stella), proveniente dal soppresso Convento degli Scalzi.  
72. RICCI SEBASTIANO — La Circoncisione. Prop. C. O.  
73. PALMA, il vecchio — La Sacra Famiglia. Id.  
74. STELLA G. — Palletta d'Altare, dal Convento soppresso degli Scalzi.  
75. SERENA L. — Giorni felici.

**Palazzo e Salone dei Trecento** — Uscendo dal porticato della Pinacoteca, si vede ergersi a destra un grande edificio quadrilatero. È il palazzo che contiene il *Salone* detto *dei Trecento*, uno dei più vasti e memorabili per ricordi storici. Fu eretto nel 1184 a spese comuni dei trevigiani, coneglianesi e cenedesi per servire alle adunanze del Maggior Consiglio, composto di 300 consiglieri del Comune e della Marca, metà nobili, metà anziani del popolo. Vi si trattavano gli affari tutti dello Stato, vi si decretavano la pace e la guerra, si formavano gli Statuti, si decidevano le controversie, si eleggevano i magistrati. L'unico piano del grande rettangolo (alt. m. 20 — lung. m. 48.43 — largh. m. 21.48 — area mq. 1046.28) forma un solo grande salone dell'altezza di m. 9.70 e dell'area di mq. 911.28. La vastissima sala servì in antico anche a lieti convegni e sontuosi conviti, ed era splendidamente dipinta.

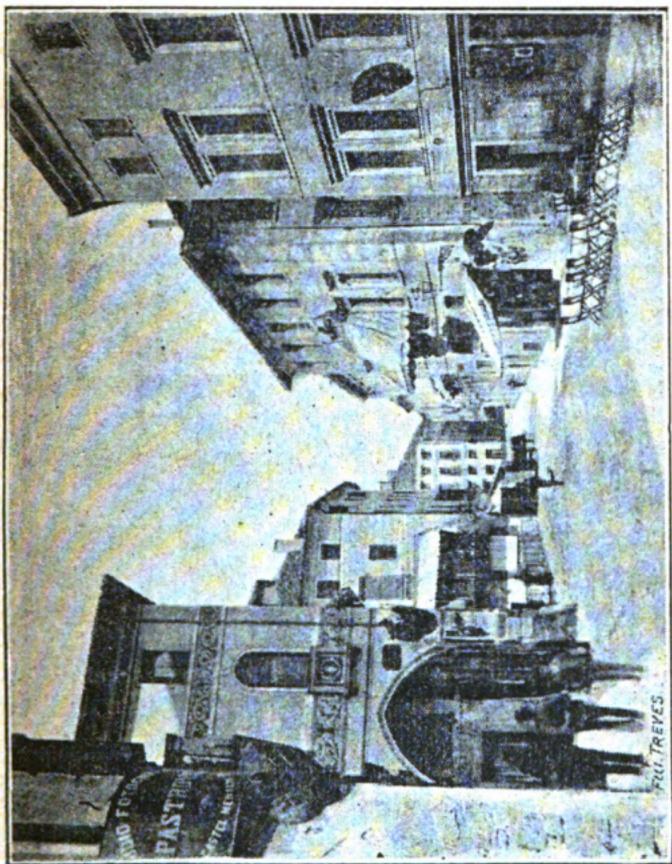
Questo storico edificio poco ricorda però all'occhio profano, nel triste suo stato presente e dopo le tante manomissioni sofferte, ciò che era un tempo. L'ultimo e più profondo colpo gli fu portato al principio di questo secolo, quando, distrutto lo scalone esterno e ridotte le grandi trifore a finestre rettangolari, restò una massa nuda, senza maestà e senza carattere. Pure, sotto i travisamenti e le riforme, non scomparvero le traccie dell'antica architettura, bastanti a ripristinare non soltanto l'assieme, ma anche molti particolari del monumento.

Al pian terreno girava intorno un portico ad arcate di tutto sesto che forse mancavano in quel solo tratto della facciata posteriore occidentale a cui si attaccò il palazzo del Comune (vedi pag. 93) perchè ivi probabilmente era prima collocata la scala che saliva al piano nobile. Del nucleo interno che serviva a fondachi e botteghe non resta adesso che la metà verso settentrione, essendo stata demolita l'altra metà nel sec. XVI per crearvi la Loggia esistente.

La Loggia, estesa all'intera larghezza dell'edificio, è di pianta pressochè quadrata, divisa in nove compartimenti da quattro pilastri centrali e coperta con vólte a crociera. Nell'altra parte del pianterreno il portico si conserva qual'era in antico: ma una serie di botteguccie a levante ed altre fabbrichette parassite al nord, abbarbicate all'edificio, ne ingombrano e ne accecano la più gran parte degli archi.

Dello scalone che, lasciando libera l'ultima arcata di destra saliva al punto mediano del piano nobile, resta marcatissima la traccia nel muro. L'essere stato lo scalone addossato agli archi del portico, concorre con altre prove a dimostrare come sia stato costruito soltanto dopo l'erezione del palazzo del Comune. Esso metteva, al sommo, ad un pianerottolo coperto a vólta con due colonne sul davanti, ritte, probabilmente, sul muro di parapetto. Oltre alle poche reliquie di questo piccolo pronao, consistenti unicamente nelle teste murate dei due architravi laterali sui quali s'impostava la vólta e nelle mensole che li sostenevano — una delle quali un po' rozzamente scolpita in forma di testa umana è perfettamente conservata — restano altri segni evidenti della porta che dal sommo dello scalone immetteva nell'edificio.

Nel piano superiore ricorrevano all'ingiro i finestroni



Via Vittorio Emanuele



con grande arco a tutto sesto, divisi in tre luci mediante archetti e colonnette binate. Accecati come furono non ne restano intatti che gli archivolti maggiori, i quali si scorgono perfettamente. La facciata occidentale e la testata nord presentano ancora i resti delle antiche pitture decorative cioè di due larghe zone ricorrenti, l'una sotto le foglie delle trifore, l'altra sotto lo sporto del tetto, dipinte a fresco, policrome, a meandri, con simboli, allegorie, figure umane, animali ecc. Quei frammenti basterebbero a far rivivere integralmente le antiche pitture.

La facciata sud è ornata in alto da due stemmi della città e da altri grandi stemmi scolpiti, che rimontano al XIV secolo e ricordano la sovranità dei duchi d'Austria su Treviso, prima che Leopoldo la cedesse ai Carraresi e, da questi ai Visconti, ritornasse poi alla Repubblica di Venezia.

Addossate ai pilastri della Loggia trovansi sette lapidi moderne; dalla parte della piazza dell'Indipendenza quelle ricordanti i trevigiani e comprovinciali morti per l'indipendenza nazionale e il medico Angelo Ferretto caduto a Dogali: quelle verso piazza dei Signori sono dedicate alla memoria di Vittorio Emanuele, Giuseppe Garibaldi e Camillo di Cavour e a ricordare il plebiscito col quale la Provincia di Treviso dichiarò volersi unire al Regno d'Italia, sotto la casa di Savoia.

Nella lunetta centrale della parete posteriore della Loggia, venne scoperto ultimamente un importante affresco storico, per lunghi e lunghi anni rimasto sotto un denso strato di calce. Rappresenta il Leone di S. Marco alato, un paesaggio e varî stemmi. Al centro, due sono della città, uno di Pisani, podestà (campo d'azzurro e d'argento con un leone rampante dai colori opposti). Ai lati delle finestre a destra, di Bondumier, camerlengo (campo diviso

d'azzurro e d'argento alla banda dell'uno nell'altro); a sinistra di Contarini, camerlengo (campo d'oro con tre bande azzurre) oppure Minotto, camerlengo (campo d'oro con tre bande vermiglie). L'affresco risale probabilmente all'epoca della fabbrica della Loggia, ma potrebb'essere anche posteriore. Dei Pisani ne vennero vari quali podestà a Treviso: Francesco (1407), Francesco (1553), Vincenzo (1610), Matteo (1654), Domenico (1761).

Come l'esterno, l'interno ha perduto ogni pregio che non sia la vastità, anche questa in parte diminuita per essersi elevati dei muri divisorii a mezz'altezza, onde formare delle stanze d'ufficio per l'Archivio notarile, il quale occupa gli scaffali eretti lungo le pareti, sostenuti da colonne in legno e formanti a mezz'altezza dei ballatoi di comunicazione. Per ammirare la grandezza del Salone dei 300, si salga sul ballatoio e ci si ponga addossati alla parete prospiciente la piazzetta della Pinacoteca, sopra le stanze d'ufficio. Gli scaffali impedirono finora di far ricerca delle pitture storiche che — dicesi — coprissero interamente le pareti del Salone. In uno solo dei pochi punti finora tentati, si trovarono tracce di pitture antiche; in altri sarebbero di data assai più recente e di scarso valore.

**L'Archivio notarile** — che vi si conserva è importantissimo, comprendendo dal 1274 a tutt'oggi gli atti di circa 3400 notai, oltre a collezioni di atti di pubblica amministrazione del tempo della Marca. Le pergamene sommano a circa tremila. Gli atti notarili propriamente detti, tenuti ora con tanta cura, nell'antica Marca Trevigiana non venivano raccolti nè presso il Collegio dei notai, nè presso alcun altro ufficio, bensì passavano agli eredi, i quali non potevano rilasciare copie se non controllate o autenticate da incaricati del podestà. Nel 1374 si deliberò fossero tutti

gli atti portati nella cancelleria nuova; nel 1414 si ritornò alla vecchia consuetudine. Nei tempi antichi il Collegio dei notai era importantissimo e soltanto i suoi membri avevano diritto di coprire molte cariche cittadine.

In una cronaca del 1305 si legge il nome di 530 notai effettivi. La corporazione aveva una propria bandiera ed era regolata da apposite norme anche in caso di guerra, alla quale i notai dovevano prender parte.

L'ordinamento dell'Archivio nella forma attuale — salvo lievi cambiamenti — data dal 1806, essendosi raccolti ed ordinati, in seguito ad apposita legge, gli atti dei notai morti, dalle famiglie, dai corpi morali o dagli uffici che li possedevano.

Di questo storico e grandioso edificio, l'ing. cav. G. Olivi ha fatto un progetto di ripristino ed è da augurarsi che le condizioni finanziarie del paese e le premure di autorità e cittadini, possano in breve ridonargli l'antica maestà nella forma che sarebbe vera immagine dei ferrei tempi in cui sorse.

**Palazzo della Provincia e Torre del Comune** — Il principale edificio della piazza è il grande palazzo che serve ad uso degli uffici provinciali, eretto durante gli anni 1874-75-76 ed inaugurato nel 1877, progetto dell'architetto Olivi, ingegnere capo provinciale. Sorge sull'area del demolito palazzo del Comune, la di cui erezione fu decretata dal Gran Consiglio, il 20 Dicembre 1217, in seguito all'incendio che aveva distrutto l'antico palazzo del Comune, che era nel centro del castello sullo spiano di S. Andrea. Del vecchio palazzo, il quale aveva subito anch'esso nel passaggio dei secoli tanti cambiamenti, rimane soltanto quasi intatta, sulla facciata posteriore, sopra l'arco detto dei *Soffioni*, la bifora centrale.

Il nuovo edificio è nello stile lombardo o romanzo, ag-

giuntovi, per le esigenze della vita moderna, un grande porticato. È a bifore e trifore divise da eleganti colonnine e ricorda l'architettura degli edifici che anticamente ornavano questa piazza. Sotto la trifora centrale sono scolpiti gli stemmi delle città capoluoghi dei distretti della Provincia, a cui spese venne eretto il palazzo. L'insieme è piacevole e grandioso, colla svelta merlatura ricorrente lungo tutta la sommità e coll'alta torre (m. 48) che sorge nel centro. È la torre del Comune, alla quale si accede da una porticina posta in fianco all'entrata principale della chiesa di S. Vito. La grande campana oltre che nelle occasioni solenni — come alle ore 3 pom. del 15 Luglio per ricordare l'ingresso delle prime truppe italiane nel 1866 — è suonata, secondo l'antica usanza, per un quarto d'ora, prima d'ogni radunanza del Consiglio Comunale; il martedì antecedente ai giorni di vendita di pegni al Monte di Pietà, dalle 8 alle 8  $\frac{1}{4}$  di mattina ed ogni dì alle 9 ant. (terza), mezzogiorno, due ore prima di notte (ventidue ore secondo l'antica numerazione), Ave Maria (tramonto) e due ore di notte (due ore dopo l'Ave Maria). A mezzanotte battono soltanto i colpi della meridiana. La campana del Comune suona anche nei casi di grande incendio. Essa venne fusa a Treviso nel 1849 dalla ditta Soletti che aveva una pregiata fonderia in via Castel Menardo, sostituendo la precedente spezzatasi per le troppo frequenti e lunghe suonate che, durante i tre mesi di libertà del 1848, avvertirono i cittadini dei lieti o tristi eventi. Sul davanti della torre si scorgono gli stemmi della città e della famiglia patrizia veneziana Malipiero, perchè nel 1624, essendo un Malipiero podestà e capitano a Treviso, un fulmine caduto sul campanile aveva rovinato il quadrante dell'orologio, che il podestà fece a proprie spese rimettere nello stato precedente. Ponendo l'arma della sua famiglia sulla fac-

ciata della torre, la città giustamente intese esternare la propria gratitudine per l'atto generoso.

Il palazzo provinciale ha di notevole nel suo interno alcuni antichissimi stemmi in affresco su d'un muro rispettato nella ricostruzione (I. piano in fondo al corridoio di sinistra) e la gran sala del Consiglio severamente elegante in un misto di ornamenti negli stili antico e moderno e trofei d'armi dipinti, ricordanti le due epoche, divise dai secoli: della erezione del palazzo del Comune (1217) e della riedificazione, sulla sua area, del palazzo Provinciale (1876).

Prima di lasciar la piazza, notinsi i pacifici colombi che vi si annidano intorno e da innumeri generazioni vivono colà, beneficati di grano da alcuni privati e ricercatori sulle vie e sulle piazze pubbliche il nutrimento. Essi passeggiano tranquilli fra la gente, rispettati per gentile tradizione dai buoni cittadini come, a Venezia, i famosi colombi di S. Marco.

### Dalla piazza dei Signori a porta Cavour

**Il palazzo Pretorio** — ha una facciata, ricostruita contemporaneamente al palazzo Provinciale, sulla piazza dei Signori; l'altra è sul Calmaggiore, via che — come indica il nome — era la principale della città ed ora, quantunque altre sieno molto frequentate, è sempre molto importante. Sotto i suoi portici di sinistra havvi la maggior parte dei più eleganti e ricchi negozi della città.

Il palazzo Pretorio, nel quale oggi son collocati alcuni uffici provinciali era pure nello stile della Marca. Nel 1494 venne ridotto dal rettore Angelo Tron ad uno stile lom-

bardesco, di cui si veggono soltanto alcuni avanzi. Nel secolo scorso la facciata fu nuovamente ridotta ad uno stile pesante a bugnato. Al quarto piano si scorgono tracce della seconda sua forma e segni di stemmi ed ornamenti. In questo palazzo risiedette, sotto il governo austriaco la I. R. Delegazione; servì poi ad ufficio di Prefettura fino al 1877. Proseguendo, trovasi subito a destra, dopo il vicolo del Podestà, la

**Casa Alessandrini** — di bella architettura, sostenuta arditamente nell'angolo da una svelta colonna di marmo. Sulla facciata verso Calmaggione si vedono, corrosi dal tempo, degli affreschi di Pozzosaratto, pittore che fiorì alla metà del 500.

Al N. 20 di questa via trovasi la casa Mantovani-Orsetti con quadri di discreto valore nell'entrata e due piccoli busti in nicchia. Al N. 12 quella Perazzolo, con la

**Raccolta di quadri** — proprietà degli eredi Corniani degli Algarotti-Perazzolo (vedi pag. 31).

Questi quadri sono alcuni di provenienza del celebre Francesco Algarotti che diede talvolta i soggetti ai pittori o anche ne acquistò per sè quando fece i grandi acquisti in Italia per Augusto III Elettore di Sassonia e Re di Polonia; altri provengono dai Nepoti Marco Antonio e Bernardino Corniani degli Algarotti, di cui l'uno fu direttore del Museo Correr di Venezia, l'altro professore all'Accademia di Belle Arti pure di Venezia; altri ancora provengono dall'Ab. Filippo Perazzolo padovano, egregio raccogliitore, ed alcuni pochi derivano dalla celebre raccolta veneziana Orsetti per la parte che toccò ad una erede Corniani degli Algarotti sposata in Mantovani-Orsetti. — I quadri sono tutti in buono stato di conservazione, non restaurati, quasi tutti in belle cornici dell'epoca. — Sono elencati come segue:

1. GIORGIONE - Cristo condotto al Calvario, la Veronica e dodici figure (in grandezza quasi al naturale), con ricca cornice ad intaglio del sec. XVIII — 2. TIZIANO - (Abbozzo) Fuga in Egitto (con paesaggio) — 3. TINTORETTO - Ritratto d'un Senatore — 4. Id. - Cena del Redentore nel deserto — 5. POLIDORO - Madonna col Bambino e S. Rocco — 6. Id. - Madonna col Bambino, S. Giuseppe e S. Caterina — 7. BISSOLO o GIAMBELLINO - Madonna col Bambino — 8. ROCCO MARCONI - L'Adultera — 9. PALMA (il giovane) - Cristo alla colonna — 10. Id. - Cristo fra gli sgherri — 11. PADOVANINO - Davide con la testa di Golia — 12. DA PONTE - Cavaliere Spagnuolo — 13. PIETRO VECCHIA - Testa di Vecchio — 14. BASSANI - Presepio — 15. PIAZZETTA - Putto con cane — 16. Id. - Assunzione gloriosa d'un santo — 17. PITTONI GIOVANNI BATTISTA - Soggetto storico (fornito dal co. Francesco Algarotti) — 18. AMIGONI JAC. - Soggetto mitologico (idem) — 19. CAV. LIBRI - La Carità — 20. Id. - La Vergine e vari santi — 21. SEBASTIANO RZZI - S. Brunone in colloquio con un angelo (con paesaggio) — 22. CAV. CELESTI - Davide festeggiato dalle figlie d'Israello — 23. ZUCCARELLI - Paesaggio con figure — 24. CARPIONI - Soggetto mitologico — 25. Id. - Idem — 26. LONGHI - Giovane donna — 27. MAGGIOTTO - Giuseppe che spiega i sogni — 28. Id. - Donna Georgiana — 29. ZANCHI - Caino che uccide Abele — 30. Id. - Giuseppe in carcere — 31. LAZZARINI - Giuditta — 32. LOTH GIO. CARLO - Davide con la testa di Golia — 33. SCHIAVONE - Sacrificio d'Isacco — 34. LEONARDO DA VINCI - Madonna col Bambino e S. Giovanni Battista, cornice d'ebano lavorata — 35. IL PRETE GENOVESE (B. Strozzi) - Testa di putto — 36. CORREGGIO (copia) - Vergine e santi, cornice d'ebano lavorata — 37. GIO. DAL SOLE - Angelo — 38. LUCA GIORDANO - S. Francesco d'Assisi che ascolta una musica angelica (con paesaggio), corrisp. al N. 21 — 39. Id. - S. Francesco abbracciante la Croce — 40. Id. - S. Girolamo, corrisp. al N. 42 — 41. Id. - S. Girolamo in meditazione — 42. LUCA GIORDANO o RIBERA - Filosofo astronomo — 43. CASTIGLIONE - Animali — 44. Id. - Idem — 45. ALBANI - Nascita di Adone — 46. Id. - Morte di Adone — 47. BATTAGLIOLI - Soggetto campestre — 48. Id. - Idem — 49. L'ALIENSE (A. Vassilacchi) - S. Rocco ed un angelo — 50. SCUOLA FIAMMINGA - Verzura — 51. Id. - Volatili — 52. Id. - Pesci e Crostacei — 53. GHERARDINI TOMMASO - Caduta dei Giganti (chiaro-scuro) — 54. Id. - Morte d'Ugolino (idem) — 55. NOVELLI FRANCESCO - Ratto d'Europa (idem) — 56. S. Paolo nell'Areopago (idem) — 57. POZZI GASPARE - Soggetto d'architettura — 58. Id. - Idem — 59. BISSON - Temporale — 60. Id. - Chiaro di Luna — 61. DUBOIS (Carlo Sylva) - Paesaggio — 62. Id. - Paesaggio con rovine antiche — 63. Id. - Paesaggio — 64. Id. - Idem

— 65. SCUOLA FIAMMINCA - Idem — 66. ID. - Idem — 67. CARLEVARIS LUCA - Porto di mare — 68. ID. - Paese alle sponde d' un fiume — 69. LITTERINI - Teseo che riceve la spada del padre — 70. MOLINARI - San Sebastiano dopo il martirio, cui le pie donne levano le frecce — 71. SCUOLA ROMANA - Sacra Famiglia e S. Anna — 72. MODI DI PAOLO - (Abbozzo) La Vergine col Bambino e S. Gio. Battista — 73. SCUOLA BOLOGNESE - Mosè salvato dalle acque — 74. SCUOLA GRECA - Albero genealogico di Maria Vergine — 75. SCUOLA VENETA - Ritratto d' un nobile veneto (1500) — 76. ID. - Ritratto d' un Vescovo — 77. SEBASTIANO RIZZI - Autoritratto — 78. SEBAST. BOMBELLI - Idem — 79. CARPIONI - Idem — 80. SCUOLA FRANCESE - Ritratto di Federico il Grande — 81. MAGGIOTTO - Ritratto del co. Francesco Algarotti — 83. ID. - Ritratto della co. Maria Algarotti-Corniani — 84. NOVELLI FRANCESCO - Figurine — 85. ID. - Idem — 86. SCUOLA ANTICA - Sposalizio di Maria Vergine, cornice sansovinesca — 87. S. Gaetano, con cornice barocca intagliata a fogliami e ad angioletti — 88. CARLEVARIS - Piazza di S. Marco in Venezia — 89. ID. - Veduta del Canal Grande di Venezia col Ponte di Rialto — 90. FIAMMINGO - Ritratto di B. Sovero di Friburgo, professore di Matematica all' Università di Padova successore nella cattedra a Galileo — 91. SCUOLA DA PONTE - Ritratto d' un Architetto — 92. SCHIAVONI (padre) - Ritratto della baronessa d' Humruche moglie del celebre medico Francesco Aglietti.

Il numero totale dei quadri è di 130, gli ommessi nel presente catalogo sono d' ignoto autore e di non ben determinata maniera.

Il N. 82 era un ritratto del co. Francesco Algarotti a pastello, stupendo lavoro di Liotard. Venne acquistato ultimamente da S. M. l' imperatore Guglielmo di Germania, il quale espresse la propria soddisfazione, per aver ottenuto dalla accondiscendenza degli eredi il magnifico ritratto, in una lettera che chiude :

« Il conte Algarotti apparteneva ai membri più privilegiati della tavola rotonda di Sans-Souci e il suo ritratto, in memoria di quel tempo glorioso, è sospeso in mezzo ai ritratti di quel circolo illustre, in un luogo consacrato alla memoria di Federico il Grande, nel mio castello di Berlino.

WILHELM

Finiti i portici di sinistra trovasi, in fondo al Calmaggiore, la piazzetta del Campanile. È questo una maestosa torre non finita e quindi coperta non architettonicamente, in modo provvisorio: provvisorietà che dura da secoli. Nel suo interno, due antichi affreschi. Sulla parete esterna di un piccolo edificio contiguo, qualche pittura logorata dal tempo, fra cui la figura del Redentore risorto, opera attribuita al Tiziano.

Prima di scendere la scalinata che conduce alla piazza del Duomo, trovasi, a destra, l' unica entrata alla chiesetta di

**S. Giovanni del Battesimo** — antichissima, restaurata nel 1532. Fino al principio di questo secolo conteneva l' unico battisterio della città; ora serve soltanto per la parrocchia del Duomo. Sull' altar maggiore una pittura di Ascanio Spineda, del principio del XVII secolo, rappresentante il Battesimo di Gesù Cristo. La pala dell' altarino laterale, rappresentante S. Apollonia, è di Francesco Da Ponte figlio di Jacopo. L' entrata alla chiesa era, fino a circa mezzo secolo fa, dalla parte della piazza del Duomo, dove ha la facciata, sulla quale è posto un bassorilievo rappresentante il Battesimo di S. Giovanni. Sul muro laterale qualche antica lapide.

**Piazza del Duomo** — È questa — quantunque di forma irregolare — una delle più grandi e importanti della città, anche per la qualità degli edifici che la contornano. Al centro, protendentesi sulla piazza col maestoso atrio di stile classico a grandi colonne eretto intorno al 1836, la Cattedrale; alla sua sinistra l' Episcopio; di fronte il palazzo del Tribunale del quale fu gettata la prima pietra il 24 Settembre 1835, fabbricato sull' area dell' antico *fontego* delle biade, che Andrea dalla Rocca d' Assisi aveva eretto al tempo della carestia per lo straripamento del

Piave del 1317, sopra le rovine della casa degli Ezzelini. Contiene tutti gli uffici giudiziari, meno il Giudice conciliatore e la Corte d' Assise (vedi pag. 27).

**La Cattedrale** — la di cui origine si ritiene doversi a S. Prosdocimo, il quale avrebbe eretto un piccolo sacello — tuttora in parte esistente nella corte delle canoniche — tostochè conobbe la morte di S. Pietro, fu ampliata nel XII secolo, mentre era vescovo Gregorio II e vicedomino ed economo Valperto de' Cavasi, i quali in benemerenza di ciò, furono investiti del castello d' Onigo e detti conti d' Onigo. La chiesa com'è attualmente non è sorta con un unico concetto architettonico, una parte di essa datando dalla fine del quattrocento, l'altra, la principale, dal secolo scorso e l'atrio dal secolo presente. Oltre a queste tre parti ben distinte, notisi quella più antica formata dalla cripta sotto l'altar maggiore, la quale fu edificata probabilmente al tempo dell'ampliamento della prima chiesa, che un mosaico trovato durante la rifabbrica fa risalire al 1141.

La cappella centrale dove è l'altar maggiore è dedicata a S. Pietro; quella di sinistra al SS. Sacramento; quella di destra alla B. V. Annunziata e sono opera dei famosi Lombardi che molto lavorarono a Treviso sulla fine del quattrocento e sul principio del cinquecento. La parte maggiore della chiesa, da queste tre cappelle all'atrio, venne eseguita nel secolo scorso su disegni del co. Giordano Riccati, lievemente modificati.

La cappella di S. Pietro è vasta e variamente decorata. Nel fondo, sopra la mensa, v'ha un piccolo alzata di marmo con pilastrini corinti e tre immagini di santi, mezze figure, quasi di tutto rilievo, rappresentanti S. Teonisto vescovo, e i santi Tabra e Tabrata. Sopra questo piccolo alzata si è collocato, molto tempo dopo, il corpo del beato Enrico da

Bolzano, le reliquie dei predetti santi ed una reliquia della Santa Croce, con un ornato di marmo e cinque piccole statue, cioè la B. V., S. Pietro, S. Prosdocimo e due angioletti.

Nella parete di sinistra osservasi un finissimo monumento sepolcrale del vescovo Zanetti, il quale fu assai benemerito nell'erezione della cappella e nel principio della rifabbrica del tempio. È composto di un'urna fregiata di piccoli rabeschi a bassorilievo, sopra la quale havvi la statua del Redentore col mondo in mano, cui sta genuflesso in fianco il vescovo Zanetti; dall'altro lato un giovane ecclesiastico portante il pastorale del vescovo. Questo splendido lavoro dei Lombardi è finito al basso da un'aquila colle ali spiegate, che appoggia gli artigli sopra un festone di fiori, opera di stupenda fattura.

Sulla parete di fronte, campeggia un altro monumento che — come quello dello Zanetti indica il rinascimento dell'arte — segna invece il suo decadimento ed il trionfo del barocco. È dedicato al pontefice Alessandro VIII — della famiglia veneta Ottobon — che fu canonico di questa Cattedrale. Sull'urna havvi la statua del Papa seduto, col triregno in testa. Due paffuti angioletti sostengono il pastorale e i panneggiamenti. Un leone portante uno stemma gli riposa al fianco. È opera del trevigiano Giovanni Comin e data dal 1689.

Ai lati di questi monumenti furono dipinti a fresco in questi ultimi anni da Lodovico Seitz quattro quadri rappresentanti:

a sinistra del monumento ad Alessandro VIII: Benedetto XI, trevigiano, che approva i piani della chiesa di S. Nicolò portatigli da una deputazione della sua città nativa. Vi sono alcuni ritratti di sacerdoti della Cattedrale;

a destra: il beato Enrico da Bolzano che fa carità

ai poverelli dalla scala d' un convento nelle vicinanze di Treviso ;

a destra del monumento del vescovo Zanetti: S. Liberale che predica in Altino contro gli Ariani ;

a sinistra : la missione data da S. Pietro a S. Prosdócimo, di venir a predicare la religione cristiana in questi paesi.

Tutt' intorno le due parti nelle quali la cappella si divide, vi sono gli stalli pei canonici e mansionari della Cattedrale ; a sinistra di chi entra, presso l' altar maggiore, la sedia Vescovile. Le pareti della parte verso il corpo della chiesa, sono quasi tutte occupate, quella a destra dal grandioso ed eccellente organo, quella a sinistra dalle tribune dei suonatori, che vi si collocano in occasione delle grandi funzioni.

La cappella a sinistra di quella di S. Pietro è dedicata al SS. Sacramento e fu edificata, come fu detto, dai Lombardi. È intarsiata di bei marmi e contiene alcune opere di scultura pregiate: quattro medaglioni, nelle vele che nascono dagli archi sostenenti la elegante cupola, rappresentanti i quattro evangelisti, mezze figure a rilievo e due piccole statue, S. Pietro e S. Paolo in due nicchie, che si credono scolpite dai Lombardi, come i medaglioni. Credonsi del Sansovino i due angioli collocati nelle nicchie, rimpetto le finestre. Il tabernacolo attuale adornato da bellissimi bronzi e marmi, di una forma che lo fa credere eretto dallo Scamozzi, è di data posteriore alla fabbrica della cappella. Sulla portella maggiore vedesi in bassorilievo la cena di G. C. cogli Apostoli ; nella portella inferiore il sacerdote Achimelec che porge un pane a Davide, simbolo dell' Eucaristia ; nel parapetto della mensa dell' altare, sopra cui sorge il tabernacolo, parapetto diviso in tre comparti, scorgesi nel mezzo il lavacro dei piedi, a

destra la Deposizione della Croce, a sinistra l'orazione di G. C. nell'orto. Nei fianchi della mensa, la flagellazione alla colonna e la coronazione di spine. Tutti questi bronzi sono di incognito autore.

Nel centro della parete di sinistra del vestibolo, vi è il bel monumento sepolcrale di Nicolò Franco vescovo di Treviso, fatto erigere nel 1501 dal pretore Girolamo Contarini. Ai lati, due grandi quadri di Antonio Zanchi (seconda metà del seicento) rappresentanti S. Prosdocimo che amministra il battesimo alla famiglia del conte di Treviso e il Martirio di S. Teonisto e compagni. Sulla parete di fronte, in mezzo, un grande quadro di Francesco Da Ponte figlio di Jacopo detto il Bassano, rappresentante l'esposizione del Sudario. Ai lati, altri due quadri corrispondenti a quelli di fronte dello Zanchi, di Andrea Celesti. Sono: l'Apparizione di S. Liberale al comandante delle armi trevigiane e il Miracolo della caduta di Simon Mago.

Scendendo dalla breve gradinata marmorea che dalla cappella lombardesca conduce nel corpo della chiesa, trovasi, a destra, l'altare di S. Giustina col bellissimo e pregiato quadro dipinto nel 1530 dal veneziano Francesco Bissolo, rappresentante S. Giustina sopra un piedistallo con S. Giovanni Battista alla destra e S. Caterina alla sinistra. Vedesi ginocchioni davanti la santa un sacerdote, che dicesi sia l'effigie del canonico trevigiano Novello.

Nell'intercolunnio una statua di M. V. col Bambino, attribuita al Sansovino, indi la cappella di S. Sebastiano con un bellissimo dipinto di Paris Bordon (pittore trevigiano del cinquecento, discepolo di Tiziano) che rappresenta S. Lorenzo nel mezzo sopra un piedistallo, in atto di ricevere dall'alto la palma del martirio. Ai lati S. Sebastiano, S. Pietro, S. Giov. Battista e S. Girolamo. Nel contiguo intercolunnio un S. Sebastiano martire, statua, si crede, del

padovano Crispo Brioschi. Nell'ultima cappella a destra, un quadro moderno del Murani raffigurante un Miracolo di S. Antonio.

Passando all'altra parte della chiesa, dirimpetto a quest'ultimo altare trovasi quello del beato Enrico da Bolzano. Il quadro è fattura moderna di Gaspare Francesconi e rappresenta la B. V. coi santi Giuseppe, Enrico, Benedetto e Girolamo. Nell'intercolunnio seguente una bella statua di S. Giovanni Battista, di Alessandro Vittoria; indi la cappella del Redentore con una pala di Paris Bordon che rappresenta la Nascita di G. C. visitato dai pastori. Fra le effigi delle persone dipinte sul quadro vi era il ritratto di Alvise di Rovero, trevigiano, che venne una volta tagliato e rubato dalla tela, indi recuperato in circostanze curiose, rimesso al posto e nuovamente rubato nella notte del 13 Agosto 1829, nella quale fu pure rubato un quadro rappresentante una processione, del Fiumicelli, probabilmente confuso dal ladro inesperto, con altro del Dominici (vedi avanti) assai più prezioso. La testa che si vede attualmente al posto di quella rubata, fu dipinta recentemente dal Reinhart. Sull'altare due buone statuette di autore incognito, rappresentanti S. Liberale e S. Antonio.

Un pregiato bassorilievo d'incognito autore si ammira sull'intercolunnio seguente: rappresenta la Visita di S. Elisabetta. Sull'ultimo altare un quadro di Pomponio Amalteo, che vi dipinse nel 1564 S. Jacopo, S. Bernardino ed altri santi che mirano, in alto, la S. Croce, portata da un gruppo di angeli.

Salendo i pochi gradini che si trovano lì presso, il visitatore si trova nel vestibolo di quella cappella dell'Annunziata, che è certamente la maggiore ricchezza artistica di Treviso.

Sulla parete di sinistra alcuni quadri, fra i quali pregiati quello secondo del Pennacchi rappresentante l'Assunzione di M. V. e quello nel centro ch'era una volta sull'altare detto della Madonna degli Angeli. È un dipinto su tavola di Girolamo da Treviso che porta la data del 1487, il quale rappresenta la Vergine avente ai piedi due angeli che suonano l'uno il violino, l'altro la cetra. Ai lati S. Sebastiano e S. Rocco. Un bel quadro è pure il S. Sebastiano del veneziano Gregorio Lazzarini, sulla parete di destra sopra la porta della sacristia dei canonici. Sulla stessa parete un antico monumento sepolcrale e su entrambe pregiate sculture lombardesche, fra cui un Redentore risorto, le quali facevano parte dell'antico altare della cappella del SS. Sacramento, che cedette il posto al tabernacolo attuale (vedi pag. 102). Furono quivi poste ultimamente; erano prima nella fabbriceria vecchia, presso il campanile. Notinsi, infissi alle pareti, altri bassorilievi allegorici e sacri più antichi.

La cappella dell'Annunziata venne eretta per incarico del canonico Broccardo Malchiostro che nel centro della medesima ha la propria pietra sepolcrale e all'altezza della cornice della cupoletta, a sinistra, il busto che tramanda ai posteri l'effigie del munifico sacerdote. Essa è adornata di magnifici e preziosi affreschi. Quello grande, che copre tutta la parete di sinistra è del Pordenone e rappresenta la visita dei Magi. Per grandiosità di composizione, per vaghezza e intonazione di colorito, perfezione di disegno è questa un'opera veramente mirabile. Come è stupendo l'altro affresco che copre tutta la cupola, egualmente del Pordenone, il quale dipinse l'Eterno Padre che si porta sopra il mondo, attorniato da una schiera di angioletti.

Di qualche anno posteriori sono le due mirabili figure di S. Pietro e di S. Andrea che trovansi ai lati dell'altare,

come uscenti dalle nicchie, dipinte a fresco da Pomponio Amalteo. Dello stesso autore credesi la figura maestosa del guerriero, nella lunetta di sfondo e la Visita di M. V. ad Elisabetta in uno degli archi sostenenti la cupola. Del Pordenone sarebbero le medaglie delle vele che rappresentano i quattro dottori dalla chiesa: S. Girolamo, S. Agostino, S. Ambrogio e S. Gregorio.

Ma ciò che v'è ancora di più prezioso è la stupenda tavola di Tiziano sovrastante l'altare: *L'Annunciazione dell'angelo Gabriele a Maria*, che è fra le celebrate opere del grande pittore. La Vergine sta ginocchioni e vede, sorpresa, l'apparizione dell'angelo, che scende con le ali spiegate e con la destra alzata al cielo. L'ambiente è una navata di chiesa dall'architettura che ricorda quella dei Lombardi. In fondo vedesi un arco aperto e cielo sereno con qualche nuvola biancheggiante e piccolo paesaggio lontano. In fondo, ginocchioni, una figura che si crede rappresenti il canonico Malchiostro, committente del quadro. Questa figura guasta un po' la celestiale armonia del dipinto: il quale però per l'assieme e per la divina espressione della Vergine, è un'opera d'arte preziosissima.

Il quadro è riprodotto in bronzo a rilievo sulle portelle che chiudono l'accesso alla cappella fra le due balaustrate di marmo.

Importanti opere d'arte, trovansi pure nella sacristia dei canonici, alla quale si accede per l'ultima porta del vestibolo, a destra di chi guarda l'altare. L'altarino nel fondo è ornato di una piccola tavola di Paris Bordon, la quale rappresenta i misteri della religione: annunciazione, nascita di G. C., visita dei Magi ecc. Nel centro della parete di destra un dipinto del Dominici, stupendo per colorito e disegno; rappresenta una processione nell'antica piazza del Duomo; le figure sono tutte ritratti.

Sulla parete opposta un parapetto d'altare scolpito in legno, coi dodici apostoli, i sette martiri, il purgatorio e l'inferno, credesi lavoro del 300. Vi è pure in questa stanza, una copia ad olio del famoso quadro di Tiziano Vecellio, S. Pietro Martire, che un incendio nella chiesa di S. Giovanni e Paolo a Venezia distrusse nell'anno 1867. Vi sono pure dei ritratti di canonici di questa Cattedrale, diventati vescovi e cardinali; notinsi quelli di Mons. Renier e delle Eminenze Agostini e Sarto. Un ritratto del vescovo Giustinian, un quadro del Bonagrazia, trevigiano: il beato Enrico da Bolzano e due teste scolpite a bassorilievo in legno, completano l'ornamento di questa stanza.

Nella contigua stanza della tesoreria v'ha una tavoletta del Dominici, reputatissima.

La gradinata centrale dell'altar maggiore è divisa da quelle in marmo rosso ascendenti alle cappelle laterali, da due scalette discendenti, per le quali si perviene nell'antichissima cripta, in parte sotterranea; le finestrine che le danno luce sono esternamente a livello del suolo. In questa cripta ripararono, durante il bombardamento del 13 Giugno 1848, donne e fanciulli, come in luogo sicuro dallo scoppio dei proiettili e dal crollo delle vólte. Più antica della stessa fabbrica del secolo XI deve essere tale cripta, dove si conservano, nell'altare di fondo, le reliquie di S. Liberale, protettore della città, quivi portate da Altino. Con queste reliquie, vennero probabilmente portate un'arca e pietre sacre cui accenna il Crico. Le più antiche fra le pietre della cripta paiono due colonnine basse con capitelli lavorati a figure mistiche e geometriche, tra le quali forse era l'arca del santo, prima che si ampliasse la chiesetta: fin là probabilmente giungeva l'antica cripta, poichè le colonne di dietro e l'arco coll'ornamento, mostrano d'esser

lavoro posteriore, quando forse per dar più spazio alla cappella maggiore e al presbiterio, si dovette allargare la cripta. Questa è a piccoli archi rotondi, ma già con tendenza a farsi acuti; sono sostenuti da piccole colonne piuttosto sottili, senza base, a rozzo e informe capitello, che talvolta tende a svilupparsi il fogliame. Dieci sono le file delle colonne che formano come una selvetta di marmo. A destra tre antiche arche probabilmente di vescovi; sopra l'ultima, s'appoggia quella di Bernardino Marin, vescovo di Treviso sul principio di questo secolo, morto nel 1817. Intorno, sulle pareti, sui pilastri e sul pavimento, varie lapidi mortuarie. Qua e là, in mezzo alle volte sbiancate, appaiono alcuni affreschi che risalgono probabilmente al 1300. Vennero or non è molto scoperti, facendo presumere che tutta la volta fosse dipinta e che al momento del barbarismo nell'arte gli affreschi siano stati fatti scomparire sotto gli strati di calce, come avvenne in molti altri luoghi, ove interessantissimi lavori artistici vennero inesorabilmente distrutti. Sulla cripta si alzava il presbiterio; di questo non abbiamo traccia a rifarlo che sull'idea generale delle antiche basiliche. Il corpo della chiesa si può invece vedere nell'accennato dipinto del Dominici che è nella sacristia dei canonici; esso presenta appunto la forma delle chiese sorte dopo il mille: nel dinanzi è il portico colla scala elittica; ai fianchi si veggono delle aggiunte posteriori per le nuove cappelle laterali, che non esistevano nella semplicità delle antiche basiliche.

**Atrio e Biblioteca capitolare** — Dalla prima porta a destra nel vestibolo della cappella dell'Annunziata e saliti pochi scalini, s'entra in un corridoio spazioso che pone in comunicazione colla Cattedrale il palazzo del Vescovo. Dalla prima porta a sinistra, per modesta scaletta di legno, s'entra negli uffici del Capitolo e nella Biblioteca

capitolare, la di cui importanza e probabilmente perfino l'esistenza son sconosciute alla maggior parte delle persone che non sieno studiose; come pochi sanno che essa occupa quel grande fabbricato che ancor greggio all'esterno sembra non ancora finito, che è l'ultimo nella via Paris Bordon (già S. Marco) verso piazza Pola de' Sergi. Appena salita la scaletta osservisi, a sinistra, la vaga, antica finestra quasi loggetta ad archetti e colonnine, che dà luce all'atrio della Biblioteca, sui muri del quale stanno varie e importanti lapidi e sigilli sepolcrali. Fra queste meritano menzione speciale la pietra con rozzo bassorilievo rappresentante un dottore del secolo XIV composto nella bara, che si afferma facesse parte della tomba di Pietro Allighieri figlio di Dante, e l'epitaffio del sepolcro di Francesca figlia del sommo Petrarca, il quale già aveva chiamato la nostra regione nei suoi dolcissimi versi:

. . . *la bella contrada di Trevigi.*

Pare che Pietro di Dante, pur dimorando abitualmente a Verona, venuto o per affari o per altro a Treviso, ove c'era fino dalla seconda metà del secolo XIV una famiglia degli Allighieri e fino dal principio della prima metà molte famiglie fiorentine, sorpreso dal male morisse, avendo fatto prima il suo testamento, e fosse poscia sepolto con molto onore, come si può arguire dallo splendido mausoleo che gli fu inalzato, nella chiesa degli Eremitani a Santa Margherita, dove pure avevano tomba la maggior parte dei fiorentini esulati a Treviso.

L'iscrizione, scolpita in caratteri gotici, in pietra, che faceva parte del sepolcro di Francesca figlia del Petrarca, in S. Francesco, è pur saldata nella parete dell'atrio, vicino a quella precedentemente descritta. Su di essa si legge:

MCCCLXXXIII. AVGI

TVSCA PARENTE PIO SED FACTA LIGVSTICA DVLCI  
CONIVGE IAM PROLES PLVRIMA CLARA FVIT.  
NVLLA MAGIS SEV FIDA VIRO SEV SVBDITA PATRI.  
SEV MAGIS EXTERNAE NESCIA LAETITIAE.  
NOMEN ERAT FRANCISCA MEVM STVDIVM SED HONESTAS  
DOS MEA SIMPLICITAS ET SINE LABE PVdor.  
ME MEA SORS VARIE PVERILI VEXIT IN AEVO  
HIC IMMOTA QVIES HIC MIHI CERTA DOMVS.  
IAM MATRONA QVIDEM SED ADHVC FLORENTIBVS ANNIS  
ERIPIOR TERRAE RESTITVORQVE POLO.

L' infelice Francesca era moglie di Franceschiello da Brossano che — secondo si rileva da qualche storico trevigiano — aveva messo casa a Treviso e, ottenutane la cittadinanza, occupò anche alcune importanti cariche pubbliche. Essa morì di parto nel 1384 e fu sepolta presso la porta minore in S. Francesco. In questa chiesa infatti, anche allora che scriveva il Burchiellati, circa tre secoli fa, si vedeva il suo monumento sepolcrale, in marmo bianco, elegantemente lavorato. Alla prima lapide surriportata venne recentemente aggiunta, nuovamente scolpendola, la seguente iscrizione che pur facea parte del sepolcro, e suonava così :

FRANCISCAE PARIENTI PEREMPTAE  
FRANCISCI PETRARCHAE LAUREATI FILIAE  
FRANCISCOLUS DE BROSSANO MEDIOLANENSIS MARITUS

Vi sono poi altre lapidi che prima erano nel chiostro presso la chiesetta di S. Prosdocimo, la quale ancora esiste al pianterreno, sotto il corridoio d' unione fra l' Episcopio e la Cattedrale, poco addietro accennato ; notisi quella di Francesco Pozzobon, poeta vernacolo trevigiano del secolo scorso, autore del famoso almanacco *El Schieson Trevisan*. Oltrepassato un piccolo vestibolo, alle cui pareti sono infisse delle anfore romane trovate negli scavi, si entra nel

locale della Biblioteca capitolare, eretta su disegni di Giordano Riccati, la quale fa parte delle antiche case canoniche. Era stata già restaurata nel 1505 dal canonico Pietro Lore-dano. A ricordo di ciò, nella sala maggiore della Biblioteca, sul fregio di una porta leggesi sotto uno stemma :

PETRVS LAVREDANVS PATRITIVS VENETVS  
CAN. TARV. F.

L'origine della Biblioteca capitolare è antichissima ; infatti fin dal secolo XII si ha memoria di una piccola bi-blioteca annessa al Duomo fornita di opere sacre e profane (ved. A. MARCHESAN - *L'Università di Treviso*, pag. 167). Nel secolo XV è stata accresciuta d'assai, specialmente per mezzo di Antonio de' Duzzi celebre canonico trevigiano. Dal secolo XV al XVIII pare sia stata aumentata e miglio-rata di poco, se pure non fu peggiorata. Chi la restaurò e l'arricchì di libri stampati e manoscritti, sopra ogni altro, fu il canonico Rambaldo degli Azzoni Avogaro, sto-rico illustre e raccogliitore passionato di memorie trevi-giane. Egli ne fu anche il primo bibliotecario. Il capitolo trevigiano, grato pel munifico dono di un uomo così chiaro per virtù e per dottrina, gli pose in una delle pareti in-terne della sala maggiore il suo busto in marmo colla seguente iscrizione :

RAMBALDO ACTIONIO COMITI  
M. ANTONII F.  
B. M.  
QVOD  
BIBLIOTHECAM HANC  
CONLEGERIT AVXERIT ORNAVERIT  
ATQVE ANVVA ADSIGNATA PECVNIA  
EIDEM CVSTODEM CONSTITVERIT  
ORDO CANONICORVM  
GR. AN. M. P. C.  
A. S. MDCCXCI

Vivo ancora l'Avogadro, la Capitolare fu accresciuta colle librerie ad essa legate dal canonico Ranzati e in parte dal Bocchi, sebbene questi abbia legato il meglio che aveva de' suoi libri al Comune. Anche Francesco Benaglio, già bibliotecario del card. Prospero Colonna di Sciarra, lasciò morendo i suoi libri alla Capitolare, che aumentando di giorno in giorno pei nuovi acquisti, con spese in buona parte sostenute dall'Avogadro e per disegno — come fu detto — del celebre architetto Giordano Riccati, fu ridotta nella forma che oggi si vede.

Più tardi fu arricchita di non spregevoli manoscritti dal canonico trevigiano Agapito Burchiellati e di opere stampate dai canonici Casagrande, Tempesta, Rampini ed altri; ma merito speciale verso la Biblioteca capitolare si acquistò d. Ignazio De Faveri, non solo per la cura che ne ebbe, quanto ancora perchè ad essa legò tutti i suoi libri stampati e manoscritti e tra questi ultimi una serie di parecchi volumi, ove il paziente sacerdote raccolse e ordinò molte notizie che risguardano la storia di Treviso.

Per alcun tempo la Biblioteca s'intitolò *Capitolare e Comunale*, perchè il Comune, in mancanza di un locale adatto, vi aveva depositate alcune migliaia di libri di sua appartenenza. Dopo il 1837 il Comune levò dalla Capitolare i libri di sua proprietà e sorse così la Biblioteca comunale.

La Capitolare è composta di varie stanze le cui pareti sono tutte coperte di scaffali e di vetrine di varia dimensione, piene di libri. La sala di lettura è vasta ed alta, con un ballatoio a ringhiera che vi rincorre tutt'intorno all'altezza di un piano. In alto della prima stanza, formano cornice sotto il soffitto dei medaglioni coi nomi dei vescovi succedutisi nella diocesi trevigiana. Nel centro della sala maggiore, il modello a grandezza naturale dello

splendido candelabro in bronzo, opera del compianto architetto Cattaneo, che la diocesi di Treviso offerse a S. S. Leone XIII in occasione del suo giubileo sacerdotale. È un gioiello di architettura gotica. Vedonsi all'ingiro le statuette dei santi protettori di Treviso. Qua e là sulle pareti, quadri, ritratti, incisioni, rami, di vario pregio e di vario soggetto, molti relativi alla storia ed all'arte di Treviso e della sua Provincia: notisi un ritratto del letterato trevigiano del secolo scorso Francesco Benaglio, fatto dal celebre pittore Pompeo Battoni.

Prezioso ricordo, murato nella parete d'una stanza contigua alla principale, un'altra e più importante parte della creduta tomba di Pietro figlio di Dante che il Federici attesta si trovasse presso la sacristia, nel chiostro di S. Margherita, e che poi nelle barbare devastazioni del principio di questo secolo fu, con tante altre cose preziose per l'arte nostra e per la nostra storia, distrutta e dispersa nelle sue parti. La pietra di cui parliamo rimase per tanti anni in un umido cortile presso il Duomo e fu, con l'altra già accennata in addietro (pag. 109) che pur faceva parte del ricco monumento, rimessa in onore nel 1865, quando anche Treviso solennizzò il sesto centenario della nascita di Dante. Ha, ai lati, lo stemma del Comune e quello dell'Alighieri e porta scolpita la iscrizione seguente:

CLAVDITVR. HIC. PETRVS. TVMVLATVS. CORPORE. TETRVS.  
 AST. ANIMA. CLARA. CELESTI. FVLGET. IN. ARA.  
 NAM. PIVS. ET. IVSTVS. IUVENIS. FVIT. ATQVE. VETVSTVS.  
 AC. IVRE. QVOQVE. SIMVL. INDE. PERITVS. VTROQVE.  
 EXTITIT. EXPERTVS. MVLTORVM. ET. SCRIPTA. REPERTVS.  
 VT. LIBRVM. PATRIS. PVNCTIS. APERIRET. IN. ATRIS.  
 CVM. GENITVS. DANTIS. FVERIT. SVPER. ASTRA. VOLANTIS.  
 CARMINE. MATERNO. DECVRSO. PRORSVS. AVERNO.  
 MONTEQVE. PVRGATAS. ANIMAS. RELEVANTE. BEATAS.  
 QVO. FAME. DIVE. GAVDET. FLORENTIA. CIVE.

Alcuni scrittori contestarono l'autenticità della tomba, altri la confermarono. Chi volesse saperne di più in proposito legga il libro del Marchesan, sulla *Università di Treviso* (Ist. Turazza, 1892). Comunque sia, o parte di tomba o di cenotafio, la pietra è importantissima. La sormonta il busto di Dante.

La Biblioteca contiene alcuni manoscritti e stampati veramente preziosi, fra cui vanno notati: Statuti di Treviso del 1314 e vari libri di riformazioni dei secoli XIV e XV mss. — Doc. del sec. XIII (1240-1280) relativi ai Caminesi — Atti del podestà Marin Faliero (1346-47) — Antichissimi atti civili di Treviso — Qualche migliaio di pergamene di epoca ed interesse diversi — L'incunabulo musicale edito a Venezia nel 1503 da Ottavio Petrucci da Fossombrone, inventore dei tipi musicali, il *primo* stampato: *Harmonices Musices Odhecatom* raccolta di 100 canti di musica, mottetti dei più celebri autori latini, provenzali, tedeschi del 1500, a 4 voci. Questa raccolta in due volumi è preziosa, d'inestimabile valore, essendo l'unico esemplare intatto e ben conservato che si conosca. Si sa soltanto che ne esiste a Bologna un altro esemplare imperfetto. La Biblioteca contiene anche alcuni incunabuli di grande valore, fra cui uno stampato a Treviso del 1478; uno del 1477 (Giovanni Fontelli d'Arezzo); il *Tesoro* di Brunetto Latini, del 1474; la Grammatichetta latina di F. Rolandello, 1470. Vi sono alcuni antifonari membranacei con qualche miniatura; l'itinerario di Ciriaco Anconitano, ms. copiato da Felice Feliciano, codice membranaceo prezioso del sec. XV; la vita del b. Enrico scritta da Pietro Baone vescovo di Treviso, cod. membr. in foglio del sec. XIV; un codice in versi di G. Bologni (sec. XV); un importante archivio musicale sacro antico, servente alla cappella della Cattedrale; raccolta di classici; raccolta completa di

lunari, schiesoni, strenne, principiante dal secolo scorso. Contiene poi in gran numero opere letterarie e religiose stampate.

La Biblioteca capitolare ha un bibliotecario ed un vice bibliotecario, che disimpegnano gratuitamente il loro ufficio.

L' Archivio capitolare, che non forma parte della Biblioteca, ma è conservato in stanze annesse, è importantissimo per la storia ecclesiastica trevigiana.

**L' Episcopo** — A sinistra dell' atrio della Cattedrale, trovasi sulla piazza del Duomo il bel palazzo che è residenza del Vescovo. Esso subì nel corso dei secoli molte mutazioni, fino a diventare per vetustà inabitabile, tanto che il Vescovo aveva cambiato residenza e per parecchi anni abitò il palazzo eretto sull' area di quello demolitosi della famiglia Pola dei Sergi, ora occupato dalla Banca d' Italia. Venne restaurato dal Vescovo Zinelli (morto nel 1879) e ridotto nella sua forma attuale nel 1870-71. Ha di notevole il salone dipinto da Benedetto Caliari che vi lavorò in compagnia di Carletto suo nipote, figlio di Paolo, il gran *Veronese*, di Montemezzano e di altri della celebre scuola. L' architettura della sala è un ordine corintio senza piedistallo: quest' ordine sostiene una cornice architravata sulla quale appoggiano le travature a rosoni dorati del ricco soffitto. Gl' intercolunni danno luogo alle porte, alle finestre, ad alcune nicchie e ad alcuni specchi nei quali sono dipinte parabole dell' evangelio. Asceso lo scalone a due riposi, sui cui specchi di prospetto trovansi statue di santi, ed entrati nel salone, nel primo specchio a sinistra trovasi la parabola del padrone che intima congedo al suo fattore di campagna; *jam non poteris amplius villicare*; indi la Carità; la parabola del figlio prodigo; quella del ricco Epulone; la Speranza; la parabola del padrone che,

avendo fatto dono al servo d'ogni suo debito, ode che questo servo inferisce contro un suo conservo debitore e quindi ritira il suo dono e lo fa caricar di catene. Questo specchio, che è nel centro della parete è fiancheggiato da nicchie nelle quali stanno dipinte la Fede e la Temperanza. Fra una finestra e l'altra: la Giustizia, la Fortezza e la Prudenza. Altre figure allegoriche come la Fedeltà, il Silenzio ecc. stanno dipinte sulle sovraporche. La parete di destra fu rifatta e ridipinta, dopo essere stata demolita, per ampliare la Cattedrale. Contiguo al salone c'è l'oratorio dell'Episcopo, decorato di un altarino di buona forma con un quadro che rappresenta la B. V. col Bambino sulle ginocchia, al quale S. Caterina presta adorazione, credesi del veronese Balestra (principio del settecento).

**Casa antica in piazza del Duomo** — Uscito che sia il visitatore dall'Episcopo, volga a destra e, oltrepassata la gradinata della Cattedrale, gli si parerà dinanzi, all'angolo di via Cornarotta e via Canova un'alta casa esteriormente dipinta, di elegantissimo disegno, sulla quale però il tempo e gli uomini, con successivi cambiamenti, lasciarono le loro tracce deturpatrici. Non solo l'intelligente e l'appassionato di cose antiche, ma anche il profano può facilmente ricostruire col pensiero quella casa qual'era all'epoca della sua costruzione, che rimonta al periodo più bello del cinquecento, ai primi anni di quel secolo che segnò il rinascimento dell'arte. Si scorgono facilmente le tracce degli archi acuti del portico ora chiuso, e abbastanza conservati sono gli eleganti ornati delle fascie, attribuiti a quell'Jacopo de Barbari che deve aver lavorato a Treviso in quel tempo, valente coadiutore dei Lombardi, di cui ornava e completava col pennello le opere architettoniche. Osservisi lo svelto pogggiuolo centrale, e quella parte di parapetto rimasta, ricamata a trafori sulla pietra

con finissimo disegno. Prendendo a sinistra, s'infila la via Canova — già Ognissanti; — subito a destra il

**Palazzo della Corte d'Assise** — eretto nel 1800, architetto Garbisa, ad uso di Casino dei Nobili. Fu poi sede del Municipio, fino al 1868. Ha una sala abbastanza vasta, dove si tengono i dibattimenti davanti la Corte d'Assise. Nell'atrio c'erano lapidi e stemmi, portati da parecchi anni in Museo. Sulla facciata, due lapidi ricordano le opere e le virtù dei due podestà Giuseppe Olivi e Luigi Giacomelli, che ressero Treviso nei difficili tempi del risorgimento nazionale.

Proseguendo, dopo passato il ponte della Roggia, vedesi, a sinistra, la facciata della soppressa chiesa di S. M. Nuova, la quale, assieme ai locali dell'ex convento omonimo e di quello Ognissanti, spaziosissimi, serve di caserma a parte del reggimento di fanteria, della guarnigione. Poco più avanti — a destra — una casa a grande portico ad arco acuto e ad un solo piano, rimodernata ma mostrante chiaramente l'architettura del quattrocento. Vi risiedono gli uffici del comando del reggimento. Subito dopo altra casa antica con bellissimo affreschi, alcuni guasti, altri abbastanza conservati. Dall'assieme del prospetto e dall'altezza degli archi che la sostengono si suppone che il livello della strada sia ora forse più alto di quanto fosse al momento della erezione della casa. Tre affreschi furono tolti dalla facciata nel 1884 e posti nel Museo.

Sempre a destra, il piccolo oratorio ombreggiato da pini, dedicato al beato Enrico da Bolzano, elegante costruzione del 1830 sul tipo classico, nel luogo ove dicesi vi fosse la sua povera cella. Voltando poscia a sinistra, s'infila lo spazioso

**Borgo Cavour** — già Ss. Quaranta — in fondo al quale vedesi la porta omonima (pag. 70). In questo borgo

vi sono alcuni notevoli palazzi, fra i quali alcuni già appartenenti alla nobiltà veneziana. Notinsi quelli: Minotto, poi Pola-Albrizzi, ora residenza del Prefetto; Manin, ora Revodin eretto dall'architetto veneto De Rossi, con alcune stanze decorate da buoni affreschi di G. B. Canal: vi alloggiò l'imperatore d'Austria Francesco Giuseppe quando si fermò a Treviso, nel 1857; quello Falier, poi Barbaro, ora Collegio Mareschi, con bella facciata dell'architetto Andrea Bon, trevigiano ed affreschi interni di Jacopo Guarana. In principio del borgo, a destra, il palazzo della famiglia Riccati, poi da Borso; in fine quello Bianchini ora Valtorta, con vasto giardino, sull'area dell'antica chiesa e convento dei Cappuccini. Circa alla metà del borgo, a sinistra, la

**Chiesa di Ss. Quaranta** — parrocchia di S. Agnese — che già serviva al monastero dei canonici regolari, soppresso dal Senato Veneto. Fu eretta nel 1613 su disegni dell'architetto trevigiano Andrea Pagnossin. Ottavio Cocchio dipinse la pala dell'altar maggiore, rappresentante i Quaranta Martiri con angeli scendenti a recar loro altrettante corone; Paolo Farinato secondo il Rigamonti, il Peranda secondo Federici, dipinse il quadro del Redentore, sull'altare del SS. Sacramento; Ascanio Spineda, il S. Ubaldo vescovo che benedice una donna inferma; il vicentino Antonio Pieri detto lo Zoppo, il martirio di S. Agnese.

Di fronte a questa chiesa sorge, sull'area della demolita chiesa degli Scalzi, un fabbricato di recente costruzione (arch. A. Monterumici) che serve ad uso della

**Biblioteca comunale e Ateneo** — Le pareti dell'atrio d'ingresso sono ricoperte di antichi stemmi in marmo, già esistenti nell'atrio del vecchio Municipio, o raccolti da vari luoghi, e di copie di stemmi trevigiani. Sotto la cornice tutto ingiro, gli stemmi a colori delle famiglie nobili

trevigiane, ora in grandissima parte estinte. La collezione è importante per l'araldica trevigiana e interessante per l'arte, essendovi delle forme variate e bellissime. Vanno notati i quattro magnifici stemmi di Casa Bettignoli Bressa, che si possono ritenere opera di Tullio Lombardo.

All'ingiro alcuni busti su colonnine, di celebri o benemeriti trevigiani. Vi sono quelli dell'ab. Quirico Turazza, di Antonio Canova, di Jacopo Riccati e Odorico Rinaldi. Questa specie di *pantheon* verrà successivamente accresciuto.

La sala a sinistra serve per le adunanze, letture e conferenze dell'Ateneo, istituzione sorta per decreto di Napoleone nel 1810, succedendo alle estinte Accademie che dal sedicesimo secolo avean fiorito a Treviso. La sala è decorata tutt'intorno da superbi stalli intagliati, che ornavano la soppressa chiesetta della Madonna del Monte e di mobili antichi in analogia ad essi ed alla severa architettura, assai appropriata ad un luogo sacro allo studio. A destra, in una stanza che fu il primo nucleo del Museo ampliatosi nel 1888, sono tuttora depositate pietre e iscrizioni dell'epoca romana. Salendo, trovansi sulle pareti del primo pianerottolo due grandi lapidi ricordanti i meriti del letterato Giuseppe Bianchetti e del filosofo Paolo Marzolo.

Il locale della Biblioteca civica si compone di un'anticamera decorata a stampe, di tre sale bellissime, con balaustrata in alto, bene illuminate, arieggiate, ampie, dalla decorazione seria ed elegante insieme, ed altre stanze secondarie, dove sono depositate le collezioni di minor valore. I volumi posseduti dalla Biblioteca sommano a più di cinquantamila e i manoscritti a circa mille trecento. Fra gli uni e fra gli altri, ve ne sono di veramente preziosi.

In una vetrina della sala destra, stanno esposti codici,

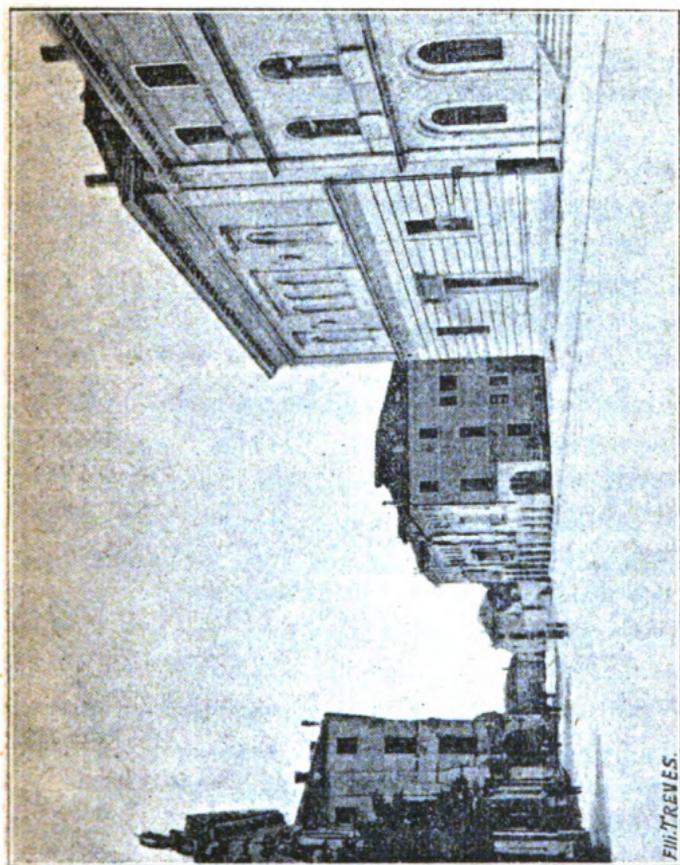
manoscritti e libri miniati di alto interesse e di grande valore. Vi è la *Sacra Bibbia*, manoscritto membranaceo del secolo XIV, con elegantissimi fregi sottili ad ogni pagina, bellissime lettere iniziali miniate in oro in testa dei capitoli e con figure al principio d'ogni libro, e altri giotteschi, in miniatura e in oro.

Apparteneva questa Bibbia al soppresso convento di monache domenicane di San Paolo di Treviso, come ne porta la nota in lettere d'oro sulla bellissima legatura in pelle, con eleganti impressioni in oro, a brocconi e grandi fermagli: una legatura veramente caratteristica del cinquecento.

Poco sotto della stessa, e della medesima epoca, sta il codice trevigiano della Divina Commedia posseduto *ab immemorabili* dal Comune, il quale è tradizione provenga dalla famiglia stessa del figlio di Dante che, come fu accennato in addietro, ebbe per qualche tempo stanza in Treviso. Il codice è di buona lezione quanto al testo, ma la sua ortografia è piuttosto quella del dialetto trevigiano, e quindi di maggior importanza locale.

La scrittura è bellissima, semigotica del secolo XIV, col solito capitolo d'introduzione, e con alcune chiose marginali e interlineari nei primi canti. Tutte le prime lettere dei canti sono elegantemente disegnate con fregi e miniature a fondo d'oro, e la prima carta del prologo e le tre prime delle tre cantiche sono contornate di bellissimi fregi con figure miniate in oro. Tra queste si vede nel Purgatorio, il poeta raffigurato colla barba, diverso quindi dal ritratto comunemente attribuito a Giotto, ma come lo descrive Boccaccio, e in corrispondenza col verso del Purgatorio, Canto XXXI

“ *quando*  
*per udir se' dolente, alza la barba.* ”



F.lli. TREVES.

**Borgo Ss. Quaranta ora Cavour**



Appresso il codice di Dante, intramezzato da due bellissimi codici di Giuvenale e di Persio del secolo XV, vengono, proprio sotto la Bibbia, da un lato, quattro piccoli libri d'ore, di cui due in minuta ma elegantissima scrittura con belle iniziali a fregi e miniate; un terzo, *Breviarium cartusianum*, è un vero gioiello non solo per la sua calligrafia elegantissima benchè minutissima, ricca di lettere miniate e di fregi, ma per le stupende miniature che contiene, con ricchezza di motivi, di fregi e decorazioni; poichè ogni miniatura si vede come dietro una carta bianca stracciata, onde si scopre per una finestra, inquadrata da un contorno del più bel fregio del rinascimento, un paesaggio lontano e variato. È forse questo, per bellezza artistica, la gemma più pregiata di tutta la vetrina.

Dall'altra parte del codice di Dante si vede un manoscritto cartaceo del 1469 con bella lettera e con iniziale dipinta a stemma; esso contiene i trionfi di Petrarca; e al di sopra un Messale, codice membranaceo, di bella scrittura gotica del 1362 con iniziali miniate. Apparteneva questo alla scuola della B. V. della Carità di Venezia di cui porta anche la matricola, e sotto la matricola se ne vede la pittura caratteristica: due confratelli in veste bianca inginocchiati a piè della Vergine.

A fianco al Messale, sta il codice più antico (dopo gli Statuti) della Biblioteca — Hippocrates — membranaceo del 1269 con iniziali a colori, e fregi di miniature.

Sta lì presso un libro cartaceo del sec. XVI, Memorie della chiesa di S. Maria Maggiore di Treviso, con disegni a penna e a colori, creduti del celebre Giulio Clovio, forse perchè un fatto che riguarda questo celebre disegnatore è registrato nel fine d'esso libro.

Seguono tre codici appartenenti all'antico Collegio dei

Nobili di Treviso, e propriamente il loro statuto originale in carattere gotico del sec. XIV (fine) colle aggiunte posteriori e col frontespizio miniato del sec. XVI, e due croniche o rotoli successivi dei Nobili per concorrere agli uffici pubblici; i quali tre codici hanno pure bellissime legature con brocconi e impressioni d'oro, caratteristiche del sec. XVI. Sotto di essi stanno tre codici veneziani, bellissimi e importanti, cioè una promissione di Federico Contarini quale Procuratore di S. Marco (1571) con bellissime iniziali miniate e un'elegante calligrafia; una commissione ducale del Doge Nicolò Da Ponte a Pietro Foscari pel reggimento di Brescia (1580), nel cui frontespizio miniato è raffigurato, entro vaga cornice sansovinesca, G. C. che porge le chiavi a S. Pietro. Il pensiero, il disegno e il colorito di questa miniatura hanno tutto il fare di Paris Bordone, e valgono un suo quadro. Se questo potesse esser vero, il libro avrebbe propria importanza per Treviso che è la patria di tanto pittore. Ma siccome Paris Bordone è morto prima del 1580, così la cosa non è probabile e l'autore sarà qualche altro della sua scuola, se non si volesse ritenere che la miniatura fosse stata preparata prima della commissione. L'altra commissione è del Doge Pietro Lando a Girolamo Morosini pel reggimento di Murano (1590), e anch'essa presenta un vago frontispizio miniato.

Vi sono pure in pergamena un *Testamentum Novum cum commentario marginali* e iniziali miniate del sec. XV; un *Officium B. M. V.* del sec. XV, e un *brevarium romanum* a stampa (1478 Venetiis Hailbrun) con iniziali miniate; e sopra le vetrine un bellissimo portulano di Visconte di Majollo del 1549, in pergamena, aperto da un lato nel Mediterraneo, e dall'altro nell'Africa e America, per le nuove scoperte; e c'era anche — *Ensenius Christophorus — Liber insularum* del sec. XV colle

piante corografiche delle isole a colori, ora ritornato negli scaffali.

Nella parte posteriore della vetrina stanno esposti gli Statuti di Treviso, originali; il primo del 1207 colle addizioni, anno per anno, fino al 1212, e quindi fino al 1225; il secondo del 1231 colle addizioni fino al 1233; due grandi volumi membranacei in foglio, di bella scrittura, con lettere miniate nei quali si possono vedere le cancellature delle abrogazioni e le aggiunte e modificazioni successive, onde si può riconoscere sull'autentico stesso il modo del successivo compilare le leggi, e seguirne così la storia statutaria; entrambi della più alta importanza storica, essendo tra i più antichi Statuti italiani, e provenienti dall'Archivio del Comune (Antica Cancelleria). A' piedi di questi due Statuti trevigiani stavano due libri di araldica, ora passati in Museo: l'uno il Blasone trevigiano, ossia gli stemmi di tutte le famiglie trevigiane, lavoro a mano del sec. XVII (acquisto del 1878), e l'altro contenente gli stemmi di tutti i podestà veneti in Treviso, dal primo che fu Marin Faliero (1339) all'ultimo, Angelo Barbaro (1796) (provenienza dal Municipio).

Appresso gli Statuti trevigiani sta il Veneto del Doge Giacomo Tiepolo (1242) colle aggiunte del 1331, esemplare del più bel velino, a larghi margini e strette colonne, con bellissima scrittura a lettere miniate. Vien quindi il *Thomas Anglicus Expositio Moralis fabularum* con disegni a colori, operadel sec. XIV (fine), piuttosto rara e di un pregio singolare per le figure, proveniente dalla Biblioteca Bressa per mezzo del Rossi. Indi la *Leandreide* poema di Anonimo, manoscritto cartaceo, esso pure del sec. XIV, assai raro, non conoscendosene che tre altre copie. Fu questo illustrato da una memoria del cav. Cicogna al R. Istituto Veneto e da altri; apparteneva alla Biblioteca degli Azzoni

Avogari, e provenne a questa Comunale a mezzo di don Alvise Costantini.

Nell' ultima sezione sono contenuti alcuni saggi distinti di libri a stampa e figurati; cinque magnifici libri d' ore, di cui tre di Kerver, Parigi; 1508 membranaceo, con iniziali e fregi miniati in oro; 1511 e 1519; uno di Colinée Parigi 1543 con bellissima legatura Grolier, ed uno Giunta, Venezia, 1501, membranaceo. Questi cinque libri, d' un carattere l' uno dall' altro differenti, costituiscono un vero tesoro del genere, oggi così ricercato pel grande interesse delle figure, specialmente i due di Kerver, i quali hanno i disegni di Alberto Durer, e quello di Colinée, che porta stupendi i contorni in fregi del più bel rinascimento francese.

Segue a questi libri d' ore in pergamena *Tusculanae Questiones. Venetiis Jenson 1472*, membranaceo, con un vago contorno di belle figure a mano e lievemente colorite; non si conoscono che quattro o cinque esemplari in pergamena di questo incunabolo, e il trevigiano è della più bella conservazione.

Gli altri libri figurati sono: *Valturius de re militari 1472*, Verona, edizione principe, conservatissimo: la Divina Commedia, Brescia de Boninis 1487, il primo Dante con le grandi figure, esemplare che, posseduto imperfetto dalla Biblioteca, fu completato nel 1878: Il *Poliphilo Hypnerotomachia*, due magnifici esemplari senza difetti, del 1499 e del 1545; questo libro ha un' importanza speciale per Treviso, sì per la letteratura sua che per l' arte, e fa parte della collezione trevigiana, essendo stato composto a Treviso. Composizione bizzarra, contiene in disegni stupendi, tutto il fiore più eletto del rinascimento veneziano. Vien ultimo il Kettam — *Fasciculus medicinae* colle figure della stessa scuola — acquisto del 1878. È questo un piccolo

saggio, atteso lo spazio limitato, dei libri figurati posseduti dalla Biblioteca, ma tale da sostenere il confronto anche colle grandi Biblioteche.

Nella parte superiore della vetrina stanno esposti vari autografi della collezione Alvise Contarini, che quasi completa possiede la Biblioteca, dalla provenienza Capitano; cioè il carteggio ufficiale di quell' illustre rappresentante Veneto nel Congresso di Münster. Sono esposti vari autografi a lui diretti di Sovrani, principi e grandi uomini di Stato, tra i quali Mazzarino, Cristina di Svevia. Luigi XIV, Ladislao di Polonia, Ferdinando Imperatore ecc. ecc.

La Biblioteca è ricca di manoscritti riguardanti la storia trevigiana, fra cui la raccolta dei documenti degli Scotti, le cronache dell' anonimo Foscariniano o Torriano, del Malimpensa, del Burchiellati, del Cima, dello Zuccato ecc. ;

una ricca collezione di cronache e blasoni veneti, con tutta la pompa dei vivi colori degli stemmi, tra i quali l' autografo di Marcantonio Barbaro, riconosciuto dal Ciconna, che vi appose una sua nota preziosa ;

una raccolta di Statuti manoscritti in pergamena, tra i quali tre trevigiani: il Caminese del 1283, originale, colle cancellature ed aggiunte, il repubblicano del 1313-14 colle riformazioni successive, e il Carrarese; quello di Feltre, tutti e quattro in pergamena; e quello di Adria cartaceo ;

l' edizione della Storia di Trevigi del 1591 con le copiosissime aggiunte autografe del Bonifacio, colle quali fu rifatta la edizione del 1744 ;

il codice pugillare di Nicolò Mauro sulle famiglie trevigiane; e l' originale voluminoso dello stesso, acquistato e donato dal prof. Bailo ;

e alcuni volumi di lettere autografe del Muratori, dello

Zeno, del Cardinale Barbarigo (Beato Gregorio): libri manoscritti in pergamena e cartacei d'alto valore storico e patrio, tra i quali, importantissimo, il *Liber questionis ventillate inter comune Tervisii* ecc. in pergamena, originale del 1315; l'*Antiquarii liber* del Bologni, manoscritto cartaceo del 1539; e il pugillare del Rambaldo Azzone Avogaro — *Considerazioni sopra le prime notizie di Trevigi* ecc. donati dall' ab. L. Sempronio;

alcuni libri postillati: *Le vite di uomini illustri fiorentini scritte da Filippo Villani*, edizione del 1747, colle aggiunte a penna del Mazzucchelli stesso; (l' esemplare citato dal Gamba); e le *Rime e Prose del sig. Marchese Scipione Maffei*. Venezia 1719, con postille autografe dell' autore stesso.

Le opere a stampa in foglio, più antiche, possedute dalla Biblioteca, sono: S. Augustinus. De Ciuitate Dei. 1467, Sublaci. — S. Hieronymus. Epistolae, 2 vol. 1468 Romae; e inoltre: Panormitanus, Pars secunda in secundum librum Decretalium. 1471 Venetiis, Vindelinus de Spira, tutti quattro i volumi in ottimo stato di conservazione, che paiono appena usciti dai torchi, quando contano omai più di quattro secoli.

Notinsi anche gli importanti incunaboli trevigiani, essendo che Treviso fu tra le prime città italiane ad avere la stampa, e nel sec. XV ebbe sei stampatori — sommo tra i quali Gherardo di Lisa, o di Fiandra — che diedero molte opere dei loro torchi, coi quali viaggiavano di città in città.

Abbiamo accennato soltanto alle cose di principale interesse, chè non adatta all' indole di questa guida sarebbe una più lunga enumerazione. Accennisi ancora però che la Biblioteca è ricca di opere letterarie, scientifiche e artistiche e che ha un recente catalogo comodo ed esatto.

**Il Museo** — sorto da pochi anni per iniziativa e opera del prof. cav. Luigi Bailo, coadiuvato dal Comune, dalla Provincia e da privati che lo incrementarono con doni, ha assunto in breve una grande importanza e sempre maggiore ne acquista arricchendosi incessantemente. Esso occupa alcuni locali a pianterreno e primo piano dell'ex convento dei Carmelitani scalzi, attigui alla Biblioteca. L'entrata è dal piazzale di fronte la chiesa dei Ss. Quaranta.

Il piccolo ingresso è decorato con terre cotte, stile rinascimento, del prof. Carlini. Entrasi quindi nel chiostro che contiene la raccolta delle pietre medievali e del rinascimento. Ve ne sono in gran numero, storicamente ed artisticamente interessanti. Si fa accenno alle principali :

N. 1, erma con tre teste, simbolo di Treviso : era a piedi dello scalone dei Trecento, prospiciente il vicolo Trevisi ; N. 2, frammento d'altro più antico, trovato nella demolizione del palazzo del Comune ; N. 7, palla di S. Liberale, su cui s'era formata la leggenda popolare intorno al protettore della città. Il podestà Flaminio Corsetti nel 1735, combinandola col bassorilievo al N. 15 — S. Liberale collo scudo e la bandiera di Treviso — ne aveva raccozzato un grossolano monumento, ponendolo sulle mura, fra le porte Cavour e Mazzini ; N. 18, fontana che negli ingressi dei podestà versava vino bianco e nero : era presso il palazzo Pretorio ; N. 19, « bocca del leone » o cassetta delle denunzie segrete ; N. 40, iscrizione in onore di Girolamo Pesaro per lavori di acque e fortificazioni eseguiti nelle antiche mura di Treviso, posta nel 1512 e pochi anni dopo spezzata, per fare il cornicione della mura nuova ; N. 52, ducale di Leonardo Loredan, 1509, con la quale si bandiscono gli ebrei, concessione fatta dalla Repubblica al popolo di Treviso per la sua fedeltà al tempo della lega

di Cambray; N. 53, S. Liberale patrono di Treviso con l'iscrizione: *Patriae Protectori*. Era nell'antico palazzo della Ragione, sopra la grande scala, a sinistra; N. 54, due leoni alati reggenti lo stemma del doge Vendramin, che erano sui parapetti del vecchio ponte di S. Margherita; N. 55, porta colle antiche misure lineari del Comune — *Mensurae Comunitatis Tarvisii*: — era nell'antico palazzo in piazza; N. 77, SS. Annunziata, opera lombardesca, che era sullo stipite della porta Altinia. Notinsi parecchi stemmi di podestà, iscrizioni, frammenti sculturali di vario genere.

Nel secondo lato del chiostro sono esposte le pietre artistiche, dal rinascimento risalendo fino alla maggior decadenza dell'arte romana. La decorazione della prima parte del chiostro è stile rinascimento; nella seconda, le vólte contengono, in medaglioni diversi, accenni alla storia artistica di Treviso, passando dal bizantino, pel gotico, al rinascimento, in relazione anche alle pietre contenute. La decorazione si compie, oltre che colla collocazione degli stessi marmi, da patere e stemmi infissi o sospesi alle pareti e colle pietre ornamentali. Dal N. 81 al 93, stemmi di diverso stile e forma, tutti di tipo artistico; N. 84, iscrizione sepolcrale in versi di Brandolino da Bagnacavallo. Era in S. Francesco; il sigillo tombale con la figura del guerriero fu trasportato nel castello Brandolin a Cison di Valmareno; dal N. 94 al 126, patere variate in marmo greco e d'Istria, con animali simbolici; N. 157, puteale bizantino in marmo greco, con ornamentazioni di croci, colombe, foglie e intrecci; N. 214, grandioso lavandino monumentale lombardesco, di finissimo disegno; N. 223, piccolo puteale a dado, stile gotico, col monogramma di S. Bernardino da Siena da due lati; e dagli altri due, Maria che copre del suo manto i Confratelli dei battuti.

Per numero e varietà di esemplari, questa parte del Museo ha grande interesse archeologico.

Nel lato interno del chiostro, si trovano le grandi pietre gotiche, arche tombali e sigilli di arca figurati. La indovinatissima decorazione è — come la precedente — del prof. Sala di Milano. Al N. 225, modiglioni della tomba e del baldacchino sovrastante, di Gerardo da Camino, che erano in S. Francesco nella cappella detta dei Rinaldi, ove ancora si vede il magnifico affresco di Tomaso da Modena; N. 226, pietra tombale di Franceschino dalla Torre, figlio di Amurato, figlio di Guido dalla Torre signore di Milano, 1372. Vi sono gli stemmi di famiglia e le insegne patriarcali. Fu trovata a S. Caterina. N. 227, frontone della tomba di Bonincontro d'Arpo, dottore di leggi al servizio di Gerardo da Camino: fu il compilatore dello Statuto trivigiano Caminese del 1285 e morì nel 1306. Era nell'antico cimitero del Duomo; N. 229, grandiosi modiglioni stemmati e piana della tomba d'un Tempesta, in S. Francesco; dal N. 236 al 243, sette sigilli tombali di cui quattro figurati e tre stemmati con iscrizioni relative, di varie epoche e costumi, dal tipo gotico al più bel rinascimento; N. 247, grandiosa arca tombale gotica di Bonsembiante d'Onigo, cogli stemmi nell'arca e nei modiglioni: era nella chiesa di S. Margherita; disperso il monumento, l'arca servì a cassa di polvere pel bersaglio e venne poi recuperata pel Museo; N. 263, arca tombale d'un Sugana. 1523, già in S. Francesco.

La scala per la quale si accede al piano superiore, è decorata a stucchi e freschi ornamentali, con stemmi e statue, gran parte dei quali decoravano la sala del palazzo Alessandrini (vedi pag. 96). La scala fu ideata dal prof. Carlini, che ne diede i modelli, ne diresse la esecuzione e ne lavorò le plastiche. Il vestibolo superiore

che separa il Museo dagli antichi archivi, è ornato cogli affreschi decorativi a cartelle mitologiche e targhette con putti e motti (sec. XIV) levati dal palazzo dei conti di Rovèro a S. Leonardo; al lato destro, trofei d'armi medievali; a sinistra s'apre la grande corsia degli affreschi. Consigliamo però il visitatore a procedere e visitare prima le stanze cui si accede per la porta a sinistra, in fondo, del piccolo vestibolo. La prima contiene oggetti vari delle epoche romana e preromana, in parte provenienti da Oderzo, Motta e Montebelluna; vi sono armi, otri, orciuoli, idoli, ornamenti. Nella seconda trovansi specialmente acquarelli dei vecchi edifici trevigiani, del 300, 400 e 500, del Salone dei Trecento, della Loggia dei Cavalieri. Nella terza, altri acquarelli di case trevigiane del 500, nella gran parte scomparse o rimodernate, così che la raccolta è assai interessante per la storia patria; quadri raffiguranti vecchie località di Treviso; antiche piante della città; manoscritti riguardanti la storia e l'arte trevigiana; oggetti vari di interesse storico. Havvi pure in questa stanza la maschera di Antonio Canova. Nella quarta, sono raccolte memorie del Risorgimento nazionale, armi, ritratti, stampe, autografi ecc. Osservinsi alcune bombe, che ricordano il bombardamento del 14 Giugno 1848.

Voltando a destra si trova una elegante loggia, vagamente decorata nel soffitto e sulle pareti con copie di antiche decorazioni di edifici cittadini, ricostruzione interessantissima. Sono infisse nel muro parecchie vetrine contenenti grande varietà di ceramiche di tutti i tempi, di tanti generi e di tanti paesi. È una importante raccolta, nella quale vanno notati — oltre i pezzi dei primi secoli — i frammenti delle antiche ceramiche trevigiane, castellane e padovane a stucco, dalle brillanti vernici metalliche, le faentine e quelle del 700, di Treviso, Este e Bassano. Lo stanzino

attiguo è specialmente dedicato ai prodotti, ora quasi introvabili e quindi preziosi, della fabbrica trevigiana Fontebasso. La vetrina centrale contiene delle cose mirabili per la perfezione di modellatura o di disegno, per bellezza di vernici e di colori. Alle pareti, porcellane e terraglie varie, dipinte e decorate, alcune di valore.

Nelle due stanze susseguenti trovansi frammenti di sculture ed ornamenti in legno, insegne degli antichi negozi trevigiani, armi, vetriere, bronzi, pietre, terrecotte, medaglie e monete, antichi istromenti ottici e di misurazione. Notinsi, in una vetrina, i prismi di Newton che madame de Conduit regalò a Francesco Algarotti e che il Museo ottenne dagli eredi. Nelle stanzette che seguono havvi una variata e interessante raccolta di ferri d'ogni genere: serrature, chiavi, fanali, dalle epoche più antiche fino al nostro secolo, morsi, battenti ecc. Degni specialmente di nota, sono una magnifica griglia di bel disegno ed un complicatissimo e curioso scrigno antico.

La sala seguente contiene una ricchissima collezione di conchiglie, ambre, quarzi, minerali, petrefatti, cristalli, agate ecc. ecc. che con nobile liberalità il dott. cav. G. B. Sanguinazzi, che l'aveva ereditata da sua ava Antonia Zanuzzi Bianchi, regalò nel 1887 al Comune. Una lapide ricorda l'origine della splendida raccolta e il generoso donatore. Ritornato direttamente nella prima stanza degli oggetti romani e preromani ed uscitone per la porta di sinistra, il visitatore ammira la corsia degli affreschi, che contiene una vera preziosità artistica.

Tali affreschi provengono nella maggior parte dalla chiesa di S. Margherita e, i più belli e interessanti, dalla cappella di S. Orsola.

La chiesa di S. Margherita, di architettura lombarda del secolo XIV, a croce latina, nello stile di quella di

S. Nicolò e S. Francesco in Treviso, eretta quasi nello stesso tempo, e probabilmente dalla stessa persona, un frate del Monastero, celebre ingegnere e architetto di cui il Comune si valeva ne' suoi lavori, Benvenuto della Cella, presentava una differenza da quelle perchè era a una sola navata, coll'aggiunta di cappelle laterali; meno alta che quella di S. Nicolò, ma più di quella di S. Francesco, non soffittata a chiglia di nave come quelle, essa mostrava scoperte le colossali travature dipinte e sostenute da modiglioni, e i quadrelli del tetto.

L'opera di muratura, specialmente nell'abside, nei cordonati, nelle vòlte e nelle mensole, era stata perfetta, con mattoni maggiori un po' di quelli ora in uso; nella demolizione, specialmente l'arco di trionfo scalcinato, nella elevatissima acuta sua forma greggia, ma con una magnifica fascia gotica dipinta a vivi colori di sopra, si mostrò come una vera bellezza di arte muratoria. Bellissimo l'occhio della facciata tutto formato di gigli in pietra lavorata a martellina. Prima della soppressione, sotto al regno italico, questa chiesa ricca di capolavori e di monumenti, tra i quali la tomba di Pietro figlio di Dante Alighieri, avea la cappella maggiore specialmente abbellita dalle statue degli Apostoli e di Cristo sculte in pietra d'Istria da Vettor Norcia (1460), bellissime, le quali furono poste poi sul sagrato della chiesa prepositurale di Montebelluna, esposte alle intemperie e alle sassate — ora però sono state portate entro la chiesa — vendute del Demanio di allora al Preposto A. Dalmistro per 4 lire austriache l'una; e avea il portale con magnifici lavori in alto rilievo, che ora non si sa dove siano.

Sconsacrata agli usi religiosi, spogliata dei molti e ricchi altari, delle colonne, dei monumenti dispersi, tutti imbiancati i molti suoi affreschi, essa fu convertita prima

in deposito di fieno, poi in maneggio di cavallerizza, e, questo non bastando, nel 1883 fu demolita per erigerne un altro più ampio. Così quel fabbricato che si presentava maestoso all'imboccare il ponte, e si mostrava imponente a chi girava attorno la città, è scomparso, portando seco il nostro rammarico, ma lasciandoci, dono prezioso, i suoi affreschi, che tenne per secoli nascosti nel suo seno.

In tutto il corpo della chiesa erano sparsi affreschi; ma il tesoro più ricco si trovò nella cappella di Sant' Orsola; fatalmente erano stati tutti imbiancati forse nei secoli XVI o XVIII, per riguardi igienici in seguito di pestilenza.

Questa cappella era in fondo alla chiesa a destra entrando, alta, con archi a vòlta e vele, a sesto acuto, con grandiosi cordoni, due lunghe e strette finestre a levante, aperta verso il corpo della chiesa, con una porticina laterale verso la maggior cappella e tutta dipinta di storie e decorata di fascie dall'alto al basso, le quali, nella scarsezza della luce, non poteano vedersi così bene come ora si veggono nel Museo.

Guidavano dalla chiesa alla cappella altre decorazioni nello stile degli arazzi, di cui è rimasto il frammento N. 77.

La cappella, oltre il bianco e una ultima pittura barocca, era stata in precedenza dipinta tre volte: la prima a bianco e finti mattoni che si vede nel N. 74; la seconda con festoni semplici, N. 67, a due tinte e fascie che s'univa coi N. 13, 17; la terza portava la storia di Sant' Orsola colla decorazione a belle fascie gotiche e il complemento della B. V. N. 44, dell' Annunziata N. 13, e della Crocifissione, di cui il Museo ha nei depositi un piccolo frammento, N. 78.

La cappella forse in origine era stata dedicata alla

B. V. e poi vi si è aggiunto il culto di Sant' Orsola, la cui devozione nei secoli XIV e XV fioriva anche per la bella leggenda popolare e poetica, illustrata nell' arte dal pittore di Colonia, dal Carpaccio, dal Rubens, e prima di tutti da quello che dipinse in S. Margherita e che fu giudicato essere stato Tomaso da Modena.

Questi molto lavorò in Treviso, a S. Maria Maggiore, nel Duomo, a S. Francesco, a S. Nicolò, nell' Episcopio, e soprattutto nel Capitolo dei Padri Predicatori, ove vi è l' iscrizione : *Anno Dom. M.CCC.LII Prior Tarvisinus ordinis Predicatorum depingi fecit istud capitulum et Thomas pictor de Mutina pinxit istud.*

Nel 1354 egli era ancora in Treviso ; più tardi passò in Boemia coll' imperatore Carlo IV pel quale dipinse nel Castello di Karlstein e nel Duomo di Praga, a fresco e a tempera ; e vi fondò la scuola germanica, la quale, come si vede nella Galleria del Belvedere in Vienna, ha principio da lui e dai suoi scolari boemi. Nessuna iscrizione sul luogo, nessun documento negli Archivi fu trovato che accerti esser queste pitture proprio di lui. Il prof. Bailo a cui si devono queste notizie e il merito di aver salvato i preziosi affreschi, dice aver raccolti e messi insieme tutti gli indizi conducenti a questa che gli sembra assai probabile congettura.

N. 1 : pala di S. Orsola, fra sei delle sue compagne. N. 2 : il re d' Inghilterra, pagano, sentendo lodare gli alti pregi di virtù e di bellezza di Orsola, figlia di Mauro re d' Irlanda, cristiano, commette a due ambasciatori che gli stanno dinanzi, di andarla a chiedere in isposa per suo figlio. N. 3 : i due ambasciatori inginocchiati innanzi a Mauro gli hanno già presentato la lettera che legge. La madre mostra la figlia a cui, secondo la leggenda, vien rimessa la decisione. Orsola accetta, col proposito di con-

vertire lo sposo alla fede cristiana. Chiede intanto — sempre secondo la leggenda — tre anni di tempo per dedicare la sua verginità, e domanda una scorta di dieci compagne e mille ancelle, colle quali intende far il viaggio di Roma. N. 4: la santa accoglie le compagne e le ancelle. N. 5: il figlio del re d'Inghilterra viene battezzato in forma solenne, secondo l'antico rito. N. 6: la santa risale il Reno in quattro barche a vela colle sue compagne e due vescovi. È in vista di Colonia, e un angelo, a lei, rapita come in visione, rivela che di ritorno, ivi troveranno la palma del martirio e vi avranno onore di culto. N. 7: ingresso solenne in Roma, ove S. Orsola con le sue compagne inginocchiate e i due vescovi dritti, è accolta dal Papa, coi cardinali e prelati. N. 8: il Papa dorme nel suo letto di parata. Un angelo gli rivela ch'egli pure si farà del seguito della santa. N. 9: il Papa seduto in Concistoro, annunzia ai cardinali la sua risoluzione di abdicare per farsi del seguito della santa. N. 10: esce da Roma la processione dei chierici, dei prelati e del Papa che benedice: segue la santa. N. 11: la santa colle sue compagne discende in barca il Reno e torna in vista di Colonia. N. 12: il martirio della santa e dei suoi compagni, sotto Colonia, per mano degli Unni.

Alcuni di questi affreschi sono in discreto stato di conservazione, altri danneggiati da buchi aperti nel muro, su cui stavano infitte delle travi, per raschiature, per perdita di colore od altro. Però anche nello stato attuale formano una collezione di grande interesse storico, artistico ed archeologico, perchè ci danno particolari di costumi, di architettura, di tipi, di circa sei secoli fa.

Sotto l'ultimo affresco — che è di circa dieci metri quadrati e occupava tutta la larghezza della parete laterale destra della cappella — c'era un'altra pittura più antica,

dal tipo bizantino e dal vivo colorito. Nel distaccare la prima si usarono tutte le diligenze per salvare la seconda che si sperava poter pure asportare, come altre ne erano state asportate di minori (N. 17 e 18). Ma non vi si riuscì per le speciali condizioni nelle quali si trovarono gli intonachi, riuscendosi soltanto a salvare la testa di Cristo e qualche altro frammento (N. 79). Al N. 13, la SS. Annunziata che dovea essere in alto, nell'arco acuto della cappella.

I numeri successivi rappresentano fascie decorative e soggetti sacri levati dalla stessa chiesa di S. Margherita, di S. Francesco e da varie case antiche demolite o rifatte. Bellissime due testine. Ai N. 61, 62, 63, le tre figure levate dalla casa in via Canova (vedi pag. 117). Vi sono altri affreschi levati più tardi e collocati senza numerazione.

Dal poggiuolo in fondo di questa corsia, si gode, più dall'alto, il panorama già descritto a pag. 69. Nel grande spazio sottostante, che era l'orto del convento dei Carmelitani scalzi e indi servì al collegio comunale Canova che occupò per alcuni anni quei locali, si fece nel 1888 l'esposizione regionale di fioricoltura, orticoltura, ecc. Venne poi ceduto alla Società ginnastica velocipedistica, la quale vi costruì un comodo e bel ciclodromo.

Dalla porta di destra s'entra nelle stanze ultimamente arredate e non ancora complete. Nella prima, stoffe lavorate, mobili, arredi, ritratti, costumi del settecento; nella seconda, il magnifico trionfo da tavola in *biscuit*, che fa parte del lascito Sernagiotto, come un Cristo scolpito in bosso, un Corano e dei pregiati cristalli e belle porcellane, che stanno nella vetrina della terza stanza. In questa seconda osservansi due magnifici bassorilievi in gesso dello Zandomeneghi, delle allegorie mitologiche dipinte dal Bis-

son, un modello di mosaico, disegno del Bassani, fatto da Erminio Zuccato nel 1580 e allora presentato ai procuratori di S. Marco. Nella terza stanza, altri mobili del settecento, stile *pompadour*, più di lusso dei precedenti, con ricche specchiere e quadri, fra i quali un grande ritratto di un Contarini in uniforme di ammiraglio dell'Adriatico.

Dalla porta di sinistra della corsia degli affreschi, si accede ad altri locali, in cui è raccolta grande quantità di campioni di stoffe, velluti, cuoj dal trecento al settecento, ritratti, mobili, arredi antichi ecc. ecc.

Prima di abbandonare il Museo, il visitatore ritorni nella corsia degli affreschi per ammirarvi la variata e stupenda raccolta di casse scolpite, la quale è certamente fra le più ricche che esistano. L'arte dell'intaglio passa in esse, d'epoca in epoca, attraverso il successivo svolgimento dei gusti e degli stili.

Degli oggetti preziosi o soltanto interessanti che contiene il Museo trevigiano, abbiamo fatto cenno soltanto dei principali. È a desiderarsi un catalogo completo, che il benemerito prof. Bailo compilerà certamente, quando avrà assestato tutte le parti del Museo, secondo il suo vasto concetto. Intanto, di tempo in tempo, a preparazione del catalogo, Egli pubblica dei Bollettini per sezioni, e finora n' ha pubblicato quattro.

**Gli Archivi Comunale e delle Congregazioni religiose** — sono in locali contigui al Museo. Gli atti del primo risalgono al 1300. Nel secondo ve ne sono del 1100 e 1200. L'uno e l'altro hanno grande importanza storica.

**Via Riccati** — Nel ritorno alla piazza dei Signori, prendasi la strada a destra, già chiamata delle Cappuccine, perchè là presso le monache di quell'ordine avevano il loro convento, ora ridotto ad abitazioni private. È detta

oggi via Riccati, in onore dei famosi architetti e matematici. Circa alla metà, uno dei più begli esempi dell'antica architettura trevigiana, in una casa a un piano con portico ad archi acuti e fregi in terra cotta, riprodotta in fototopia a pag. 33. Attraversata di fianco la piazza del Duomo s'infila

**Via Manin** — circa a metà della quale, dopo un palazzo per strana coincidenza in proprietà da poco tempo della famiglia Manin, discendente dall'ultimo doge veneziano, una casa sulla cui facciata esistono alcune interessanti pitture. La prima, con ornato di architettura, rappresenta il giudizio di Salomone. Alcune altre figure si ravvisano tuttavia, per quanto maltrattate dal tempo, in qualche vicino riparto, fra le quali una che rappresenta la Prudenza. In alto si vedono altre pitture, attribuite a Girolamo da Treviso juniore.

Voltando a destra per via Castel Menardo, passato il ponticello sul Siletto, trovasi il palazzo Avogaro che fu sede del Governo provvisorio, durante la libertà del 1848; poco più avanti, sopra una modesta casetta, una lapide ricorda che quivi il vescovo Cornaro fondò il primo seminario; le case erano anticamente della famiglia Mainardo, la di cui abitazione, in forma di castello, era in principio della contrada che ne prese il nome.

Proseguendo per via Manin, al punto in cui fu lasciata, trovasi più avanti, a sinistra, il

**Politeama Garibaldi** — inaugurato la sera del 16 Ottobre 1887 ed eretto sull'area del *Teatro Garibaldi*, il quale a sua volta succedeva all'*Arena*, edificio scoperto per spettacoli diurni, fabbricato nel 1850, sopra un'ortaglia privata, così che la località si chiamava e si chiama tuttora popolarmente *Ortazzo*. All'*Arena* succedette l'*Emeronitio* (13 Aprile 1857) essendosi migliorato e coperto

il primitivo edificio; esso cambiò nome al momento della visita a Treviso di *Giuseppe Garibaldi* (5 Marzo 1867) che presenziò in quel teatro all'adunanza della Società Operaia. Il nuovo teatro ben illuminato a luce elettrica, ha un ordine di palchetti e di palchi a tramezzo, una prima loggia con dieci palchi chiusi, un loggione ed una spaziosa platea. Ogni riparto ha la sua uscita immediata. Non vasto, ma adattato agli spettacoli che si danno al Politeama, è il palcoscenico. La decorazione è elegantissima e l'ambiente riesce molto simpatico per l'intonazione e la gaiezza dei colori. Il soffitto è a leggera vòlta, rendendo così il teatro acustico. È tutto un bel cielo azzurro nel centro del quale spicca uno stellone. Da questo si abbassano delle striscie di prismi in cristallo, fra i quali splendono delle lampade elettriche. Intorno corre una balaustrata, ricavata con indovinato effetto di prospettiva. Sui pilastrini sono delle targhe con scrittivi il nome d'una battaglia di Garibaldi. Sopra i pilastrini dei puttini in varî atteggiamenti sostengono fiori e bandiere. Il frontone sopra la boccascena è un vero quadro. La linea cerulea del mare stacca sotto un tramonto rosso che digrada diafanamente in azzurro. Dal mare sorgono a destra due donne incatenate che pretendono le braccia in avanti: simboleggiano le due Sicilie che il genio del Despotismo avvinghia e vuol tenere sacrificate; dietro ad esse la Libertà che inalza la sua face. A sinistra uno scoglio e sovr'esso, seduto, Garibaldi che guarda pensoso in avanti le due donne, supplici nella disperazione della schiavitù. Dietro a Lui il genio della guerra e l'emblema della forza: un fulvo leone. Nel centro, fra le figure, stacca un maestoso aquilone dorato, il quale tiene fra gli artigli una targa, su cui è scritto: *Pro patria et libertate*. Nella parte di fronte alla boccascena, due puttini sorreggono un labaro rosso-cremisi con

la Croce Sabauda. Architetto e decoratore ne fu il prof. Luigi Stella; i putti ed il quadro di prospetto sono del pittore triestino Scomparini. Le decorazioni secondarie, degli artisti trevigiani Cavinato e Pavan.

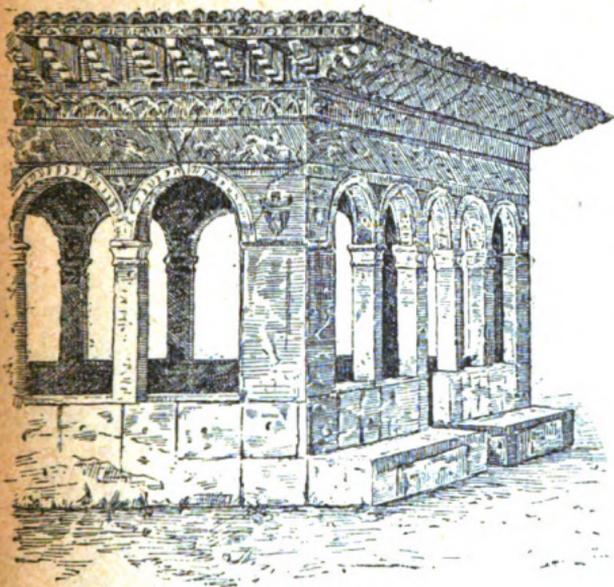
Al termine di questa via si sbocca dinanzi l'albergo della *Stella d'Oro*, in via V. E. Seguendosi l'itinerario segnato a pag. 76, si ritorna alla piazza dei Signori.

### Dalla piazza dei Signori a porta Mazzini

**Piazza dell'Indipendenza** — Oltrepassato l'angolo del Salone dei Trecento, si trova subito la piazza dell'Indipendenza che, per la sua contiguità, può dirsi appendice della piazza Maggiore. Nel centro di essa venne inaugurato nel 1875 il monumento eretto dalla Provincia di Treviso ai martiri dell'indipendenza nazionale.

È una formosa donna rappresentante appunto la Provincia, con una corona di lauro in una mano, simbolo di omaggio e una bandiera impugnata nell'altra, segno di libertà. È opera del vittoriese scultore Borro, autore anche del medaglione di Dante sul ricordo marmoreo del ponte che porta il nome del poeta. Attorno al piedestallo cilindrico, gli stemmi dei distretti della Provincia. Proseguendosi per via Indipendenza, a destra in fondo, al punto in cui si ricongiungono quattro strade — l'antico *Quadrivio* poi detto Crocedivia — un grande fabbricato che si crede fosse la casa dei Bonaparte, antica e nobile famiglia trevigiana. Qualche ornamento in affresco fu conservato nella parte posteriore del palazzo. Voltando a sinistra per via Re Umberto e fatti pochi passi, trovasi ancora a sinistra la

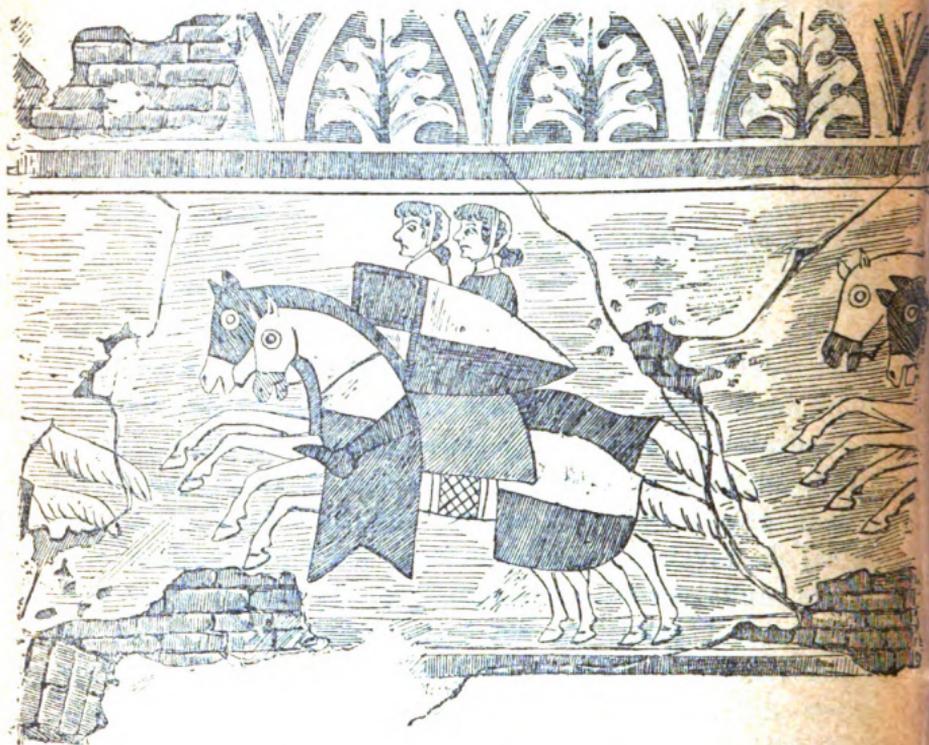
Loggia dei Cavalieri — importante edificio desti-



nato da secoli all'uso di magazzino di legnami, calci e casse da morto, ma che si spera sarà presto ridonato a quella importanza storica e artistica che si merita. Recenti studi e recenti polemiche ne rivelarono le ricchezze d'arte e di archeologia,

velate dalla polvere secolare che vi si addensò sopra, e manomesse dal già deplorato vandalismo. Questa Loggia è quadrata e poggia su pilastri di marmo sopra i quali girano archi a tutto sesto, in numero di cinque per lato. I vani erano una volta aperti: ora sono quasi tutti rinchiusi da tavolato o da muratura, ma l'architettura originale nulla perdette nel passaggio dei secoli e nei vari usi a cui il locale fu destinato. Documenti precisi ne fanno risalire l'erezione al 1195, sotto il podestà Gigio Burro milanese, così che da sette secoli quel vago edificio è là, muto testimonio delle vicende trevigiane. Serviva la Loggia di ritrovo ai nobili che vi convenivano, specialmente prima di recarsi nel vicino Salone dei Trecento per trattarvi gli affari della patria, od a lieti ritrovi. Oltre che per la tipica architettura e per le gloriose me-

torie storiche che ad essa si collegano, la Loggia dei Cavalieri è interessantissima per i frammenti di affreschi ornamentali e figurati che contiene e che portano un prezioso contributo alla storia dell' arte antica, alcuni dei quali riproduciamo — coll' assieme quale doveva essere — su queste pagine. Esternamente, sotto la cornice fra l' uno e l' altro modiglione, gli stemmi del Collegio dei nobili e dei bestiari variati. Vi rincorre sotto una fascia



ove si notano militi a cavallo con variopinte gualdrappe, ed eleganti ornamenti sugli archi e sopra i capitelli. Nell' interno appaiono, in seguito alle recenti ricerche, due pitture, l' una all' altra sottostante: la prima a guazzo,

dai vivi colori tuttora brillanti sotto l'intonaco sovrapposto, dal disegno ingenuo e bambino, archeologicamente interessantissima, che probabilmente rimonta agli anni in cui sorse la Loggia o poco di poi; a fresco la seconda, sopra l'intonaco che coprì la prima, certamente giudicata indegna del ritrovo della parte più eletta e ricca della Marca, quando migliorarono le arti nei mezzi e nel disegno. Questa decorazione è tutta cavalleresca ed è meraviglia la vivezza dei colori che appaiono sotto la polvere secolare che li rendeva invisibili; recenti ricerche hanno svelato che dovrebbe rimontare a circa il 1300, tra il 1285 e il 1312, l'epoca appunto in cui lo spirito cavalleresco s'era rinfrescato in Treviso, non solo per opera dei



Caminesi che vi signoreggiavano e vi tenevano ricca corte, ma anche per l'introduzione del nuovo ordine dei Cavalieri Gaudenti, dei quali s'era costituito allora il Priorato di S. M. Mater Domini.

Gli affreschi che si stanno scoprendo, copiando, reintegrando, hanno un grande valore artistico, dandoci esempi perfetti della tecnica dei colori, del modo di dipingere figure ed ornati, a cavallo fra il tredicesimo e il quattordicesimo secolo, e dandoci modelli autentici di costumi, armature, armi, arnesi di quell'epoca. Notasi una curiosa

rassomiglianza fra i dipinti della nostra Loggia e certe pitture dell'epoca cavalleresca del tredicesimo secolo, riportate dal Gauthier nella sua



*Storia della Cavalleria*: ciò che avvalora l'idea sieno stati fatti da qualche artista straniero venuto alla corte Caminese, su qualche modello già eseguito in Germania. La contemporaneità degli studi sulla Loggia colla pubblicazione di questa Guida, non permette di dire di più; bensì porge occasione di esprimere anche su queste pagine la speranza che un monumento tanto importante per l'arte e per la storia trevigiana, sopravvissuto a sette secoli di vicissitudini cittadine, testimonio delle antiche glorie del Comune, possa in questi tempi rispettosi per quanto ci tramandò il passato, esser doverosamente considerato e rimesso quindi nell'antico onore.

Nella successiva piazzetta, che serve a mercato delle erbe, eravi la chiesa parrocchiale dedicata all'arcangelo S. Michele, col nome del quale si distingueva la Loggia, di cui si parlò dianzi, da altre che esistevano in città e servivano agli ordini minori della cittadinanza.

Più avanti, a destra, il palazzo di Panigai-Oniga Farra,

che, nel lato prospiciente vicolo Re Umberto, ha qualche parte di bella architettura a fregi dipinti. Indi la piazza S. Leonardo con a sinistra il

**Palazzo Spineda** — appartenente all' antichissima famiglia trevigiana, adorno internamente di buoni affreschi del Bisson. Vi soggiornò Vittorio Emanuele, durante la sua permanenza a Treviso dal 15 al 16 Novembre 1866. Nell' atrio la seguente lapide ricorda l' avvenimento :

LA SERA XV NOVEMBRE MDCCCLXVI  
VITTORIO EMANUELE  
DA LUNGHI ANNI DESIDERATO  
ENTRANTE RE D' ITALIA IN TREVISO  
AUSPICE DI FELICITÀ DURATURA  
QUI  
OSPITATO PERNOTTÒ  
LA FAMIGLIA C. C. SPINEDA  
PERPETUA  
LA MEMORIA DI TANTO ONORE  
IN QUESTA LAPIDE

Di fronte a questo palazzo, la

**Chiesa di S. Leonardo** — ornata internamente ad ordine corintio, sopra piedistallo. La vólta del soffitto ha un bello e grandioso affresco di G. B. Canal e rappresenta la B. V., a mezzo, sostenuta dagli angeli; in alto la SS. Trinità e nella parte inferiore S. Leonardo ed altri santi. La pala dell' altar maggiore mostra S. Leonardo, S. Jacopo maggiore e S. Marta, del Pozzosaratto. Volgendo a destra trovasi l' altare di S. Veneranda, sulla cui pala la santa è in atto di spirare sul rogo del martirio; nella parte inferiore le anime purganti. È opera di incognito autore. Più innanzi, verso la porta maggiore, incontrasi l' altare di S. Antonio, la cui pala fu dipinta nel 1839-40 dal veneziano Carrer. Rimpetto a quest' altare, quello della B. V. la cui pala preziosa credesi dipinta da Jacopo Bellino, padre di Gentile

e Giovanni. Oltre la porta laterale incontrasi l'altare di S. Francesco di Paola, il cui dipinto è attribuito a Paolo Fiammingo. Merita osservazione il tabernacolo, opera dello scultore Marchiori e la nicchia del battisterio di non conosciuto autore. A destra di chi guarda l'altar maggiore si ammira una tavola preziosa, attribuita a Giovanni Bellino; rappresenta S. Erasmo vescovo adorno degli abiti pontificali, S. Sebastiano ed altri santi. Era prima nella chiesa di S. Michele. A sinistra un S. Michele che era pure nella soppressa chiesa e un S. Antonio che stava sull'altare, prima che vi si ponesse il quadro del Carrer.

A destra della chiesa di S. Leonardo, il palazzo dell'antichissima famiglia trevigiana dei conti di Rovèro e sulla casa di fronte — presso quella d'angolo — architettura del cinquecento, bellissimi ornati e fregi dipinti a fresco, putti, stemmi, chimere del buon tempo, purtroppo guasti dagli anni. Fra due finestre un affresco che la tradizione attribuisce a Tiziano Vecellio; rappresenta una donna vecchia, ignuda, dall'aspetto corruciato e violento, dicesi simbolo dell'Invidia. Si racconta — non si sa con quanta base di verità — che Tiziano l'abbia dipinta per rimprovero al Pordenone, il quale pare denigrasse le sue opere e pretendesse di aver dipinto la cappella dell'Annunziata meglio di quanto avrebbe potuto far lui.

Con una breve diversione, prendendo la via a destra della chiesa di S. Leonardo, si perviene nella piazza dello

**Ospitale Civile** — (vedi pag. 35) al quale si accede per un bel portone lombardesco dall'arco sostenuto da colonne corintie, con bassorilievo dipinto del veneziano Canal, rappresentante la B. V. col Bambino, S. Rocco e S. Sebastiano. S'alza sopra una mozza torre con cupoletta centrale; nel mezzo un grande orologio e l'insegna dell'Ospitale, *Santa Maria dei Battuti*, un S. una M. divisi

da un istrumento di flagellazione. Questa istituzione ebbe origine, secondo un vecchio cronista (Domenico Vettorazzi, stampa Pasquale da Ponte in Trevigi, 1581) da ciò: che supponendosi la tirannia dei da Romano fosse castigo alle colpe della popolazione « vollero con pubblici segni di penitenza dimostrarne l'emenda. Istituirono pertanto nell' hospitale medemo una compagnia di soggetti qualificati che processionalmente visitando ogni giorno festivo alcuna delle chiese della città, con umiltà esemplare portavano certi flagelli di cuoio e con quelli per le strade pubblicamente battendosi acquistarono alla loro pia adunanza il nome di Compagnia dei Battuti sotto la protezione di Maria. »

Più tardi l'istituzione degenerò, ma il flagello rimase in figura, come insegna dell'Ospitale.

Al fabbricato primitivo — man mano si manifestavano i nuovi bisogni e la pia istituzione aumentava d'importanza — si aggiunsero nuovi e grandiosi fabbricati. Nelle stanze di amministrazione esiste un importante archivio, del quale fanno parte più di tremila pergamene, pazientemente elencate dal defunto paleografo, il sacerdote Pace, e molti importanti registri. Alla

**Chiesa dell'Ospitale** — si accede tanto dal cortile principale interno, a sinistra in fondo, quanto dalla parte esterna sulla via dell'Ospitale, verso la riviera Garibaldi. Tale ingresso è però quasi sempre chiuso, ed è consigliabile quindi l'entrata dalla parte interna, che si ottiene chiedendo il permesso al portinaio. In essa chiesa veggonsi due grandi quadri, in uno dei quali è dipinta S. Elena che rinviene la croce di G. C., nell'altro un fatto storico accaduto nell'Ospitale. Certo Sassoferrato, pellegrino, pervenuto colà a morte, fece dono all'Ospitale d'una reliquia della Santa Croce che si custodisce con grande venerazione

in questa chiesa, posta sull'altar maggiore e difesa da una griglia di ferro. Un altro quadro rappresenta una delle processioni che si facevano dalla Confraternita dei Battuti; le figure sono quasi tutte tratte dal vero. Si osservino altresì tre figure in nicchie vicine alla porta: sono tutte pitture dell'Orioli. La pala dell'altar del Santissimo con la B. V. del Rosario, S. Domenico e S. Rosa, è pittura di Domenico Maggiotto.

Sulla piazzetta di fronte l'entrata, un'antica colonnina monumentale ricorda i primi tempi dell'erezione dell'Ospitale. Lì presso il rinnovato ponte di S. Agata, sul quale era fin poco tempo fa la lapide, ora infissa sul muro d'una casa vicina, che rammenta lo straripamento del Piave del 1512.

Ritornando sulla piazza di S. Leonardo, volgasi a destra; passato il ponte sul Cagnano, all'angolo di via Carlo Alberto, il palazzo delle R. Poste; là presso l'Istituto femminile Turazza, che occupa i locali dell'ex convento delle monache di S. Chiara, fabbricato da Venceslao Bettignoli da Brescia nel 1468, in sostituzione di quello esistente fuori porta S. Tomaso, allora incendiatosi. Prendendo la via a sinistra, poco lontano, su piccolo piazzale, la

**Chiesa di S. Agostino** — di forma ellittica, ricca e non brutta anche se barocca, architettura del p. Francesco Vecelli. Ha gli altari uniformi in marmo giallo e verdone e begli stucchi. La pala dell'altar maggiore ha dipinta la B. V. col Bambino, S. Agostino e il beato Girolamo Miani; è opera del Marinetti detto il Chiozzotto. Lateralmente due grandi quadri del Loth di Monaco, rappresentanti fatti allusivi all'assistenza che prestano gli angeli custodi ai mortali che confidano nel Signore. Partendo dall'altar maggiore, incontrasi a destra l'altare di S. Giorgio, la cui pittura del veneziano Maggiotto raffi-

gura la B. V. col Redentore sulle ginocchia ed al basso S. Caterina e S. Giorgio vestito da guerriero. Segue l'altare dell'Angelo Custode con quadro del Marinetti. Nel piccolo vestibolo sotto l'organo vi sono due affreschi antichi ivi trasportati; uno è S. Sebastiano, credesi dipinto da Girolamo da Treviso; l'altro d'autore incognito, Cristo alla colonna. Passando dalla porta maggiore al primo altare a destra, vedasi il quadro creduto di Andrea Schiavone: S. Aniano, la B. V. ed altri santi. Il Marinetti dipinse il Transito di S. Giuseppe sull'altare seguente e il quadro del soffitto rappresentante il beato Girolamo Miani portato dagli angeli in cielo. Fanno corona a questo quadro, sei quadri rettangolari nell'attico della chiesa sopra il cornicione: l'Annunciazione, S. Giovanni Battista, S. Girolamo, l'arcangelo Gabriele, S. Sebastiano e S. M. Maddalena, del trevigiano Giovanni Bonagrazia.

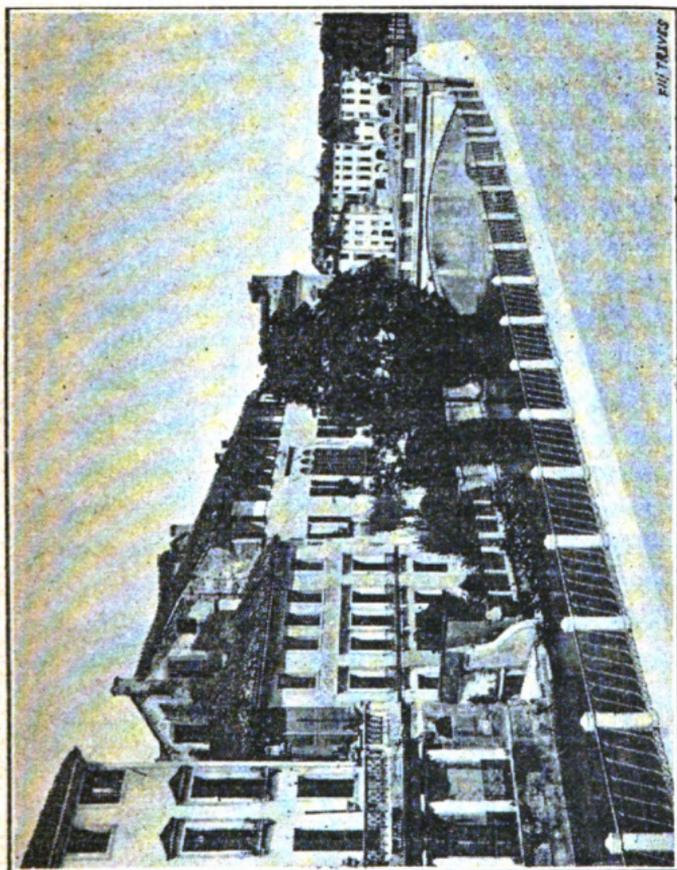
Usciti da questa chiesa e volgendo a destra, si trovano delle case dipinte interessanti; indi si giunge in breve nello spazioso

**Borgo Mazzini** — Notisi all'angolo di destra la casa Antoniutti, di bella architettura del cinquecento con gli eleganti poggiuoli. La larga contrada di fronte è il borgo *Cavalli* dal quale si accede al Mercato dei buoi, ultimamente adattato per l'importante mercato settimanale. Il *borgo Mazzini* propriamente detto è a sinistra; a destra il *Mercato delle biade*, dal quale si esce per due strade: quella delle *Convertite*, a sinistra, fiancheggiata da qualche bel palazzo con ameni giardini e che ebbe tal nome dal convento delle Convertite che esisteva là presso; e quella delle *Stangade* a destra. Il grande fabbricato di fianco serve al Comando del distretto militare e a magazzini di deposito per la leva e la mobilitazione. Occupano i locali dell'ex convento e chiesa di S. Caterina, già eretti sul-

l'area delle case dei Caminesi nel 1346, pei Padri de' Servi di Maria che erano in Verona a S. M. della Scala, ai quali poscia subentrarono le Francescane. La chiesa era ornata di pregevoli pitture e del sepolcro di Alberto dalla Motta discendente dei Caminesi. Vi sono corridoi, scale, chiostrii maestosi. Di fronte, sopra una casa di modesta apparenza, una lapide ricorda che vi nacque il poeta Giovanni Rizzi. Quasi in fondo alla via Stangade trovasi la già

**Casa di Lezze Casellati** — sulla cui facciata vedonsi alcuni pregiati affreschi, il maggiore dei quali e il meglio conservato rappresenta Enea che porta pietosamente sulle spalle Anchise e tiene per mano il giovinetto Ascanio, fuggenti da Troja che arde. Altre pitture descritte dal Federici sono scomparse nel riattamento d'una parte della casa. Si afferma fossero del Pordenone, come quelle rimaste e si cita l'aneddoto che al committente, un Ravagnino, ne chiedesse il pittore 50 scudi e che la domanda sembrando eccessiva si chiamasse a darne giudizio Tiziano; il quale, quantunque avversario del Pordenone, lo lodò assai e le giudicò degne del prezzo richiesto. Proseguendo, giungesi tosto alla

**Chiesa di S. M. Maggiore** — d'origine antichissima, cioè da un *capitello* con l'immagine di Maria, che in quel luogo sarebbe stato costruito nel 780. Erettasi poi una piccola chiesa, la si consegnò in custodia a monaci dell'abbazia di Nonantola, cui vennero poscia sostituiti i canonici regolari della famiglia di S. Salvatore di Venezia, sotto i quali la piccola chiesa venne ampliata, nel 1474, per le cure del podestà Jacopo Morosini, come ricorda una lapide che era sulla porta maggiore ed è ora infissa nel muro del piccolo vestibolo della sacristia. Essa pervenne alla forma attuale mediante successivi cambiamenti, ai quali contribuirono anche i Lombardi coll'erezione delle tre cap-



**Riviera e ponte Regina Margherita**



pelle di fondo. Gravi danni subì questa chiesa al tempo della fabbrica delle fortificazioni, nel 1511. Nota Sanuto nei suoi diari (XII - 485) riassumendo una lettera di Leonardo Giustinian da Treviso, 10 Settembre 1511: « . . . Za « hanno comenzà a ruinar la chiezia di nostra Dona, e « anderà in terra la capella granda e le do capelete dà « lai con la sagrestia, e lasano la capella di la nostra. « Dona . . . » Sull' altar maggiore il grande e bel quadro che Federici attribuisce a Palma il vecchio e Rigamonti, (meglio creduto anche dal Crico) al Peranda. Il visitatore volgendo a sinistra troverà l'altare di S. Girolamo con quadro recente della pittrice trevigiana Rosa Bortolan, indi, infissa alla parete, la tomba di Mercurio Bua, capitano di mercenari veneziani al tempo delle guerre di Cambray, morto a Treviso nel 1529, avendo sposato una donzella della nobile famiglia Agolante. Credesi probabile sia opera di Tullio e Antonio Lombardi. L'urna è di forma semplice con tre riparti, nei quali sono scolpiti alcuni fatti allusivi alle gesta del defunto, con figurine quasi di tutto rilievo e di lavoro finissimo. È circondata da cinque piccole statue allusive alle virtù del capitano Bua: come la Carità, la Temperanza ecc. e da due angioletti.

La cappella della B. V. forma un piccolo edificio, come un tempietto quadrato, formato da dodici pilastrini corinti, con attico superiore sul quale sorge una cupola ottagonale; fra i pilastrini nove quadri rappresentanti i misteri della religione, attribuiti all' Orioli. Il Crico li crede invece di Santo Peranda, autore della pala dell' altar maggiore. In questa cappella è custodita la immagine della B. V. che è tanto venerata dai fedeli, pittura a fresco attribuita a Tomaso da Modena (metà del trecento). Ai lati S. Girolamo Miani e S. Fosca. Dietro questo santuario, v'è una cappella semicircolare, in cui si entra per due porte; sopra

quella di destra, un quadro rappresentante lo scioglimento dei ceppi di S. Girolamo Miani in Castelnuovo.

Questa cappella fu tutta dipinta a fresco — dice il Federici — da Jacopo Lauro nel 1590 circa. L'affresco sulla parete prospiciente l'altarino rappresenta la cena di G. C.; nella lunetta superiore, l'adorazione dei Magi; alla sinistra, l'entrata di G. C. in Gerusalemme, alla destra l'orazione nell'orto; tra la finestra a sera e la porta, la presentazione di G. C. legato, a Pilato e, d'incontro, la risurrezione di Lazzaro; sopra la finestra a mattina, la natività di Gesù e rimpetto, sopra la finestra a sera, Maria che va in Egitto. Nelle vele degli archi, i quattro evangelisti; sopra l'altarino, la risurrezione di G. C.; lateralmente la B. V. annunziata dall'Angelo; sopra le porte due sibille, a destra dell'altarino il profeta Isaja, a sinistra il profeta Isachia. La pala, pure attribuita al Lauro, rappresenta la B. V. col Bambino, S. Anna, S. Francesco e S. Antonio con due ritratti appiedi, probabilmente dei committenti. Il Rigamonti la dice dipinta dal Fiumicelli e il Crico, riportando tale affermazione, insinua il dubbio che del Fiumicelli possano essere anche gli affreschi.

Uscendo dalla cappella e volgendosi verso l'entrata della chiesa, trovasi l'altare di S. Girolamo. Sopra la porta maggiore la Deposizione della Croce della scuola del Palma. Sotto l'organo, un antico dipinto a quattro comparti e descrizione, sull'origine del tempio e miracoli della B. V. Sulla parete di destra, in fondo, un quadro del Pozzosaratto rappresentante la B. V. che stende il suo manto sopra due drappelli di persone devote e un grande quadro rappresentante il sommo pontefice seduto in trono e S. Carlo che presenta un libro, con seguito di religiosi.

Uscendo dalla chiesa, vedesi di fronte una casa a un piano e portico ad archi acuti, che, quantunque guastata

da riattazioni moderne, mostra evidenti tracce della antica elegante architettura del trecento; in via Carlo Alberto che s'infila a destra dalla piazza di S. M. Maggiore, altri esempi di architettura antica, fra cui quello d'una delle prime case a destra, dai grandi archi slanciati sostenuti da svelte colonnine di marmo, ornata con affreschi all'esterno, fra i quali meglio conservate le fascie della maniera di Jacopo de' Barbari, simili a quelle della casa di piazza del Duomo e d'altre che sorsero nel principio del cinquecento. Più avanti la

**Chiesa di S. Giovanni del Tempio** — comunemente detta di *S. Gaetano*, della commenda di Malta, rifabbricata nel 1508 dal commendatore Lodovico Marcello, come dice la lapide sopra la porta maggiore. La pala di S. Giuseppe, nello sfondo del coro, è del Canal. Molti altri quadri di soggetto sacro contornano in alto la chiesa; altri più sotto, a metà delle pareti, rappresentano episodi della vita di S. Giovanni e di S. Gaetano. Fra tutti pregiato un S. Pietro piangente, l'ultimo verso l'entrata sulla parete di sinistra. Sul soffitto, l'esaltazione di Maria, S. Gaetano e S. Giovanni Battista. In una stanzetta contigua al coro, la iscrizione sepolcrale di un Marcello e un antico sigillo tombale con un cavaliere di S. Giovanni in bassorilievo.

A sinistra, quasi di fronte la chiesa di S. Giovanni del Tempio, il

**Palazzo Rusteghello** — già sede del Comando militare austriaco e poi italiano, ora occupato dal Circolo Sociale. Ha belle stanze decorate a stucchi, in una delle quali tre grandi quadri a fresco, rappresentanti fatti storici onorevoli per la famiglia Rusteghello.

Si continui la via sino alla fine, ritornando in quella S. Agostino. Si rifaccia questa fino allo sbocco in borgo

Mazzini e si volga invece per la strada che s'apre a sinistra, in fondo alla quale si troverà la

**Chiesa di S. M. Maddalena** — già annessa al convento delle Vergini Orsoline, i cui chiostri e i comodi locali furono occupati fin dal 1818 dalla *Casa di ricovero e d'industria*. La chiesa venne eretta dall'architetto Fabrizio dalle Tavole nel 1576. Nel fondo della gran nicchia dell'altar maggiore un bellissimo quadro, sciupato però in qualche parte nei colori, di Paolo Caliari, il Veronese, rappresentante l'apparizione del Redentore alla Maddalena, in vicinanza del sepolcro; è fiancheggiato da due eleganti piccole statue dello scultore Giovanni Marchiori — agordino, ma che per lunga dimora può dirsi trevigiano — e da due quadri raffiguranti S. Girolamo e S. Benedetto da Pisa, oranti, del trevigiano Simon Forcellini.

Sulle pareti fiancheggianti l'altar maggiore, due grandi quadri che rappresentano la Maddalena ai piedi di G. C. in casa del Fariseo e la risurrezione di Lazzaro, entrambi pure del Forcellini. L'altarino a destra di chi discende dalla tribuna ha un quadretto giudicato prezioso, di Carletto Caliari, rappresentante G. C. in croce e M. V. svenuta con le sante donne che l'assistono. In questo e nell'altro altarino fiancheggiante l'altar maggiore, in medaglione, le teste ben dipinte su tela dei quattro evangelisti.

Seguendo verso la porta d'entrata, a destra, un quadro che mostra Adamo ed Eva cacciati dal paradiso terrestre, cui fa prospetto un altro di eguali dimensioni ed egualmente di incerto autore: il sacrificio d'Abramo. Sull'altare seguente eravi una pala con S. Orsola entrante in Roma, ora posta sotto il quadro dell'altar maggiore; sull'altro verso la porta maggiore, Benedetto XI con angelo e prelati del Marieschi. Sulla metà delle pareti di fianco della chiesa due grandi dipinti del Forcellini: la sommersione

di Faraone nel Mar Rosso e la Festa del Vitello d'oro nel deserto. La chiesa fu restaurata recentemente. Dietro al pulpito osservarsi la lapide che ricorda la sua fondazione. Sulla facciata, sopra la porta maggiore un antico affresco. Nelle lunette del chiostro interno, sono ricordati i benefattori della Casa di ricovero e dipinti molti affreschi, ben conservati, di soggetto sacro.

Prosegua il visitatore per la strada per la quale pervenne a S. M. Maddalena e sboccato sulla via Manzoni, troverà di fronte la vecchia chiesa di S. Bartolomeo, ridotta a stallaggio; prima della fabbrica delle nuove fortificazioni, questa via fronteggiava una porta per la quale si usciva alla campagna. A sinistra, quel grande edificio con porticato è il

**Convento e Istituto Canossiano** — (vedi pag. 42) eretto dal conte Ottavio Scotti per uso di Seminario, pel quale il vasto locale servì prima che il vescovo Sebastiano Soldati lo trasportasse nel convento dei Domenicani di S. Nicolò. Ha un bell'atrio, sale, oratorio, di buona architettura. La pala dell'altare dell'oratorio, rappresenta S. Lorenzo Giustiniani in atto di leggere le sue opere; è del veneziano Bernardino Castelli.

Voltando a destra per la prima strada, dopo oltrepassate alcune case, fra cui una notevole per la facciata che le traccie possono far ricostruire col pensiero e per buone fascie ornamentali dipinte, abbastanza conservate, si giunge alla piazza di S. Francesco, fiancheggiata dalla vecchia

**Chiesa di S. Francesco** — che fu già il *pantheon* trevigiano ed ora, sformata e smantellata nell'interno, serve a deposito di carriaggi e di oggetti militari e non conserva che minime e incompletissime traccie dell'antico splendore. Chiunque abbia nel cuore un briciolo solo di

culto per le memorie storiche e artistiche della propria città, deve sentir stringersi l'animo entrando in S. Francesco: in quel grandioso tempio a croce latina, annesso al monastero dei Minori Conventuali, che F. Benvenuto dalla Cella principiò nel 1306 con le ricche offerte di Gerardo da Camino e per successivo ampliamento della prima idea architettonica diventò un vero monumento, che la pietà dei fedeli e le principali famiglie trevigiane coll'erezione di altari e mausolei, riccamente adornarono. Ivi erano i mausolei dei Caminesi e della famiglia Rinaldi che tanto contribuì allo splendore della chiesa; di Francesca Petrarca (vedi pag. 109); dei tanti cospicui personaggi della città e della Marca, opere d'arte, ricordi storici preziosi, irrimediabilmente perduti.

Demolito il campanile, levati i marmorei altari, raschiati gli affreschi o passata la calce sopra le antiche pitture, dispersi i monumenti, molti dei cui marmi servirono a fabbricar gradini e le cui iscrizioni marciapiedi, S. Francesco rimane una mole triste e abbandonata, testimonio del più crudo barbarismo e della più deplorabile ignoranza. Chi vi entra oramai, colla passione dell'artista o dell'archeologo, non trova che qua e là qualche traccia di antico affresco che pazientemente si liberò dalla calce sovrapposta; notevoli un ben conservato affresco nella cappella Rinalda, che si afferma di Tomaso da Modena e di sopra una stupenda gloria d'angeli, avanzo superiore d'altro grandioso affresco. Le colonne e gli ornati di un grande altare ancora appariscono nella cappella di destra a traverso i tre piani in cui la chiesa fu divisa. Dall'ultimo piano si gode in tutta la sua maestà la navata centrale, colla fascia d'ornati ricorrente sopra la cornice. Un antico affresco è sulla lunetta della porta d'ingresso, di stile gotico come tutta la chiesa.

Per stradicciuole che lentamente prendono nuova forma, s'abbelliscono e s'allargano, volgendo a destra, oltrepassando il ponte di S. Francesco, via della Campana e via delle Prigioni, giungesi in una piazza sulla quale sorvegliano fino a due anni fa le antiche prigioni, già edificate nel 1255 sulle rovine delle case e torre degli Ordelaffi: nobile famiglia, che poi fu signora di Forlì, essendo Sinibaldo degli Ordelaffi fuggito alla tirannia di Alberico nel 1250 e riparato appunto in quella città. L'arma della famiglia era un *Leone verde*, la cui metà di sopra era in campo d'oro e la parte inferiore di tre bande verdi e tre d'oro. La ricorda Dante nell'inferno, Canto XXVII v. 43-45:

*La terra che fe' già la lunga pruova,  
E di Franceschi sanguinoso mucchio,  
Sotto le branche verdi si ritruova.*

Il fabbricato servì di prigione durante tutto il tempo della dominazione veneziana e dei governi che la precedettero e la susseguirono. La piazza quale è ridotta attualmente verrà presto sistemata, essendo l'idea nei preposti alla cosa pubblica, di concentrare in quella località, da allargarsi con nuove demolizioni, i mercati minori. Volgendo a destra, per una stretta via che pur sarà in un più o meno prossimo avvenire allargata e migliorata, si giunge al

**Palazzo Municipale** — di costruzione moderna, senza alcuna cosa notevole, edificato dalla famiglia dei conti Sugana. A sinistra della piazza, la

**Chiesa di S. Vito** — integrata in una parte del fabbricato appartenente al Monte di Pietà, di bella architettura del quindicesimo secolo, a gran porticato dagli archi arditi e dalle leggere colonne. La facciata era anticamente

dipinta ad affreschi, dei quali oggi appena si scorgono le pallide tracce.

Questa chiesa rimonta al 1363, come attesta una iscrizione gotica posta a destra dell'altar maggiore sotto alcuni antichi interessanti bassorilievi che fregiano la custodia, originariamente del Santissimo.

L'altar maggiore con belle colonne di marmo, ha una pittura di Marco Vecellio nipote di Tiziano rappresentante i santi martiri Vito, Modesto e Crescenzo e, in alto, la B. V. circondata da angeli. Rimpetto alla porta laterale v'è l'altare di S. Prosdocimo con una tela del Lorenzi, dipinta intorno al 1860, sulla quale si vedono S. Prosdocimo e S. Onofrio che assistono un infermo; in alto, la Madonna con angeli. La pala che v'era in principio del secolo, cui accenna il Crico, andò perduta, tanto era deperita. Quella di S. Onofrio, il cui altare fu abolito, attribuita a Paolo fiammingo, fu consegnata in deposito al Capitolo della Cattedrale. Nel centro del soffitto: L'incoronazione di M. V. di incognito autore.

Nella sacristia, una S. Lucia dell'Orioli che era una volta sull'altar maggiore della contigua

**Chiesetta di S. Lucia** — o *Madonna delle Carceri*, come si chiamò fin quasi alla metà di questo secolo. È pur questa un'antica costruzione a volte e colonnine di marmo. L'altar maggiore è contornato da una balaustrata gotica a colonnine e mezze figure di santi scolpite. Levata, per restaurarla, la pala dell'Orioli ch'è in sacristia, si trovò il sottostante antico bassorilievo rappresentante pure S. Lucia, che fu lasciato alla venerazione dei fedeli. Ai lati due altri bassorilievi, un dei quali rappresenta S. Jacopo e S. Cristoforo ed ha sottostante una iscrizione del 1437, l'altro Maria col Bambino. Questa chiesetta era detta *Madonna delle Carceri*, perchè, prossima alle prigioni,

serviva al culto delle medesime. S'era in essa costituita negli antichi tempi la confraternita di S. Fantino; i confratelli assistevano i condannati a morte, la cui esecuzione avveniva nella piazzetta di fianco e le cui spoglie si seppellivano nella chiesa di S. Vito. La confraternita andava ogni anno, dopo le funzioni del Venerdì santo, a recitare processionalmente il « miserere » sul luogo destinato ai supplizi. La foggia di vestire dei confratelli si può vedere in una figurina pregante a piedi del Crocefisso, nell' altarino in fianco a quello maggiore della chiesa di S. Vito.

Ascesi i pochi gradini che sono a lato della facciata di questa chiesetta e passato il vólto, si trova la piazzetta del Monte, dove appunto aveano esecuzione le condanne a morte. Sui muri circostanti, vecchi decreti, bassorilievi e stemmi. L'edificio del

**Monte di Pietà** — che non ha nulla degno di nota all'esterno, contiene nel suo interno un'opera pregevolissima: un quadro che rappresenta gli angeli i quali levano amorosamente dal sepolcro il corpo di Cristo, attribuito al Giorgione e come tale apprezzato e riconosciuto nel mondo dell'arte, quantunque manchino i documenti precisi per poterlo affermare. La grandiosità e perfezione della composizione, la bellezza di talune parti, specie di scorci difficilissimi, mostrano la mano di un maestro; ed è appunto pel carattere generale di questa splendida, preziosa opera d'arte che, malgrado parecchi difetti, la si crede del Giorgione; tanto più che un testimonio del 1574 (Giorgione morì a soli 33 anni nel 1511) afferma che il quadro fu commesso al grande pittore dalla famiglia Spinelli di Castelfranco, donato poi al vescovo di Treviso, Molino, e da questo lasciato al Monte. Quindi, sebbene manchino i documenti precisi, si può ritenere con pro-

babilità che il pennello di Giorgio Barbarelli abbia dipinto la magnifica tela.

In una stanza contigua a questa, che servì ai Conservatori del Monte e presentemente serve ancora al capo di quella amministrazione, la vólta d'una larga nicchia fu dipinta a fresco dal Fiumicelli che vi rappresentò in bella e intonata composizione, il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci, fatta da G. C. nel deserto. Attorno la cornice, altre pregevoli pitture che mostrano fatti dell'antico e nuovo testamento, sono del Pozzosaratto. Le pareti di questa vaghissima stanza sono ricoperte di cuoio antico a fiorami dorati; il soffitto è a piccole travature intagliate a rosoni e dorate.

Per il sottoportico detto dei Soffioni, si rientra in piazza dei Signori.

### Le riviere del Sile

Dal ponte di S. Martino (vedi pag. 74) seguendo la veloce corrente del Sile, si percorre una magnifica strada, fiancheggiata a destra da belle case ed a sinistra dal fiume, oltre il quale vi sono eleganti e vaste abitazioni ed ameni giardini. Fra le prime, notevole per la bizzarra costruzione a gran finestroni, un vecchio palazzo o, forse, parte di palazzo, che avrebbe dovuto avere, probabilmente, una più vasta facciata; fra le seconde, il palazzo d'Onigo come sorgente sopra una collinetta, che digrada al fiume, tutta piantata a magnolie, conifere, mimose. È questa la parte della città più allegra ed amena, passeggiata bellissima che molte maggiori città invidiano a Treviso. Finita la prima parte di questa riviera, che da S. Margherita

cambiò il nome in quello di *Regina Margherita*, si trova un ponte sul Sile, ad un solo arco, pel quale si passa alla riviera *Garibaldi*. A destra, prima di infilare il ponte, osservarsi dietro un cancello e in fondo ad un piazzale interno, un grande fabbricato che serve a cavallerizza militare. È ciò che rimane della chiesa di S. Margherita (vedi pag. 133). Il chiostro ed i locali del convento degli Eremitani che le erano annessi, sono occupati dagli uffici di Finanza. Proseguendo, invece di passare il ponte, si trova

**L' Ospitale Militare** — o infermeria presidiaria e la caserma di fanteria di S. Paolo. Sono i locali e la chiesa dell'ex convento delle Domenicane di S. Paolo. Il sito, piantato ad ippocastani, è amenissimo.

Da quella parte non si procede; bisogna quindi rifare la poca strada percorsa, passare il ponte Regina Margherita e proseguire per la riviera. I grandi fabbricati a sinistra appartengono all'Ospitale Civile e formano il lato opposto a quello già descritto (pag. 148) del grande quadrato occupato dalla pia istituzione. Più avanti, sulla confluenza del Cagnano col Sile, il ponte già chiamato dell'*Impossibile* e dal 1865 *ponte Dante*, sorgendo a metà di esso il

**Ricordo marmoreo di Dante** — sul quale vedesi raffigurato in un medaglione il profilo del Poeta e inciso sotto il verso del Canto IX del Paradiso:

*E dove Sile e Cagnan s'accompagna*

che segna precisamente quella località e col quale Dante intendeva indicare Treviso, essendo il primo della seguente terzina:

*E dove Sile e Cagnan s'accompagna  
Tal signoreggia e va con la testa alta,  
Che già per lui carpir si fa la ragna.*

Dante alludeva a Ricciardo da Camino signoreggiante in Treviso, contro il quale si ordiva la trama che lo condusse a morte violenta (vedi pag. 54). La parte scultoria è del Borro.

**Il piazzale Garibaldi** — che termina colla barriera omonima, è fiancheggiato da belle case e da un viale di tigli che costeggia il fiume. Amenissimo è il paesaggio fuori della barriera; a sinistra, le mura coi frondosi alberi del giardino Giacomelli, ora Callegari, appartenente al bel palazzo che si trova prima di uscire dal piazzale; a destra il ponte Garibaldi; davanti, il Sile che scorre fra verdi rive e giardini, il ponte della ferrovia a grande arco, il macello, eretto con felice idea sul torrione d'angolo. Infissa sulla mura, in fondo, una lapide modesta, ricorda che cadde colà fucilato dall'Austria, nel 10 Aprile 1849, il patriota bellunese avv. Jacopo Tasso, i cui resti mortali furono solennemente consegnati alla città nativa del martire, l'11 Luglio 1867.

### Da via Vittorio Emanuele a S. Nicolò

Pochi passi dopo la chiesa di S. Martino, il visitatore che dalla Stazione s'interna nella città, trova a sinistra un vasto piazzale detto della *Cavallerizza*, perchè a tal uso serviva il basso e vecchio fabbricato che si trova a sinistra, già proprietà di una società di nobili signori e chiamato quindi Cavallerizza dei Nobili. Fu acquistato parecchi anni or sono dal Municipio e serve per deposito di oggetti di casermaggio militare. Dietro a questo, esistono ora soltanto i muri del *Tezzon del nitro*, incendiatosi nel 1886, già eretto dalla Repubblica veneta ad uso di nitriera per la fabbrica della polvere da sparo.

**La piazza Bressa** — che si trova volgendo a destra, in fondo al piazzale della Cavallerizza, ricorda una delle più grandi e ricche famiglie trevigiane ed uno dei più belli edifizii che abbia fatto sorgere il genio dei Lombardi. Ricorda, soltanto; poichè l'una e l'altro scomparvero. Sull'area di questa piazza sorgeva ancora nei primi anni del secolo — quantunque deperito — il palazzo della famiglia Bettignoli, detta anche Bressa perchè venuta nel 1328 da Brescia. Fu qui ascritta alla nobiltà e diede uomini preclari nello studio e nelle armi. Venceslao principiò l'erezione del palazzo — disegnato da Pietro e Tullio Lombardo — che fu in varie epoche albergo dei principi che visitarono Treviso, fra i quali merita ricordo Enrico III di Francia, venuto nel 1574 con Alfonso II duca di Ferrara e il duca di Nevers. Sopra un portico di 24 colonne d'ordine jonico, sorgevano il secondo piano d'ordine corintio e il terzo toscano; nell'interno un vasto cortile metteva a due magnifiche scale a scoperto, e tutta l'area appoggiavasi a robusti vòlti che ne formavano il sotterraneo. Negli angoli erano quattro stemmi, ora nell'atrio della Biblioteca. Lo stemma Bettignoli, porta in campo giallo una fascia turchina e in questa, fra due rose, un betto, uccellino volgare. Là presso, a destra la

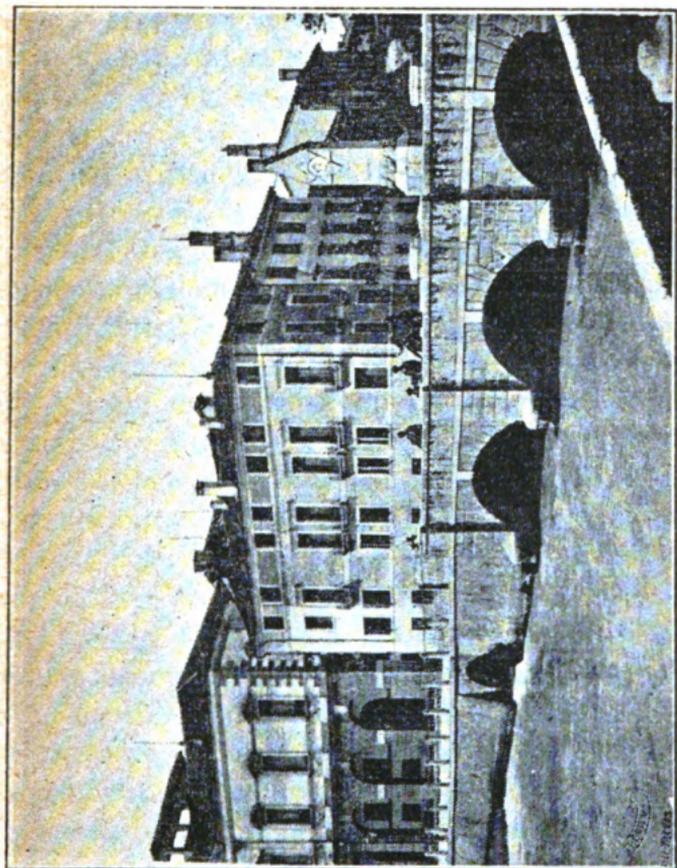
**Chiesa di S. Stefano** — eretta su disegni del conte Ottavio Scotti, architetto trevigiano, al principio del secolo scorso e ampliata nel 1884. L'altare del SS. Sacramento, ha tre piccole statue del Marchiori. La pala è del Guarana e rappresenta il martirio di S. Stefano. I quadri sugli altari dei santi Domenico e Cristoforo e della B. V. sono del veneziano Maggiotto. Sugli altari del Sacro Cuore e di S. Francesco, due quadri di proprietà governativa, uno dei quali rappresenta la Risurrezione e l'altro S. Filippo

in contemplazione. L'organo liturgico fu ridotto ultimamente da Beniamino Zanin di Codroipo.

Il lato destro della piazza Bressa è formato da antiche case sulle cui facciate si ammirano avanzi di magnifici affreschi attribuiti a Licinio da Pordenone. Abbastanza conservate sono alcune teste sotto la cornice, splendide per fattura e colorito. Di fronte la *ex chiesa del Gesù* che serve, coi locali dell'abolito convento annesso, a caserma di cavalleria. V'erano in questa chiesa molti sepolcri, fra cui quelli di Scotti, Spineda, Gentili, da Borso, Manolesso.

La via di S. Nicolò che s'apre davanti, è una di quelle che meno soffersero per le nuove costruzioni. Infatti l'osservatore può benissimo riscontrare che — quantunque variate in qualche parte esterna — le case di questa contrada mostrano nella loro architettura l'origine antica. Su qualcuna esistono ancora vecchie pitture. In fondo a questa via il visitatore sarà colpito da una mole bruna, grandiosa, maestosamente troneggiante su tutto il lato sinistro del vasto piazzale. È il

**Tempio di S. Nicolò** — con l'alta torre a lato, che per la sua imponente grandezza, per la severa bellezza dell'architettura, per le preziose opere d'arte che contiene, è riguardato un vero monumento nazionale. Nel 1231 un pubblico decreto del Consiglio aveva assegnata una somma per l'erezione di una chiesa pei monaci domenicani che s'erano stabiliti a Treviso fino dal 1221. Causa però le guerre di quel tempo travagliato e l'oppressione degli Ezzelini, non poté esser posto in esecuzione tale decreto e fu soltanto dopo il 1300 che venne principiata l'erezione di questa chiesa, per l'interessamento e le generose offerte del trevigiano papa Benedetto XI — Nicolò Boccasino, già domenicano — conducendosi molto innanzi il lavoro tra



Ponte Dante



il 1310. e il 1318, coi disegni e sotto la direzione di fra Benvenuto della Cella, minorita, o, come dicono altri, del Domenicano fra Benvenuto da Bologna. Nel passaggio dei secoli, la chiesa di S. Nicolò fu variamente ornata nell'interno e subì varie vicissitudini nella sua forma esterna. Fu ridotta con grande dispendio nella forma attuale, per decreto del governo austriaco, nel 1856 e per opera dell'architetto Forcellini, ritornando alla originale semplicità e grandiosità.

Non meno che guardando dall'esterno questo magnifico tempio, si resta colpiti dalla sua maestà e vastità entrando o dalla porta maggiore e da quella di fianco, che è l'entrata abituale e più frequentemente aperta. Ammirato l'assieme imponente, le gigantesche colonne che dividono la chiesa in tre navate, il fregio che rincorre su tutta la cornice della navata maggiore col soffitto a chiglia, il marmoreo pavimento a largo disegno, il vago effetto dell'abside che tanto bene armonizza colla vastità dell'ambiente e colla sua forma a croce latina, si passi ad esaminare i tesori d'arte che contiene e gli interessanti particolari.

Si ascende all'altar maggiore, posto nel centro della vasta cappella centrale, per alcuni gradini marmorei; la divide dal resto della chiesa una balaustrata, ai cui pilastri sormontano alcune buone sculture. L'altare ha marmi pregiati e intarsi di Marcantonio Burini il fiorentino (1666); parecchie teste vi furono rubate. Dietro a questo, il coro e, nel fondo, un grande dipinto rappresentante la

*Madonna col Bambino* — seduta sopra un alto trono posto sotto una cupola con archi aperti, dai quali si vede un cielo sparso di nuvolette bianche; ai piedi un angelo che suona la cetra; ai lati, alcuni santi, S. Domenico, S. Nicolò, il b. Benedetto, S. Tomaso d'Aquino, S. Girolamo.

« . . . il dipinto tutto diventa una parola viva e bella — scrive Mons. Giovanni Milanese nella sua pregevole particolareggiata descrizione di S. Nicolò (Tip. Mander 1889) — che discorre ai fedeli delle consolazioni eterne, che li mette in comunanza con quei beati, e lega la vita fugace e trista di quaggiù con le fiorenti speranze della vita stabile e felice del mondo di là. » Il dipinto è infatti bellissimo; l'atteggiamento delle figure, le loro dolci fisionomie, la devozione che vi aleggia, impressionano qualunque profano ed estasiano qualunque credente, poi che in esso rifulge in tutta la sua grandezza la Fede, che guidò il pennello di Marco Pensaben. È a questo domenicano, che — secondo i registri del convento — si deve la concezione e la parte maggiore di quest'opera grandiosa, alla quale lavorò dal marzo 1520 al luglio 1521, aiutato dal confratello fra Marco Maraveja. Lasciatolo incompiuto per fuga improvvisa e misteriosa, si crede l'abbia finito Gian Gerolamo da Treviso, il junore. Questo dipinto fu creduto per molto tempo opera di fra Sebastiano dal Piombo, e questi e il Pensaben furono anche creduti la stessa persona; ma studi più accurati sulla maniera dei due pittori — quantunque del secondo non si conoscano altre opere, ma, creduto scolaro del Giorgione, si possano immaginare sue, o che almeno vi abbia collaborato, alcune fra le opere della scuola giorgionesca — escludono che il quadro di S. Nicolò sia di fra Sebastiano e i due pittori fossero la stessa persona. La critica artistica apprezza assai la magnifica tela che ha grandissimo valore e per la quale si erano offerte grossissime somme e la dice eseguita da mano « che seppe fondere insieme il magico colorire del Giorgione col divino disegnare del Raffaello. » La grande cornice architettonica che contiene il quadro, intagliata in legno, stile Rinascimento, recentemente restaurata, è opera di M. Lio e M. Rocco.

*Il monumento sepolcrale del conte Agostino d'Onigo* — senatore romano, eretto dai Lombardi nel 1491, è sulla parete della stessa cappella principale, a sinistra di chi guarda l'altare, opera insigne per la scultura, pei fregi ricamati nel marmo, per gli ornati e le figure ad affresco, citata come uno dei modelli del puro rinascimento e riprodotta in tutte le sue parti, nelle opere artistiche italiane e straniere. Ritto sopra l'urna, in figura statuaria più che naturale, davanti a sedia principesca, con berretto e paludamento da dignitario, sta maestoso il senatore che ha, ai lati, due graziosi paggi con gli scudi stemmati; l'urna fregiata di arabeschi ben disegnati e lavorati, con un'aquila ad ali distese nel mezzo, si posa sopra un'altra mensola sulla cui parete superiore stanno ritti tre bei putti di corretto disegno con cornucopie levate; tra queste sono finamente scolpiti due medaglioni, chiusi da corone di fiori e di frutti e coi ritratti dei figli, che inalzarono al padre venerato il mausoleo; un'iscrizione laudativa è segnata sotto la mensola e partendo da un modiglione di questa e tornando con un mezzo arco al modiglione opposto, pende scolpito un festone di fiori e frutta che, nello spazio chiuso, involge l'emblema del tempo.

Per decorazione, che mirabilmente accresce la bellezza, delle sculture, sono dipinti dei bei motivi architettonici, fronde, penne di uccelli e trofei; ai lati, due vigorosi ed eleganti guerrieri in posa dignitosa e fiera, che si attribuiscono al Giambellino, ma che potrebbero essere dell'Jacopo de Barbari più volte nominato. Ciò induce a credere il carattere e la forma di alcuni fregi, quasi eguali ad altri che sono su facciate di case del cinquecento.

A *Benedetto XI* — fondatore del tempio, venne eretto, di fronte al monumento d'Onigo, un ricordo marmoreo, opera di Giovanni Comin, 1693. Rinnovasi qui l'identica

impressione artistica sulle differenze delle due epoche — rinascenza e barocco — che provasi nella cappella di S. Pietro alla Cattedrale, fra i ricordi al vescovo Zanetti e ad Alessandro VIII !

Chi discende dalla gradinata dell'altar maggiore e volge a destra, trova la cappella di S. Vincenzo Ferreri con una copia moderna della testa del santo. Alle pareti due quadri guastati dal tempo, l'uno dei quali rappresenta Cristo che risuscita Lazzaro, l'altro Cristo che perdona all'adultera. Nulla di notevole nella seconda cappella del Crocefisso; in quella che è in capo al braccio traversale di tramontana, detta ora di S. Benedetto, una pala di Marco Vecelli (1607) che vi dipinse S. Giacinto, S. Rocco, S. Cristoforo e al di sopra, in mezzo agli angeli, Maria col Bambino. Un quadretto sul dinanzi mostra S. Benedetto. Sulla parete a ponente, verso l'angolo, una lapide con l'effigie in bronzo di d. Quirico Turazza, la quale ricorda l'apostolo della Carità, il fondatore degli istituti pei giovani abbandonati, che fu vicario di S. Nicolò. Indi: Benedetto XI, principi e principesse, in atto di pregare la Vergine del Rosario circondata da angioletti e venerata da S. Domenico e S. Caterina da Siena, quadro di Andrea Vicentino (1590); S. Pietro con S. Giovanni che guarisce lo storpio, di Carlo Ridolfi (1659); un miracolo del b. Enrico Susone domenicano, di Giovanni Carboncino (1630); Eraclio in abito da penitente che porta la Croce al tempio, accompagnato dal patriarca e da altri, di Pietro Dalla Vecchia (1640); Gesù battezzato da Giovanni Battista e tentato, nel deserto, dal demonio.

Sopra la porta, un affresco già esistente in S. Margherita, rappresentante l'Annunziata, restaurato però in modo troppo appariscente.

Proseguendo, trovasi il convito di re Luigi IX a S.

Tomaso d'Aquino, di Ascanio Spineda (1623), indi due quadri di autore ignoto: S. Rocco e S. Nicolò e un Domenicano e un Vescovo che camminano sopra le spine, accompagnati da parecchie persone.

*L'altare del Rosario* — che viene appresso è un grande ammasso di marmi, pesante e di quella grandiosità barocca che tanto e infelicemente contrasta colle purezze della rinascenza. Nella gran nicchia a colonne a chiocciola, la statua di Maria del Comin, autore dei monumenti ad Alessandro VIII e Benedetto XI e quelle di S. Domenico e S. Caterina da Siena di Orazio Marinelli (1699).

Nelle pareti allato la porta maggiore, da una parte, fra due Profeti che non si sa se dell'Orioli o di Ascanio Spineda, un bel quadro, alquanto rovinato però, che il Federici attribuisce a Giacomo Lauro ed altri dicono dell'Orioli. Fu dipinto nel 1605 e rappresenta S. Rocco in mezzo agli appestati. Dall'altra parte, fra una Sibilla e un Profeta, lavori del seicento d'autori ignoti, un gran dipinto del Ridolfi (seconda metà del seicento) che mostra S. Pietro, in Roma, al cospetto di Cesare, di Simon Mago e di popolo, che ridona la vita a un giovanetto morto.

*L'altare di S. Rocco* — o dei Morti, sorge di fronte a quello del Rosario ed è tutto di forme semplici ed eleganti, con finissimi fregi. Contiene un'antica ancona in legno a dorature di bel lavoro, dove stanno le figure dipinte dei santi Sabba e Sebastiano forse di G. J. Padovano. Nei piccoli riparti superiori, due angioletti e un *Ecce Homo*. Il tutto è nello stile del quattrocento.

Seguono un quadro del Carboncino, buon imitatore del Tiziano: il b. Enrico Susone che domanda all'Addolorata qualche grazia ai fedeli presenti; una pala di autore ignoto: vescovo che disputa con dottore; « i cinque misteri gloriosi » del Peranda (1623).

*L'altarino del Cristo* — che segue, è un gioiello di architettura e scultura, opera dei Lombardi e del loro discepolo Gerolamo Campagna. Fatto fare dalla famiglia Bettignoli da Brescia — come rilevasi dagli stemmi e dalle iscrizioni — per S. Chiara, fu poi, soppressa quella chiesa, trasportato in S. Nicolò. Nel mezzo, il Cristo risorto, con ai lati S. Giovanni evangelista e Sant'Anna. Nella parte superiore la Vergine col Bambino. L'armonia di tutte le parti di quest'opera insigne, la finezza di concetto e di esecuzione che le diedero quei grandi artisti, formano di questo altare una delle più belle cose di S. Nicolò.

Altri quadri coprono la parete seguente, fra cui « i misteri dolorosi » di Palma il giovane (1623); santi Domenicani dello Zanchi (1675); « Maria che placa il Figlio impugnante i flagelli contro il mondo, mostrandogli S. Francesco e S. Domenico supplicanti » di Francesco Da Ponte detto il Bassano.

*S. Cristoforo* — è quella gigantesca figura a lato dell'organo, dipinta a fresco nel 1410 da Antonio da Treviso.

*L'organo* — opera dei famosi Callido, recentemente restaurato, è decorato nel soppalco da una pittura, credesi del Lauro, rappresentante l'umile salmista danzante, che suona l'arpa davanti l'arca santa, e sulla parete sottostante un quadro: battaglia contro gli Albigesi, ove S. Domenico, col Crocefisso levato, rimanda ai nemici le frecce scagliate. È di Giacomo Petrelli (1669). Le valve dell'organo sono dipinte esternamente e internamente. Quando sono chiuse mostrano in grande composizione l'Incoronazione di Benedetto XI; quando sono aperte, quella a sinistra mostra questo Pontefice che, in mezzo a principi e prelati, non riconosce la propria madre che le si presenta signorilmente vestita; quella a destra invece, che

la accoglie lieto e amoroso, perchè vestita cogli umili panni, relativi alla povera condizione. Queste scene dipinte dal Lauro, quantunque contengano qualche difetto, sono pregiate per colorito e composizione.

Oltrepassando l'angolo, osservisi sulla parete destra della cappella il bel quadro dello Zanchi, nel quale si ammirano le figure del Cristo morto, di Maria, S. Rosa e del b. Alberto Magno intento nello scrivere le lodi della Vergine. Venne dipinto per commissione di Ottavio Bologni che vi fu ritratto. Sull'altare seguente una pala pur dello Zanchi, con buone figure, alla cui sinistra sta un antichissimo affresco: la Madonna del Santo Seno. La prima cappella a destra, volgendosi verso l'altar maggiore, corrisponde al campanile, l'altra di mezzo è la

*Cappella degli Apostoli* — contenente il prezioso quadro di Gian Bellino (1491) che raffigura Gesù risorto che appare agli Apostoli ed all'incredulo S. Tomaso. Nella parte inferiore del magnifico e ben conservato dipinto, alcune teste che si credono ritratti del vescovo d'allora Nicolò Franco (sepolto in Duomo, vedi pag. 103), del podestà Antonio Bernardo, del priore del convento dei Domenicani fra Giandomenico di Rovèro, del sindaco della Commissaria Monigo, per la distribuzione delle doti a fanciulle da marito, e due di queste, forse ritratte dal vero: ciò per indicare l'opera pia connessa col culto della cappella e affidata al vescovo, al podestà ed al priore di S. Nicolò, dal trivigiano Domenico Monigo che nel 1366 la fondò. Ai lati dell'altare due sculture del Sansovino, il Redentore ed una delle Marie e sulle pareti degli interessantissimi e conservati affreschi del trecento, dalla meschina prospettiva, rappresentanti, con tutta l'ingenuità dell'arte di quel tempo, delle figure angolose nella forma e pur talune soavi nella fisionomia: quella a destra, Maria

nella stalla di Betlemme, col Bambino, che riceve i Magi; in quello a sinistra, la Vergine, santi e figurine di devoti.

*Gli affreschi sulle colonne* — che si vedono qua e là, rimontano all'istessa epoca di quelli della cappella degli Apostoli e sono egualmente di straordinaria importanza per la storia dell'arte. Si attribuiscono a Tomaso da Modena che a Treviso lavorò per parecchio tempo e in vari edifici, alla metà circa del secolo XIV. Il visitatore che voglia comprendere l'interesse di questi affreschi benissimo conservati, li esamini uno ad uno attentamente. Nelle espressioni delle fisionomie, nelle foggie dei vestiti, nella varietà degli ornamenti, nella forma dei mobili e degli utensili, troverà altrettante cose degne di osservazione e di studio, trasportandosi col pensiero al tempo in cui furono dipinti, quando l'arte, dalla durezza delle forme bizantine, principiava appena ad uscire dall'adolescenza, e faceva vedere i primissimi ed ancora incerti passi verso l'espressione della verità e l'interpretazione esatta della natura. Queste Madonne, questi santi, questi devoti, dalle dolci fisionomie, quanto però sono ancora rigidi, stecchiti nelle loro figure, quanto ancor manca loro perchè raggiungano quella perfezione, alla quale l'arte arrivò grado per grado soltanto più d'un secolo e mezzo dopo, nell'aureo cinquecento!

Poniamoci al centro della navata di mezzo, appena scesi i gradini della cappella principale, guardando l'entrata maggiore. La prima e seconda colonna a destra, son nude; sulla terza si vedono tre figure: la Vergine nel mezzo, S. Tomaso d'Aquino e S. Francesco d'Assisi; sulla quarta un vescovo, forse S. Agostino e la Vergine col Bambino; sulla quinta, divisa in tre scomparti, un monaco camaldolese con due poveri supplicanti appiedi, non si sa se S.

Parisio o S. Romualdo; — indi la vergine romana Agnese, bellissima nella composta figura e nella divina espressione del volto; — nel terzo scompartimento, S. Girolamo nel suo studio, vestito da cardinale. Sulla sesta colonna, Maria col Bambino, fra S. Francesco e S. Domenico.

Passando dall'altra parte, sulla prima colonna verso la porta maggiore, S. Michele Arcangelo che abbatte Lucifero; sulla seconda, S. Tomaso d'Aquino offre alla Vergine il trattato *de Incarnatione*; più in alto un vescovo (credesi S. Prodocimo) che benedice un cavaliere (forse quel conte di Treviso che — secondo la leggenda — ottenne dal santo la guarigione della moglie inferma). La terza colonna ha tre scompartimenti; nel mezzo, S. Cristoforo che ammira il divino Gesù, con a destra, la figura rovinata dalla posteriore applicazione della gradinata del pulpito, S. Giacomo Apostolo, ed a sinistra S. Nicolò. Sulla quarta è dipinta S. Caterina vergine e martire; ai suoi piedi un domenicano. Sulla sesta, S. Martino a cavallo, che taglia il suo mantello per coprire l'ignudo corpo di un poverello.

*La sacristia di S. Nicolò* — alla quale si accede per una porta presso la base dell'organo, offre l'aspetto interessante degli antichi ritrovi, tranquilli ed austeri, dei conventi. Quieta e temperata entra la luce dai finestrini: tutt'intorno alle pareti, alti dossali di legno intagliato a colonnine e capitelli. Il soffitto a cassettoni, i severi e bruni armadi per paramenti chiesastici, i quadri sacri, completano il severo arredamento della sacristia di S. Nicolò, la più tipica che esista a Treviso, non avendo le altre, pur belle, di S. M. Maggiore e della Cattedrale, l'aria grave ed artisticamente austera di questa. Palma il giovine dipinse la Madonna del Rosario col Bambino, S. Domenico e gli angeli, nel centro del soffitto. Sulla parete verso la chiesa una pregiata Maddalena che alcuni attribuiscono

al Lauro, altri a Paolo Fiammingo, già rubata nel 1883 e poi recuperata; due dipinti di Andrea Celesti: la Fuga in Egitto e la Visita di S. Elisabetta. Sulle altre pareti un ritratto di Benedetto XI e quadro d'ignoto, rappresentante Maria che adora Gesù, S. Pietro che legge e S. Paolo che addita la Vergine ai fedeli.

Uscendo dalla porta maggiore del grandioso tempio, trovasi, a sinistra, l'entrata del

**Seminario Vescovile** — che occupa i vasti e magnifici locali del convento dei Domenicani di S. Nicolò, per secoli qui, maestri di lettere, di arti e di carità e dove ancora, in questi tempi di prosa utilitaria, hanno tranquillo ricetto tanti studiosi che rivolgono il cuore e la mente a un ideale nobile e alto. L'atrio grandioso ad alte colonne, dà adito, a sinistra, al primo chiostro, adiacente al tempio di S. Nicolò e con esso in comunicazione per una porta all'angolo estremo di sinistra. Sulla parete, sigilli tombali e lapidi che formavano — prima del radicale restauro — buona parte del pavimento di S. Nicolò. Molte tombe storiche che in quel tempio esistevano andarono invece disperse al principio del secolo. « I selciati di Treviso — notò giustamente il prof. Bailo — sono formati di tante pagine della sua storia. Il pensiero assiduo di quegli uomini tanto agitati nella loro vita era stato di procurarsi una tomba tranquilla all'ombra del tempio da essi largamente dotato, in cui riposare la eternità; e dopo secoli di quiete sicura le loro tombe furono aperte, disperse le nobili ossa e rimescolate vennero confuse colle volgari, e deposte nei comuni cimiteri. »

Magnifici, imponenti i saloni e gli scaloni di questo Seminario (vedi pag. 41). Nel salone a pianterreno, busti e lapidi ricordanti i suoi benemeriti, vescovi e sacerdoti. Gli spaziosi corridoi, il bel refettorio, i gabinetti scientifici,

le aule numerose, l'ampio oratorio, le centinaia di stanzini da letto pegli studenti di teologia e convittori, formano di questo locale uno dei più belli del genere.

Dal primo chiostro e per una porta, a metà della parete interna, di fronte a quella per la quale si entra, si accede alla famosa stanza del

**Capitolo dei Domenicani** — dichiarata monumento nazionale per l'importanza storico-artistica delle pitture antiche che la decorano. Era, originariamente, la chiesetta del Crocefisso, ridotta a Capitolo dei frati nel 1243. Sul muro di fronte la porta d'entrata, fra due finestre, un grande Cristo dipinto che sovrastava l'altare e deve rimontare a circa il 1200. La forma del dipinto lo rivela infatti di quel tempo ed è quindi il più antico affresco che esista a Treviso. A lato, S. Pietro e S. Paolo.

Le altre pitture che stanno intorno, sono opera di Tomaso da Modena, eseguite intorno al 1352. In tante specie di nicchie, con tavolino, sedili, scaffali e, nel fondo, con drappo variamente colorato o ad arabeschi, stanno quaranta immagini d'uomini illustri dell'Ordine. Si ritiene che quasi tutte sieno veri ritratti. Per l'espressione delle fisionomie, per la varietà delle pose, per l'eccellente stato di conservazione, questi dipinti, a distanza di cinque secoli e mezzo, sono di eccezionale interesse. Le nicchie sono tra loro divise da una lista bianca, in cui si legge o si leggeva, in caratteri semi-gotici, un breve elogio del santo o del dotto e valente domenicano dipintovi appresso e segnato in calce col suo nome; al di sotto e tutt'intorno, in modo da sembrare un gran mosaico, si vedono l'un sotto l'altro, tre ordini di spazietti, chiusi da varie forme geometriche e annodate di cerchietti con fiori segnativi a mo' di graffito: nel primo ordine, stanno scritti i nomi delle Provincie in cui era allora divisa la religione Dome-

nicana ; nel secondo quello dei conventi della Lombardia inferiore, e nel terzo la serie dei Maestri Generali, dal santo Fondatore, fino a quello del 1351. I fraticelli tutti hanno l' abito regolare, usato nel primo secolo dell' Ordine e cioè tunica bianca stretta alle maniche e nel resto ricca, scapolare bianco al petto e scendente fino ai piedi, e cappa nera, ampia, con cappuccio. I dignitari si distinguono per la tiara o pel cappello cardinalizio o per la mitra.

Di prospetto, a destra del Crocefisso : S. Domenico, S. Pietro martire, S. Tomaso d' Aquino. A sinistra : Innocenzo V (fra Pietro di Tarantasia), Benedetto XI (il trevigiano Nicolò Boccasino), Ugone di Provenza, primo cardinale dell' Ordine.

Sulla parete a mezzogiorno, seguono altri dieci cardinali dell' Ordine : Anibaldo romano, Pietro della provincia di Francia, Roberto inglese, Latino di Roma, Ugo di Billom, Nicolò da Treviso (qui ripetuto perchè cardinale), Nicolò da Prato, Gualtiero inglese, Nicolò di Rouen, Tomaso inglese.

Quel primo, nell' angolo presso Tomaso inglese, è Guglielmo pure inglese ; vengono indi Matteo Orsini, Guglielmo di Bajona, Bonifacio, Tomaso de' Molendini, Gerardo da Tolosa, Giovanni de' Molendini.

Tra i sette che seguono, il primo è il b. Guido napoletano ; vengono poscia il b. Maurizio d' Ungheria, il b. Pietro palludano, il b. Agostino d' Ungheria, il b. Jacopo da Venezia, il b. Ambrogio da Siena, il b. Vincenzo da Beauvais.

Nella parte settentrionale, infine, le imagini sono dieci : il b. Bernardo di Tolosa, il b. Pelagiano spagnuolo, il b. Pietro Sendre spagnuolo, il b. Gualtiero tedesco, il b. Isnardo vicentino, il b. Giovanni vicentino, il b. Alberto Magno vescovo di Ratisbona, il b. Giovanni di Sassonia, il b. Raimondo di Pennafort, il b. Giordano di Sassonia.

Ognuna di queste figure ha una posa differente e sta scrivendo o leggendo o meditando.

Il Federici e Mons. Milanese si occuparono con dettaglio di questa importante galleria d'arte antica, di questa stanza remota che racchiude in sè tanta ricchezza ed è invidiata a Treviso dai centri maggiori dell' arte.

Uscendo dal Seminario e volgendo per la via a sinistra, trovasi quasi subito la

**Chiesa di S. Teonisto** — che serve di oratorio al vicino Collegio Convitto femminile (vedi pag. 42) già Comunale, ora diretto dalla signora Antonietta Pozzobon, sotto la sorveglianza del Comune, il quale le corrisponde un annuo sussidio. Vi è annessa una scuola superiore anche per esterne. Il Collegio e la scuola occupano il magnifico locale, con chiostrì spaziosi e grandi saloni, orto e giardino, dell'antico monastero delle monache Cas-sinensi.

La chiesa, eretta su disegni del conte Giordano Riccati è nel suo interno bellissima per le decorazioni e per le pregiate opere d' arte che contiene. Il soffitto è una meraviglia di prospettiva colle pitture di archi e colonne del veneziano Fossati, che inquadrano un grandioso bellissimo affresco di Jacopo Guarana (1773) rappresentante l'Assunzione di M. V. Si crede che alcune figure dell'attico sopra la cornice, tra le finestre, sieno del Tiepoletto.

Jacopo Da Ponte dipinse la pala dell' altar maggiore, ove mirasi Gesù Cristo crocefisso, con a lato Maria e S. Giovanni ed a' piedi la Maddalena e Nicodemo. L'altare a sinistra ha il Martirio di S. Caterina di Carletto Caliarì, che, quantunque quasi nascosto dietro un quadro raffigurante S. Teonisto, pur mostra le sue buone qualità. Dall'altra parte la piccola pala del Rosario di autore sconosciuto.

Circa alla metà della chiesa vi sono due altari, ad uno dei quali sovrasta un quadro con lo Sposalizio di G. C. con S. Caterina di Gregorio Lazzarini, l'altro con l'Assunzione di M. V. cogli Apostoli al suo sepolcro, una fra le migliori opere di Ascanio Spineda.

Tutt' intorno, la chiesa di S. Teonisto è poi coperta di interessanti quadri. Sulle pareti della cappella dell' altare maggiore, fatti allusivi ai misteri della religione, del ravenate Matteo Jugoli. Partendo dall' altare di S. Caterina, a destra : I. l' Ordine benedettino che riceve nel suo seno principi e principesse (incognito) ; II. Martirio di S. Stefano ; III. Martirio di S. Lorenzo ; IV. Martirio di S. Sebastiano. Sull' altra parete : V. Martirio di S. Placido e compagni ; VI. la Conversione di S. Paolo ; VII. l' Ascensione di G. C. al Cielo, in presenza degli Apostoli. Sono queste tutte opere di Pietro Dalla Vecchia Più avanti, presso l' altarino del Rosario, le Nozze di Cana d' incognito, sostituito ad altro d' egual soggetto che si dice fosse del *Veronese*, asportato con tanti altri tesori artistici, al tempo della invasione francese e del regno italico.

Sulla facciata d' una casa di prospetto, un S. Teonisto in affresco, che porta la data del 1530.

La via di S. Nicolò sbocca nella località detta di Cantarane (vedi pag. 12) ; proseguendo, si raggiunge la strada di circonvallazione interna che conduce a Porta Cavour. Una strada secondaria, che volge a destra di fianco la chiesa di S. Nicolò, conduce, con una svolta, in piazza del Duomo. Era detta contrada della *Morte* e fu denominata del *Risorgimento* in seguito a voto del Consiglio Comunale del 29 Novembre 1866. Quando Vittorio Emanuele venne a Treviso, recandosi in carrozza a visitare S. Nicolò assieme al sindaco Antonio Caccianiga — passando per quella strada come la più breve che conduce dalla piazza del Duomo

al grande tempio — S. M. rilevò la tristezza del nome. Onde con felice pensiero del Caccianiga venne chiamata del *Risorgimento*, perchè rimanesse ricordo del passaggio del Re liberatore.

Il quartiere poverissimo fra questa via e quella di S. Nicolò, formato in gran parte di luride abitazioni, è un' imagine di ciò che doveva essere Treviso nei secoli di decadenza. Ivi sono rimaste quasi intatte le case ed ha ricetto l' infima parte della popolazione, mescolata a povere famiglie operaie, che vi trovano alloggio a basso prezzo, per quella specie di *quarantena* in cui le persone dabbene pongono quella parte eccentrica della città.

## A ZONZO

**La Chiesa di S. Gregorio** — è in prossimità della piazza dei Signori e vi si giunge per la contrada che s' apre di fronte il palazzo provinciale, all' angolo di Calmaggione — chiamata *Barberia*, perchè, dicesi, v' erano poste anticamente le botteghe dei barbieri — e voltando pel primo vicolo a sinistra. Il S. Gregorio papa sull' altar maggiore, è opera pregiata di Palma il giovane; d' ignoto autore i due quadri sulle pareti laterali, rappresentanti il Ferito di Gerico a cui medica le piaghe il pietoso samaritano, l' altro il Figliuol prodigo. Il transito di S. Giuseppe sull' altarino di fianco è del bellunese Diziani; il quadro ovale sul soffitto, rappresentante la B. V. circondata da angioletti, è del fare dello Zanchi.

Di fronte a questa chiesa, la *casa Simeoni*, sulla cui facciata, manomessa per cambiata disposizione dei fori, si vedono chiare le tracce degli antichi poggiuoli e della

antica vaghissima forma. Molto ben conservata la fascia ad affresco sotto il cornicione sporgente. Era la casa dei Ricco e dal 1500 vi ebbe sede il Collegio dei Nobili.

Proseguendo per via Barberia, giungesi in breve alla piazza *Pola de' Sergi*, ove trovasi il palazzo della Banca d'Italia, eretto sull'area del magnifico palazzo lombardesco di quella grande famiglia — venuta circa alla metà del secolo XIV dalla Dalmazia a Venezia e indi da Venezia a Treviso — creduta discendente diretta dalla famiglia *Sergia*, romana. In quel palazzo alloggiò Napoleone I al suo passaggio per Treviso. Nell'ala rimasta intatta, vi sono varie sale riccamente ornate di affreschi.

Per la via a sinistra, dopo il palazzo, si perviene in via Castel Menardo, al palazzo Avogaro, dove il prof. Mosè Tonelli, tiene un'importante raccolta di quasi 150 quadri, alcuni di pregiati autori.

La contrada a destra di piazza Pola, in fondo, che porta il nome del pittor trevigiano Paris Bordon, conserva i ruderi d'una antica torre, come molte ne erano a Treviso nel dodicesimo e tredicesimo secolo, che furono più tardi demolite. Altro esempio di queste antiche torri, trovasi in via Cornarotta, alla quale si accede a destra di piazza del Duomo. Vi si trovano ancora gli avanzi della *Torre dei Burchiellati*, famiglia trevigiana fra le prime, che diede alla patria uomini di toga e di lettere. Più avanti, la casa *Zuccareda* di bella architettura, sulla cui facciata restano appena segnate, oramai, le scene mitologiche che la ornavano.

Per piazza *Fiumicelli*, di fianco l'albergo della *Stella d'Oro*, si accede ad un tipico sottoportico, le cui colonne si bagnano nell'acqua del Siletto. Dalla susseguente via dei Pescatori, o dalla strada di fronte, osservinsi due antiche case, l'una delle quali, specialmente, coi grandi e svelti

archi, è uno dei più belli esempi dell' antica architettura trivigiana.

Da *Crocedivia* si proceda, in linea retta a *via Indipendenza* per *via Regina Margherita*. In fondo alla prima piazza, a sinistra, il *palazzo Coletti*, nel quale morì nel 16 Ottobre 1804 S. A. il duca di Modena Ercole Rinaldo d' Este, che aveva scelto a soggiorno Treviso. In quel palazzo ebbe poi sede per molti anni l' *Accademia Filodrammatica*. Ha una spaziosa sala con palcoscenico. Sulle pareti dei buoni affreschi prospettici. Il locale serve ora ad una parte delle scuole elementari del Comune.

Proseguendo per *via Regina Margherita* e voltando a destra circa alla sua metà, trovasi subito il *palazzo Scotti*, ora *Istituto Tecnico Riccati*, eretto per la sua famiglia, su propri disegni, dal conte Ottavio Scotti. Ha una bella facciata, grandioso scalone, spaziose stanze. In una camera degli ammezzati, ritratti di antenati della famiglia. Sulle pareti e sul soffitto dello scalone e della sala del primo piano, pitture in tela rappresentanti fatti romani, d' ignoto autore.

Più avanti il *palazzo Onigo*, eretto sul finire dal 1600 dall' architetto trevigiano Simoni, indi rimodernato. Nel suo interno, affreschi di G. B. Canal, ricchissimi stucchi e pitture. Il palazzo — visto dalla riviera del Sile — col frondoso giardino scendente al fiume, sembra sorgere sopra una collina. È nella più bella posizione della città. Là presso la piazza e

**Chiesa di S. Andrea** — eretta su disegni del conte Giordano Riccati e ultimamente restaurata. Fra le pitture che contiene, è pregevole quella sul primo altarino di sinistra, rappresentante la B. V., S. Lucia e S. Grisostomo; a' piedi della Madonna un puttino che suona l' arpa. È opera di Gentile Bellini. Sull' altar maggiore, S. Andrea.

del Bevilacqua. Sull'altare di S. Filippo — il primo a destra entrando — il ritratto del santo sotto cristallo, con intorno fatti ad esso allusivi. Gli altri altari sono dedicati a S. Luigi e S. Filomena.

Di fronte a questa chiesa il *palazzo Avogaro degli Azzoni* di bella architettura che era una volta tutto dipinto a fresco; la facciata conserva qualche debolissima traccia delle antiche pitture, sotto la cornice, a destra. Bei fregi e figure a chiaro-scuro trovansi in una casa contigua al palazzo, dalla parte del rivale di Castelvechio, pel quale si giunge in via Re Umberto.

Null'altro di notevole per il visitatore, oltre la moderna *Pescheria*, adattata con buonissima idea su di un' isoletta formata da terra d'alluvione sul Cagnano. È tutta selciata, con gradinate che conducono all'acqua; ha grandi banchi di marmo e vi si accede per un bel ponte in ferro. Pochissime città possiedono un mercato del pesce così comodo e bello. Tutt'intorno giganteschi ippocastani, che le danno l'aspetto di giardino. Là presso v'erano il *convento* e la *chiesa di S. Parisio*, appartenenti alle monache Camaldolesi.



# I DINTORNI

---

Treviso è conosciuto per l'amenità dei suoi dintorni, già più volte su queste pagine notata. Varie e tutte pittoresche sono le passeggiate intorno la città e nei paeselli del suburbio.

Dalla porta Mazzini a S. Artemio — per la strada d'Alemagna, Spresiano - Conegliano (Vittorio e Cadore, voltando a sinistra dopo Conegliano — Pordenone e Udine proseguendo) — è la passeggiata favorita, perchè la più abitata, e fiancheggiata da magnifiche ville e giardini. Appena usciti dalla porta s'imboccano i passeggi pubblici che seguono da una parte e dall'altra il largo stradale da cui li dividono dei piccoli corsi di limpida acqua perenne. Poco dopo finiti, le doppie fila di ippocastani cedono il posto ai maestosi platani. A destra, il campo per le esercitazioni militari, sul quale si pianta, a novembre, l'ippodromo per le corse dei cavalli (vedi pag. 30).

Per la prima strada a destra, a Carbonera. Prima di aver finito di percorrere il viale dei platani, la chiesetta e cimitero di *S. Maria del Rovere*. Più avanti, a sinistra, per le *Corti* e *S. Pelagio* e, sull'angolo, la villa Berti ora Lanza, nella quale nel 14 Giugno 1848 venne firmata la capitolazione di Treviso agli austriaci. Per la stradicciuola

di mezzo, alla grande industria di *Fonderia e costruzioni meccaniche*. Continuando per la strada principale, trovasi a sinistra la villa Felissent, a destra quella Levi, con spaziosi e magnifici giardini. Indi la località di S. Artemio. Per la prima strada a destra, a Lancenigo e Maserada. Tutto questo tratto di campagna, per vasta estensione, è seminato di ville signorili, che s'incontrano a piccola distanza una dall'altra, anche percorrendo le stradicciuole interne, tutte ombreggiate da alte siepi e fiancheggiate da ruscelli dall'acqua limpidissima e fresca.

**Da barriera Garibaldi a S. Ambrogio di Fiera** — si giunge per due parti: o costeggiando il Sile, passeggiata veramente deliziosa, lungo la strada alzaja, pedonale, o per la provinciale, carrozzabile, che si stacca da quella di circonvallazione poco dopo l'angolo del Macello. Questa parte del suburbio è specialmente industriale ed ha, per mezzo della navigazione sul Sile, frequenti e importanti rapporti con Venezia. Sullo spazioso prato si tiene la fiera d'Ottobre. Vi sono quì pure bellissime ville, fra cui quella Ninni con magnifico giardino e importante raccolta di piante rare e di fiori. Fra le industrie, notevoli quelle Mandelli (molino), fratelli Vianello (molino), D. Tommasini (paste alimentari, aceto ecc.). Ritornando, quando vogliasi compiere la circonvallazione per porta Mazzini, notisi la grande fabbrica di paste alimentari Stuchy, all'angolo esterno opposto a quello del Macello. Proseguendo dopo S. Ambrogio, Porto di Fiera. A destra, Melma, Roncade. Per la provinciale detta *Callalta*, S. Biagio, Ponte di Piave. Oderzo e Motta. Pel *ponte Garibaldi* — a destra, appena fuori dalla barriera — voltando a sinistra si fa la strada detta di S. Maria di Caffoncello o della *Polveriera*, perchè là presso, in una isoletta formata dal Sile erasi posto il pericoloso deposito. Passeggiata tranquilla e amenissima.

Due grandi industrie: la pila riso Rosada e la Fabbrica ceresina, di una Società industriale che non ha ancora principiato ad esercire.

**Da barriera V. E. a S. Antonino** — Oltrepassati i giardini voltisi a destra. La passeggiata non è fra le migliori; però quando si è giunti, si gode un ridente panorama sul Sile, che si svolge tranquillo e serpeggiante fra le rive verdi e talvolta boscose. Notevole là presso l'industria ceramica Guerra-Gregorj, pregiata e antica fabbrica di laterizj, ridotta a sistema moderno. Altra fabbrica consimile è quella Tognana. Questa parte del suburbio è pur allietata da qualche bella villa. Magnifica, anche per posizione, ergentesi sopra una specie di collina, col Sile che le forma a' piedi come un lago, la villa *Carolina*, proprietà Rombo, posta più avanti, a sinistra, verso Casier.

**Da barriera V. E. a S. Lazzaro** — Oltrepassata la Stazione e fatto un breve tratto a sinistra, voltisi pel largo viale ombreggiato da platani giganteschi che s'apre a destra, dopo il passaggio a livello sulla ferrovia. È il famoso *Terraglio*, pel quale si va a Mestre e Venezia, e che è, si può dire, tutto un giardino, perchè — meno qualche tratto — è fiancheggiato da splendide ville. La parte presso la città è molto abitata. A poca distanza, la chiesa e cimitero di *S. Lazzaro*; più avanti, a sinistra, il cimitero comunale in costruzione. Proseguendo, a Preganziol, Mogliano, Marocco, con ville veneziane ricchissime e superbi giardini.

**Da porta Cavour a S. Giuseppe** — pel larghissimo viale che a circa mezzo chilometro si divide, si trova, circa a metà di questo, la grande industria di laterizj Appiani, conosciuta in tutta Italia ed all'estero per la bontà, varietà e novità dei suoi prodotti, coi quali il proprietario si eresse la bizzarra villa che si scorge presso la strada.

Per la strada a sinistra, a S. Giuseppe, poi a Quinto sul Sile — paesello dall' amenissimo paesaggio, meta favorita dei trevigiani che vi si recano a gustare le eccellenti anguille — e a S. Cristina nella cui chiesa ammirasi una bellissima tavola dipinta di Lorenzo Lotto. Poi Zero Branco, Noale, Padova. A destra, alla località detta *Stiore*, dove la strada si biforca ancora; proseguendo, a Montebelluna, Feltre e Belluno; a sinistra, a Castelfranco, Cittadella, Vicenza.

A *S. Angelo e Canizzano* — per la prima strada a destra sul Terraglio; si costeggia, a distanza, il Sile.

A *S. Bona* — per la prima strada a sinistra su quella di circonvallazione esterna da porta Cavour a porta Mazzini. Poco lontano da questa frazione del suburbio, fu eretta la polveriera militare, costantemente guardata da piccolo presidio.



# INDICE DELLE COSE PIÙ NOTEVOLI

## A

Acque . . . . .	pag.	10
Alberghi . . . . .	»	22
Analisi delle acque . . . . .	»	13
Archivi . . . . .	»	31
Archivi Comunale e Congregazioni religiose . . . . .	»	139
Archivio notarile . . . . .	»	92
Associazioni . . . . .	»	32
Ateneo . . . . .	»	118
Atrio Biblioteca capitolare . . . . .	»	108

## B

Bagni . . . . .	»	25
Banche . . . . .	»	28
Barriera Garibaldi . . . . .	»	72
»    Vittorio Emanuele . . . . .	»	74
Biblioteche . . . . .	»	31
Biblioteca capitolare . . . . .	»	111
»    comunale . . . . .	»	119
Birrerie . . . . .	»	23
Borgo Cavour . . . . .	»	117
»    Mazzini . . . . .	»	151
Bottiglierie . . . . .	»	23
Buvettes . . . . .	»	23

C

Caffè . . . . .	pag. 23
Cambio valute . . . . .	» 28
Campanile del Duomo . . . . .	» 99
Canali . . . . .	» 12
Capitolo dei Domenicani . . . . .	» 181
Casa Alessandrini . . . . .	» 96
» antica in piazza del Duomo . . . . .	» 116
» di Lezze Casellati . . . . .	» 152
» Simeoni . . . . .	» 185
Cenni storici . . . . .	» 44
Chiesa S. Agostino . . . . .	» 150
» S. Andrea . . . . .	» 187
» Cattedrale . . . . .	» 100
» S. Francesco . . . . .	» 159
» S. Giovanni del Battesimo . . . . .	» 99
» » del Tempio . . . . .	» 155
» S. Gregorio . . . . .	» 185
» S. Leonardo . . . . .	» 147
» S. Lucia . . . . .	» 162
» S. M. Maddalena . . . . .	» 156
» S. M. Maggiore . . . . .	» 152
» S. Margherita . . . . .	» 133
» S. Martino . . . . .	» 75
» S. Nicolò . . . . .	» 168
» dell' Ospitale . . . . .	» 149
» Ss. Quaranta . . . . .	» 118
» S. Stefano . . . . .	» 167
» S. Teonisto . . . . .	» 183
» S. Vito . . . . .	» 161
Climatologia . . . . .	» 7
Collegi . . . . .	» 41

Condizioni geologiche . . . . .	pag.	4
»    sanitarie . . . . .	»	16
Confetterie . . . . .	»	23
Configurazione della Città . . . . .	»	66
Commissarie e Legati . . . . .	»	41

D

Dedica . . . . .	»	III
Dintorni . . . . .	»	189
Distanze . . . . .	»	21

E

Edicole giornali . . . . .	»	29
Episcopio . . . . .	»	115

F

Fiere . . . . .	»	29
Fontane . . . . .	»	10
Fotografi . . . . .	»	31

G

Giardino pubblico . . . . .	»	73
Giornali . . . . .	»	29

I

Istituti Pii . . . . .	»	35
Istituto Canossiano . . . . .	»	157

L

Latrine pubbliche . . . . .	»	25
Librerie . . . . .	»	31
Linee ferroviarie . . . . .	»	19

Loggia dei Cavalieri . . . . .	pag. 143
Luoghi di riunione . . . . .	» 32

M

Mercati . . . . .	» 29
Monte di Pietà . . . . .	» 163
Monumento ai Martiri . . . . .	» 142
Municipio . . . . .	» 161
Musei . . . . .	» 31
Museo civico . . . . .	» 129
Mura . . . . .	» 67

N

Nuoto pubblico . . . . .	» 25
--------------------------	------

O

Offellerie . . . . .	» 23
Ospedale Civile . . . . .	» 148
» Militare . . . . .	» 165

P

Palazzo Avogaro . . . . .	» 188
» Coletti . . . . .	» 187
» della Corte d' Assise . . . . .	» 117
» Onigo . . . . .	» 187
» Pola . . . . .	» 186
» Pretorio . . . . .	» 95
» della Provincia . . . . .	» 93
» Rusteghello . . . . .	» 155
» del Salone dei Trecento . . . . .	» 87
» Scotti . . . . .	» 187
» Spineda . . . . .	» 147

Perimetro della Città . . . . .	pag. 21
Periodici . . . . .	» 29
Piazza del Duomo . . . . .	» 99
» dell' Indipendenza . . . . .	» 142
» dei Signori . . . . .	» 76
Piazzale Garibaldi . . . . .	» 140
Pinacoteca Comunale . . . . .	» 77
Pinacoteche . . . . .	» 31
Politeama Garibaldi . . . . .	» 140
Popolazione . . . . .	» 4
Porta Altinia . . . . .	» 72
» Cavour (Ss. Quaranta) . . . . .	» 70
» Mazzini (S. Tomaso) . . . . .	» 68
Posizione geografica . . . . .	» 3
Prefazione . . . . .	» V

Q

Quote altimetriche . . . . .	» 3
------------------------------	-----

R

Raccolta di quadri Perazzolo . . . . .	» 96
Raccolte di quadri . . . . .	» 31
Ricordo marmoreo di Dante . . . . .	» 165
Riviere del Sile . . . . .	» 164

S

Seminario Vescovile . . . . .	» 180
Scuole private . . . . .	» 43
» pubbliche . . . . .	» 41
Società politiche . . . . .	» 31
» di mutuo soccorso . . . . .	» 32
Spettacoli pubblici . . . . .	» 30

Stazione ferroviaria . . . . .	pag.	73
Stemma e Sigillo . . . . .	»	64
Strade carrozzabili . . . . .	»	19
Superficie . . . . .	»	20

T

Teatri . . . . .	»	31
Teatro di Società . . . . .	»	75
Torre del Comune . . . . .	»	94
Trattorie . . . . .	»	23

U

Uffici civili . . . . .	»	25
» ecclesiastici . . . . .	»	28
» militari . . . . .	»	28

V

Vetture pubbliche . . . . .	»	23
» » Tariffa . . . . .	»	24
Viabilità . . . . .	»	20
Via Manin . . . . .	»	140
» Riccati . . . . .	»	139
» Risorgimento . . . . .	»	184



## ILLUSTRAZIONI

Borgo Cavour . . . . .	pag. 121
Casa antica in via Riccati . . . . .	» 33
Loggia dei Cavalieri . . . . .	» 143
» » (ornati) . . . . .	» 144
» » » . . . . .	» 145
» » » . . . . .	» 146
Piazza del Duomo . . . . .	» 17
» dei Signori . . . . .	» 1
Ponte Dante . . . . .	» 169
Porta Mazzini (già S. Tomaso) . . . . .	» 49
Riviera Regina Margherita . . . . .	» 153
Stemma e Sigillo . . . . .	» 64
Via Vittorio Emanuele . . . . .	» 89



u

Ditte raccomandate!

PUBBLICAZIONI  
DI  
**ANTONIO SANTALENA**

VENDIBILI PRESSO TUTTI I LIBRAI D'ITALIA

---

- 1796-1813 — Vita trivigiana dall'invasione francese alla caduta del Regno italico, con acquarelli, rami, fototipie (Ed. Zoppelli) . L. 5,00
- Treviso nella seconda dominazione austriaca (Tip. ed. della Gazzetta) . . . . » 2,00
- Treviso nel 1848 (Ed. Zoppelli) . . . . » 2,50
- I Trevigiani alla sortita di Mestre (Ed. Zoppelli) » 1,00
- Vecchia gente e vecchie storie, V. I. (Ed. F.lli Drücker) . . . . » 2,50
- Cent'anni di moda — Conferenza — (Tip. ed. Turazza) . . . . » 0,50
- Il pensiero unitario in Camillo di Cavour — Conferenza — (Tip. ed. Gazzetta) . . . . » 1,00
- Musica sacra — Conferenza — (Tip. ed. Turazza) » 1,00
- Gioachino Rossini — Conferenza — (Tip. ed. Turazza) . . . . » 1,00
- L'insurrezione del Sudan (Tip. ed. Turazza) con carta geografica . . . . » 2,00
- 

DI PROSSIMA PUBBLICAZIONE

**Treviso al tempo della lega di Cambray**

# Luigi Zoppelli

LIBRAJO - TIPOGRAFO - EDITORE

TREVISO

VITTORIO

Via Calmaggione

Via Ger. Lioni

## LIBRERIA ITALIANA E STRANIERA

**Abbonamenti a tutti i giornali italiani ed esteri**

DEPOSITO E VENDITA LIBRI SCOLASTICI

**ed oggetti di Cancelleria**

FORNITURE COMPLETE PER SCUOLE

CARTE GEOGRAFICHE E TOPOGRAFICHE - ATLANTI E GUIDE

BIBLIOTECHE CIRCOLANTI

a L. 1,00 e L. 1,50 mensili

**Legatoria di Libri**

Si eseguono lavori tipografici d'ogni genere

COLLA MASSIMA ESATTEZZA ED A PREZZI CONVENIENTISSIMI

STAMPATI PER UFFICI E COMUNI

GIUSEPPE BERTI - TREVISO

*Deposito e Rappresentanza*



*Bicicletti*

DELLA MIGLIORE FABBRICA ITALIANA

**PRINETTI STUCCHI & C. DI MILANO**

E DELLE RINOMATISSIME FABBRICHE ESTERE

HUMBER DI BEESTON . . . . (Inghilterra)  
ADLER . . . . . (Germania)  
OPEL . . . . . (Germania)

*Grande Albergo*

**STELLA D'ORO**

PROPRIETARI  
CONIUGI SARTORI

# PIETRO PAVAN - TREVISO

17 - Via Vittorio Emanuele - 17

PALAZZO DELLA BANCA TRIVIGIANA



*Unica casa nel Veneto per la  
vendita esclusiva di*

## VELOCIPEDI ED ACCESSORI

Rappresentanza diretta delle migliori fabbriche inglesi

## SPECIALITÀ

in bicicletti leggeri di primissimo  
ordine a prezzi modicissimi.

CHIEDERE CATALOGHI

## NOLEGGIO

Rinomata officina meccanica per qualunque riparazione

# MENTA GLACIALE

Ottenuta dalle vere foglie d'erba Menta

**RINOMATA SPECIALITA'**

DELLA DISTILLERIA LIQUORI

**Antonio Fregonese fu Giacomo**  
**CONEGLIANO**

---

---

STABILIMENTO A VAPORE

PER FABBRICA

# PASTE ALIMENTARI

CON MOLINO A CILINDRI

**PREMIATO**

con medaglia d'argento alle Esposizioni di Parigi 1878  
e Milano 1881

**Alessandro Stucky & Fratello**

**TREVISO**

---

---

**A. ADAMCI**

TREVISO - LOVADINA

**ESPORTAZIONE TREBBIA, SAGGINA E VIMINI**

**FABBRICA DI SCOPE**

PRIVILEGIATA ANTICA FONDERIA

DELLA DITTA

FRANCESCO Ingegnier DE POLI

IN

VITTORIO VENETO e VENEZIA

---

Premiata in tutte le Esposizioni Nazionali ed Estere con **35 Medaglie d' Oro, d' Argento e Bronzo.**

UNICA IN ITALIA

Premiata dal Governo al Merito Industriale colle **Medaglie d' Argento ed Oro di Prima Classe.**

Premiata all'Esposizione Vaticana col **Diploma d' Onore e Medaglia d' Oro,** ed all'Esposizione di Londra 1888 col **Pri- mo Diploma d' Onore.**

PREMIATA OFFICINA MECCANICA  
A VAPORE

F. <sup>LLI</sup> BORTOLAZZO

TREVISO - Via Pescheria - TREVISO

UNICA FABBRICA  
VELOCIPEDI D'OGNI SISTEMA

RIPARAZIONI

E

PEZZI

DI RICAMBIO



ACCESSORI

NICHELLATURE

INVERNICIATURE

A FUOCO

preferibili a qualunque altra fabbrica per lavorazione,  
qualità del materiale e tempere.

Si assumono cambi di biciclette

COSTRUZIONI CARROZZELLE PER INFERMI E PER OSPITALI

POMPE A VARI SISTEMI - TORCHI ecc. ecc.

BILANCIE DI QUALUNQUE USO

Costruzione di Caldaie a vapore e Motrici

Riparazione Locomobili e Trebbiatori

**Garanzia e prezzi modici**

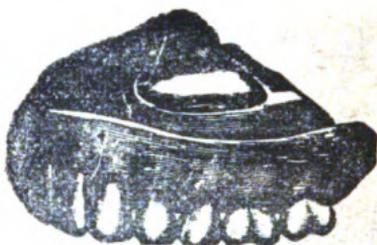
# F. Tranquilli e Figlio

CHIRURGI - DENTISTI

VIA VITTORIO EMANUELE N. 21

TREVISO

GABINETTO



DENTISTICO



PREMIATO  
con due  
Medaglie d'Oro  
e una  
d'Argento



Recentemente ampliato e provvisto di tutti gli  
attrezzi e macchine americane secondo le esigenze  
della moderna Odontoiatria.

Specialità in denti artificiali e dentiere. — Appli-  
cazione semplice e senza dolore. — Masticazione ga-  
rantita e pronuncia perfetta.

Riduzione di lavori inservibili, anche se usciti da  
altri gabinetti.

PREMIATO

Stabilimento Bacologico

PIETRO BIDOLI

CONEGLIANO (Veneto)

FONDATAO NELL'ANNO 1876

---

# Seme - Bachi

DI SCELTE RAZZE

GIALLE, BIANCHE, VERDI  
E RELATIVI INCROCI

proveniente da allevamenti speciali delle migliori  
località dei Colli di Conegliano e Vittorio

---

SELEZIONE LETARGICA - FIOLOGICA - MICROSCOPICA  
A DOPPIO CONTROLLO

---

## Estivazione accurata

Ibernazione razionale con apparecchi frigoriferi  
di propria invenzione.

**BICICLETTE**

**HUMBER SYNYER & C<sup>o</sup>**

*di Nottingham*

di costruzione seria, accuratissima e veramente finita

**Rappresentante: PIETRO PAVAN - Treviso**

**17 - Via Vittorio Emanuele - 17**

**PALAZZO DELLA BANCA TRIVIGIANA**

MAGAZZINO OROLOGERIE

# DITTA PAOLO FIORINOTTO



Piazza dei Signori — Calmaggione

TREVISO



Orologerie d'Oro, Argento, nietto, acciaio, nichel in tutti i generi.

Assortimento in Pendole di bronzo con candelabri, Regolatori e Sveglie.

Riparazioni d'ogni genere — Garanzia un anno

Catene d'oro fino garantite ad alto titolo K.<sup>ti</sup> 18 — argento e argenteria fina di Berlino, articolo raccomandatissimo per regali.

---

---

# GIUSEPPE FARAONE

TREVISO

Via XX Settembre — Con due negozi filiali

MODE, MANIFATTURE, MERCERIE, CHINCAGLIE

CONFEZIONE CAPPELLI PER SIGNORA

**Deposito assortimento grandioso**

Specialità in indumenti ed accessori per Velocipedi.

PREZZI MITI

**DEPOSITO VELOCIPEDI**

PRIMISSIME MARCHE INGLESI

# Società Veneta

COSTRUZIONI MECCANICHE E FONDERIA  
TREVISO

---

Stabilimento fondato nel 1846

## SPECIALITÀ

Turbine idrauliche – Turbine idrofore – Motrici a vapore  
Gru scorrevoli – Gru a braccio

## ALTRE COSTRUZIONI

CHE SI ESEGUISCONO NELLO STABILIMENTO

**MACCHINE** per l'agricoltura.

**IMPIANTI** completi per l'aratura a vapore.

**POMPE** d'ogni genere.

**LISCIVIATOI** olandesi, grolle ed apparecchi diversi per cartiere.

**TORCHI IDRAULICI.**

**TORCHI** da pasta, verticali ed orizzontali.

**PRESSE** per tegole piane.

**GROSSE MACCHINE UTENSILI** per la lavorazione dei metalli.

**CALDAIE A VAPORE** di ogni tipo.

**COSTRUZIONI IN FERRO** ponti, tettoie.

**TRASMISSIONI.**

# Il Conte SUGANA Cav. GAETANO

rappresenta in Treviso, in Via Calmaggione N. 20 :

**LA PATERNA**, Compagnia di assicurazioni contro gl'incendi

La **CASSA PATERNA**, Compagnia d'assicurazioni sulla vita dell'uomo.

La **REALE DI BOLOGNA**, Compagnia Cooperativa contro i danni della Grandine.

Il suddetto Sig. Conte Sugana, avendone ottenuta legale autorizzazione, può accettare l'incarico di

**Procuratore, Curatore e Tutore**

---

## MAGAZZINI MANIFATTURE



*Confezione Mantelli per Signora*

**PELLICCIERIE E MODE**

# FILIPPO DANIELI

**TREVISO**

**PIAZZA INDIPENDENZA**

# CO. N. E A. PAPADOPOLI

S. POLO DI PIAVE

---

Premiate Cantine e Vivai

---

Vini fini e da Pasto - vecchi e dell'anno

IN FUSTI E BOTTIGLIE

**Rossi** : Raboso - Borgogna - Castel S. Polo -  
Da pasto.

**Bianchi** : Verdiso - Longara - Da pasto.

Prezzo { Per ettolitro da L. **25,00** a L. **30,00**  
Per bottiglia » » **1,25** » » **2,00**

---

BARBATELLE E TALEE DI VITI

**Europee** per Uva da Vino e da tavola.

**Americane** per portinnesti e a prod. diretta.

**Europee innestate** su Americane.

---

ALBERI FRUTTIFERI - GELSI

---

immunità fillosserica e crittogamica

---

LISTINI E CATALOGHI GRATIS A RICHIESTA



SOCIETÀ ANONIMA

**Ing. L. VOGEL**

PER LA FABBRICAZIONE DI

# CONCIMI CHIMICI

Capitale Azioni . . L. 1,250.000 versato

» Obbligazioni » 500.000 »



**Sede in Milano — Stabilimento a Bovisa**

Premiato con Medaglie d'oro :

Concorso Ministeriale Roma 1887

Esposizione Torino . . . . . 1884

» Palermo . . . . . 1892

» Genova . . . . . 1892

Premio di L. 2000 — del R. Ist. di Scienze e Lettere

~~~~~  
**CONCIMI CHIMICI SPECIALI**

**per tutte le coltivazioni**

~~~~~  
**ANALISI GARANTITA**

~~~~~  
**Produzione 1893-94 : Q.li 250.000**



Rappresentanza e Deposito in **TREVISO** presso la

**Ditta FIGLI di FIORAVANTE OLIVI**

**Studio — Corso Vittorio Emanuele N. 8.**

**Magazzini — Locale ex Dogana, strada di circonvallazione di fronte alla ferrovia.**

TREVISO  
ALBERGO E RISTORATORE

LA CERVA

CONDOTTO DA  
BOSCAIN E MASSENZ

Stanze ammobigliate secondo le  
moderne esigenze.

*Sala da pranzo*

DEPOSITO  
BIRRA e VINI NAZIONALI

SCELTA CUCINA A TUTTE LE ORE

Servizio inappuntabile.  
Prezzi modicissimi

GIARDINO ATTIGUO ALL' ALBERGO

# **CALZOLERIA** **ANTONIO MANZATO**

TREVISO — Via Duomo, N. 2 — TREVISO

con deposito calzature da uomo e da signora su figurini ultima novità.

Garantisce lavoro perfetto adoperando corami di prima qualità delle fabbriche Nazionali ed Estere.

PREZZI MODICISSIMI

---

---

## **V. FRESCURA E FIGLIO** **OTTICI**

### **DEPOSITO**

Occhiali - Lorgnette  
Pincenez - Cannocchiali  
Microscopi - Lenti  
Cristallo rocca

### **ASSORTIMENTO**

Barometri - Termometri  
Bussole - Squadri  
Compassi - Livelli  
Provini

ARTICOLI DA VIAGGIO

GRANDE ASSORTIMENTO SCARPE IN SORTE DA BAMBINI

Piazza dei Signori, 9 — **TREVISO**

---

---

## **OFFICIO ANNUNCI** **FRATELLI TARDIVELLO**

Via V. E. Ponte Siletto — **Treviso**

Emporio Specialità ed Articoli diversi = Magazzino di Profumerie delle più rinomate Case nazionali ed estere = Macchine da Cucire con Officina per riparazioni - Aghi ed accessori = Stufe - Cucine - Fornelli ecc.

# Tutti i Velocipedisti

preferiscono i bicicletti portanti la marca

# PIETRO PAVAN

COSTRUITI

col materiale inglese il più fino, e colla  
massima perfezione.

---

---

*Le più a buon mercato*

---

---

GARANZIA PER DUE ANNI

---

---

TREVISO

17 - *Via Vittorio Emanuele* - 17

Palazzo della Banca Trivigiana

# CANAPIFICIO VENETO

Antonini, Ceresa, Zorzetto

RAPPRESENTATO DA

Antonini Antonio - Antonini Andrea di  
Antonio - Ceresa Pacifico - Ceresa Luigi  
e Giuseppe - Zorzetto Angelo.

---

FILATURA E FABBRICA MECCANICA

DI

SPAGO, CORDA E FILATI

premiata con Medaglia d'oro  
dal Ministero di Agricoltura, Ind. e Comm.

---

OPIFICIO

in CORNUDA provincia di TREVISO

---

SEDE DELLA SOCIETÀ E DIREZIONE  
in VENEZIA, S. Giobbe, 551

Venezia - Padova - Treviso

**PIETRO BARBARO - TREVISO**

GRANDIOSO ASSORTIMENTO ABITI MANUFATTI  
PER UOMINI E RAGAZZI

Tessuti di tutta novità per le commissioni sopra misura

Waterproof - Plaids - Coperte da viaggio - Maglierie

**ALESSANDRO BALDIN**

**ORFICE**

PESCHERIA VECCHIA

Sul fianco  
Farmacia  
due Pomi

**TREVISO**

Laboratorio  
Angolo  
Leggia

**ASSORTIMENTO**

**CATENE IN ORO FINO, ARGENTERIE, POSATE**

Si eseguisce qualunque lavoro in oro, argento -  
legatura gioie - dorature - argentature.

**Massima correntezza nei prezzi.**

**VITTORIO (prov. di Treviso)**  
**NUOVO STABILIMENTO**  
della Ditta

**MARCO TORRES**

Fabbricazione e smercio di  
**Calce e Cementi idraulici, Mattoni, Tubi e Quadrelli**  
(Nuove cave di Pietra Turchina recentemente scoperte)

PREMIATA OFFICINA MECCANICO-FABBRILE  
**FRATELLI LOSCHI**

TREVISO - Via Riccati - TREVISO

---

POZZI TUBOLARI NORTON  
POMPE ASPIRANTI E PREMENTI E DA INCENDI  
TUBATURE IN RAME  
PARAFULMINI — CESSI INODORI  
MACCHINE IDROFORE

---

**FONDERIA**

IN BRONZO ED ALTRI METALLI

---

DEPOSITO FORNITURE PER SCUDERIA  
E FERRAMENTE PER FABBRICA

---

**DEPOSITO MOBILI DA GIARDINO**

---

RIPARAZIONE CARROZZE E VEICOLI FERROVIARI

---

LAVORI IN FERRO SAGOMATO D'OGNI GENERE  
PONTI — COPERTURE — TETTOIE  
MARQUISES  
SERRE — PORTE — FINESTRE  
CANCELLATE — POGGIUOLI ECC. ECC.

---

RIPARAZIONE MACCHINE A VAPORE E TREBBIATOJ

AZIENDA AGRICOLA  
**Cav. GIOVANNI GOBBATO**

**VOLPAGO** (falde del Montello)

---

**Stabilimento Bacologico**  
(ANNO XXXIV D'ESERCIZIO)

Confezione seme bachi a sistema cellulare,  
allevamenti speciali, deposizioni isolate,  
selezione fisiologica e microscopica a doppio controllo,  
ibernazione razionale.

---

**VIVAJO**

**posto al Masetto in Volpago**

Viti comuni e da tavola — Viti resistenti alla fillossera  
Alberi fruttiferi — Gelsi d'ogni età

---

**CANTINA**

VINI DA PASTO E DA DESSERT  
BIANCHI E NERI  
DEI PROPRI PODERI

---

*Si spediscono campioni gratis*

# STABILIMENTO BACOLOGICO

# R. PUCCI & C<sup>i</sup> - PERUGIA

aperto nel 1873

Premiato con Medaglie e Diplomi di onore:

Roma 1878 — Perugia 1879 — Caserta 1879 — Milano 1881 — Arezzo 1882 — Assisi 1882 — Perugia 1884 — Torino 1884 — Foligno 1892 — Palermo 1892 — Città di Castello 1893.

## SEME BACHI CELLULARE

di RAZZE GIALLE INDIGENE ed INCROCIATE BIANCO-GIALLO

provenienti esclusivamente da speciali allevamenti, confezionato con selezione fisiologica e microscopica con controllo.

Si spediscono gratis a richiesta

I CAMPIONI E RELATIVE CIRCOLARI

Rappresentanza per le Provincie  
di **TREVISO** e di **VENEZIA**  
PRESSO LA DITTA

## FIGLI di FIORAVANTE OLIVI

Corso Vittorio Emanuele N. 8

TREVISO

# CARTOLERIA ZOPPELLI

TREVISO

annessa alla Libreria e Tipografia

Deposito

CARTA D'OGNI GENERE  
REGISTRI - OGGETTI DI CANCELLERIA

Grande assortimento

MODELLI PER PITTURA  
CROMI - STAMPE - OLEOGRAFIE

Fotografie artistiche e della Città di Treviso

---

## BIBLIOTECA CIRCOLANTE ZOPPELLI

ROMANZI E LIBRI DI AMENA LETTURA  
IN LINGUA ITALIANA E FRANCESE

Abbonamento mensile . . . . . L. 1,00  
" " Asportando vari vo-  
lumi per volta . . . . . " 1,50

# I. A. COLETTI - TREVISO

PREMIATA FABBRICA

SUPERFOSFATI E CONCIMI CHIMICI

BENZI Prof. GIUSEPPE

Direttore tecnico

---

Concimi speciali per frumento, avena, granturco, riso, prati naturali ed artificiali, viti e frutteti.

---

Fosfati e Superfosfati, Solfato d' Ammoniaca, Nitrato di soda, Sali di potassa.

---

*Concimi speciali per fiori ed ortaggi*

---

Titoli garantiti all' analisi

---

Panelli e polvere d' ossa per l' alimentazione degli animali — Zolfo Romagna, Solfato di rame, e Cuprozolfina per combattere le malattie della vite.

---



Chiedere listini ed istruzioni direttamente alla ditta

I. A. COLETTI - TREVISO

I Pavimenti in Ceramica dello Stabilimento  
Appiani in Treviso che ebbero la Massima Ricom-  
pensa all'Esposizione Mondiale di Chicago 1893  
sono assai migliori di quelli ottenuti colle pia-  
strelle di marmo e costano due terzi meno.



PRINCETON UNIVERSITY LIBRARY

PAIR>



32101 041991405

